

8314 4

(3)

**VIAGGIO
AL SURINAM
E NELL' INTERNO
DELLA GUIANA
OSSIA
RELAZIONE**

**DI CINQUE ANNI DI CORSE E DI OSSERVAZIONI
FATTE IN QUESTO INTERESSANTE
E POCO CONOSCIUTO PAESE**

DAL CAPITANO

STEDMAN

Versione dal francese

DEL CAV. BORGHI

Corredata del Ritratto dell' Autore ; di una
Carta geografica , di rami colorati , ed ac-
cresciuta di note e di un supplemento del
Traduttore , sulle altre parti della *Guiana* ,
nè visitate , nè descritte dal sig. *Stedman*.

VOL. III.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO

1818.





VIAGGIO
AL SURINAM
E NELL' INTERNO
DELLA GUIANA

CAPITOLO XX.

*Tenor di vita di un piantatore del Surinam. —
Pesci di varie sorta. — Malattie contagio-
se. — Suicidio.*

Al 20 giugno pochi giorni dopo il mio arrivo ebbi l'onore di ricevere la visita del governatore, il sig. *Nepveu*, il quale dalla sua piantagione di *Appecappe* si restituiva a *Paramaribo*. Gli feci il mio ufficio di condoglianza sulla morte di sua moglie, avvenuta di fresco. Fui pure visitato da diversi proprietarj di piantagioni, che mi recarono non pochi frutti e

prodotti de' loro stabilimenti. In questa circostanza ebbi l'occasione di conoscere gli usi e il modo di vivere di questi *nabab* delle *Indie Occidentali*.

Un piantatore del *Surinam*, allorchè vive nel suo stabilimento; caso raro, preferendo egli d'ordinario il soggiorno di *Paramaribo*; levasi alle 6 del mattino. Recasi indi al portico situato in faccia alla sua casa, ove trova il suo caffè, e la sua pipa. Una mezza dozzina di schiavi, sì maschj che femmine, lo attendono ivi per servirlo. Il suo soprintendente gli si accosta in questo santuario, dopo avergli fatto in distanza molti rispettosì inchini; e gli rende conto sommessamente del lavoro del dì precedente, del numero de' Negri che sono fuggiti, degli ammalati, dei morti, dei convalescenti, di coloro che si sono comperati, dei neo-nati, ma soprattutto del nome degli schiavi che hanno trascurato il loro dovere, che hanno simulat^a un' indisposizione, che si sono ubbriacati, che si sono assentati. Per lo più i prigionieri sono presenti a questo rapporto, sotto la custodia dei carnefici Negri, i quali al ^{or}menomo cenno li legano o ai pilastri del portico, od a qualche albero, senzachè spesso

il padrone degnisi di ascoltare le discolpe degli accusati. Una volta che siano legati, i colpi di frusta piovono sovra di essi, uomini, donne, ragazzi indistintamente. Questi stromenti di sevizie sono funi di canapa di una lunghezza straordinaria, le quali ad ogni battitura strazian le carni, e fanno uno strepito simile all'esplosione di una pistola. Nell'atto della flagellazione, gli sventurati ripetono: « *danky massera*, grazia signore », e il piantatore passeggia innanzi e indietro insieme col suo ispettore senza badar punto alle grida che ode. Soltanto dopo che essi sono crudelmente battuti, si sciolgono e si ordina loro di riprender toste le loro fatiche: appena si ha l'avvertenza qualche volta di occuparsi della loro medicatura.

Passata l'ora delle correzioni, si presenta il chirurgo, che è pure un Negro, e fa il suo rapporto. Ei vien licenziato con improprij e con lagnanze, perchè permetta a schiavi di ammalarsi. Viene in seguito una vecchia matrona che conduce tutti i ragazzi negri, dei quali è la governante. Eglino, che sono già stati immersi nel fiume, alla vista del loro padrone battono le mani, e lo salutano in cò; poscia sono mandati a far una colazione di

piantaggini , o di riso , e questa prima parte del giorno finisce come ha principiato , con una profonda riverenza dell' ispettore .

Sua Signoria allora fa il suo passeggio in abito di mattina , che consiste in pantaloni di tela d' *Olanda* la più fina , in calze di seta bianche , ed in pianelle di marocchino giallo , o rosso ; tiene il collo della camicia aperto , e le sovrapone una veste svolazzante di bella tela delle *Indie* . Il suo capo è coperto di un berretto di cotone di una rara finezza e di un enorme cappello di castoro che difende dai raggi del sole il suo tetro e macilento volto . Affine di mettere il lettore in situazione di farsi un' idea conveniente di un individuo di questa specie , io lo rimetto alla *tavola I.* Nel disegnare il piantatore ho colto il momento , in cui colla sua pipa in bocca (e non l' abbandona mai) riceve dalle mani di un' avvenente schiava *Quarterona* un bicchiere di vino di *Madera* che bevèrà per rifocillarsi nel suo passeggio .

Avendo dunque vagato lentamente intorno alla sua casa , e talvolta dopo essere montato a cavallo per visitare i suoi campi e calcolare l' aumento delle sue ricchezze , ritorna egli a



UN PIANTATORE IN ABITO DI
MATTINA.

Lazzaretti colori





casa verso le otto per vestirsi se ha intenzione di fare qualche visita : diversamente resta vestito com'è . Nel primo caso sostituisce solamente ai pantaloni un pajo di calzoni di una tela sottile , o di seta . Indi s'assiede e porge le gambe ad un giovine Negro che lo calza ; un secondo al tempo stesso lo pettina o lo sbarba , ed un terzo si occupa a cacciare le zanzare . Terminata questa parte della sua *toilette* , indossa egli un'altra camicia , una giubba ed un vestito sempre di tela bianca . Allora sotto un largo ombrello portato da un giovine Negro è condotto alla sua barca , che l'attende con sei o otto remiganti , e che il suo ispettore ha avuto cura di provvedere di frutta , di vino , d'acqua e di tabacco , ma quest'uffiziale non l'ha sì tosto veduto allontanarsi , che riprende il suo solito trono di autorità e di alterigia . Se il piantatore non esce della sua abitazione , fa colazione a dieci ore . Va perciò a sedersi ad una tavola situata in un'ampia sala , e coperta di presciutti , di lingue affumicate , di polli , o di piccioni a lessa , di piantaggini , di cassava dolce , di pane , di burro , di cacio , ec. Beve egli a questo pasto o birra *porter* , o vino di *Madera* , di

Sciampagna, o della *Mosella*. Il suo ispettore gli fa compagnia, ma situandosi ad una certa distanza, ed entrambi sono serviti dagli schiavi più belli e meglio conformati di corpo. Ecco ciò che codesti signori chiamano *dejeûner*.

Quand' è finito, il piantatore prende un libro; giuoca agli scacchi, od al bigliardo, o suona fino a che sia costretto dal calore della giornata a rimettersi nel suo letto pensile, per passarvi il meriggio: bisogno, o cerimonia, di cui egli non saprebbe dispensarsi, come il molle *Ibero* non sa dispensarsi dalla sua *siesta*. In detto suo letto si agita e si dimena fino a che siasi addormentato profondamente, e durante il suo sonno due Negri gli fan vento e lo rinfrescano.

Si risveglia sulle tre pomeridiane. Dopo essersi lavato e profumato, pranza col suo soprainendente, ed il desinare è servito nella guisa stessa e dagli stessi schiavi del *dejeûner*. Nulla manca a codesta mensa delle cose che può produrre il paese in polli, selvaggina, pesci, legumi e frutti: vi abbondano i vini più squisiti, e il pranzo termina con una copiosa tazza di caffè fortissimo ed alcuni bicchieri di liquore. Alle sei ricompare l' ispettore come alla mattina, col corteggio dei manigoldi e dei de-

linquenti: ricominciano i castighi per qualche tempo, e dopo che il padrone ha dato i suoi ordini pei lavori del dì vegnente, congeda la radunanza, e passà la serata bevendo punch, *sangary*, giuocando alle carte, o fumando. *Monsignore* d'ordinario comincia a sentire i forieri del sonno verso le ore 10 od 11: allora si fa spogliare dai suoi paggi; indi si corica gettando il fazzoletto bianco a questa, o quella delle sue favorite, poichè ha sempre il suo serraglio. All'indomani egual distribuzione di cure e di piaceri. Egli è in una parola un piccolo despota, ma altero e spregevole quanto altri mai.

Un potere sì assoluto non può non allettare un uomo, il quale probabilmente in *Europa* non era più di zero.

La circostanza, che dà importanza a siffatta genia, si è, che spessissimo in questa Colonia le piantagioni sono vendute a respiro da proprietarj assenti, i quali si riportano interamente ai periti, e questi colludendo col compratore, stimano dolosamente l'oggetto posto in vendita.

I piantatori di questa specie sono una calamità pel paese: spendono essi enormemen-

te , e non pagano nessuno , sotto pretesto di un cattivo raccolto , di mortalità degli schiavi , e simili. Opprimono questi ultimi di fatiche e di battiture ; rovinano la piantagione vendendone i prodotti a danaro sonante ed a prezzi vili , e quando si sono così arricchiti , se ne vanno via . Qui però giova ricordare , che in tutto , e dappertutto vi sono le sue eccezioni. Io ho conosciuto nel *Surinam* piantatori veramente rispettabili per la loro probità , e ne ho già fatto menzione .

Rispetto alle signore , elleno generalmente secondano tutte le loro passioni , e soprattutto la più abituale crudeltà . Ma debbo al tempo stesso render giustizia alle qualità eminenti delle signore *Danfort* , e *Godefroy* , e di alcune altre , il carattere delle quali è irrepreensibile . Tirerò inoltre un velo sulle fragilità del sesso in questo clima . E prima di chindere questo argomento dirò , che in nessun paese del mondo , come in questo l'ospitalità è esercitata più nobilmente e gentilmente . Uno straniero si trova dappertutto come in casa propria : in ogni piantagione egli è fornito di tavola ed alloggio , ed in un modo il più grazioso : vantaggio tanto più importante , in quanto che non

si sa cosa sia un albergo nelle vicinanze di tutti i fiumi della Colonia del *Surinam*.

Per variare i miei racconti, passerò ora a dir qualche cosa di tre specie di pesci, che sonò il *pescce-sole*; il *pescce-serpente*, ed il *pescce-gatto moscato*. Il primo al pari del salmone vive nell'acqua salata e dolce. Esso è lungo 18 in 20 pollici, ed è interamente ricoperto di squame dorate, le quali, allorchè guizza in acque limpide, pare che vibrino dei raggi, e da ciò ha preso la suddetta denominazione. Il secondo deriva la sua dalla grande rassomiglianza che avvi fra questo rettile ed esso lui. È desso una piccola anguilla nera, che ha il ventre bianco, e che è comunissima in tutti i fiumi della Colonia. Il terzo è oostì appellato per le macchie che lo ricoprono e pe' suoi lunghi mustacchi. Questo ultimo pesce per la sua configurazione s'accosta molto al luccio. Ha esso denti acutissimi, e manca di squame. È grassissimo, e talvolta pesa fino 70 libbre; la sua carne è gialla e se ne fa pochissimo conto.

In questo periodo di tempo funesto ed ingrato era il soggiorno della *Speranza*. Vi desiderava inutilmente la mia prima capanna e la

mia diletta compagna . La prima era diroccata , l' altra era a *Paramaribo* . Noi non avevamo un solo individuo , il quale travagliato non fosse o dalla febbre , o da altro morbo . La dissenteria pure cominciava le sue stragi . Per colmo di sventura non avevamo nè chirurgi , nè medicinali , nemmeno di che accendere un lume ; inoltre ci restava una scarsissima quantità di pane . Fui commosso di questo stato infelice delle nostre truppe , e distribuii ad esse biscotto , limoni , aranci , zucchero , vino , polli e spermaceto ; tutti oggetti che mi appartenevano .

Ai 23 mandai allo spedale di *Magdenberg* due uffiziali ammalati , i sigg. *Orleigh* e *Traucen* , non meno che tutti i soldati capaci di reggere al trasporto ; al tempo stesso reiterai le mie preghiere di esser levato da una destinazione cotanto spiacevole , e che d' altronde non giovava a nulla , e supplicai , ma indarno , di esser del numero di quelli che marciavano contro i ribelli . Seppi a quest' epoca all' incirca , che inferiormente a me erasi scoperto un nuovo nido di ribelli , in poca distanza di *Paramaribo* , e che superiormente vi moriva gran quantità di gente , fra la quale annove-

ravasi il capitano *Seybourg*, fratello del colonnello di detto nome. Era egli spirato il 22, ed era il terzo di questo grado che soccombeva da un mese in poi.

Ai 26 arrivarono due giovani uffiziali ch' erano due bellissimi uomini, ma che non erano più in grado di servire, avendo riportato amendue una frattura, originata dallo sdruciolar frequente, che è tanto difficile di evitare nella stagione delle piogge.

La sera dello stesso giorno non ricomparve più un soldato di marina per nome *Spauknevel* e non si scoprì che il 29 impiccato ad un albero per mezzo di un giunco. Nessuno de' suoi compagni volle recidere il laccio perchè erasi ucciso da sè medesimo. Secondo i loro pregiudizj pretendevano essi, che il toccarlo li diffamerebbe al pari di esso. Fui quindi costretto di farlo levare e seppellire dai Negri.

Finalmente ricevetti l'ordine della mia partenza, e mi recai immediatamente col capitano *Bolts* a *Goet-Accord*, ove i proprietari, i sigg. *Lange*, ci accolsero cortesemente. Questa piantagione di canne da zucchero è l'ultima sulla *Comewina*; ed è quindi attigua ai ribelli, i quali si sforzano di subornarne gli

schiavi , ma essendo essi trattati con molta moderazione, si previene la loro diserzione ed insubordinazione .

Colà vidi una gran novità : era una giovine Negra che serviva a tavola in uno stato di assoluta natura . Feci un movimento fortissimo di sorpresa , allorchè essa apparve , e m'informai del motivo di questo strano uso . La padrona della casa mi rispose modestamente , ch'essa aveva per iscopo , dietro l'istruzione delle madri e delle matrone, di prevenire (*con siffatta evidenza*) un commercio troppo precoce cogli uccinini , il quale le snerverebbe , guasterebbe le loro forme , e ritarderebbe il loro sviluppo. I più begli schiavi da me veduti sì di un sesso , che dell' altro , appartenevano a questa piantagione. I loro bei lineamenti , la loro vivezza , la loro forza ed attività potevano esser paragonate a quella degli europei . Il Negro *Filandro* , da me citato dipendeva dai sigg. *Lange* .

All' indomani partimmo alla volta di *Magdenberg* un' ora prima del tramonto ed in una barchetta coperta con una sola tenda . Noi facemmo ciò contro il consiglio dei signori *Lange* , ed avemmo motivo di pentirce-

ne, perciocchè appena fatte due miglia, sopraggiunse la notte con una pioggia sì dirotta che poco mancò, che non ci annegassimo, non essendo il bordo del battello più di due pollici al di sopra dell'acqua. Però ci riesci coi nostri secchj e co' nostri cappelli di vuotarla sufficientemente perchè si mantenesse a galla. Nello stesso tempo un Negro stava seduto sul davanti, e teneva un raffio in linea retta innanzi a lui per ovviare che la nostra barca fosse capovolta correndo per inavvertenza in mezzo al bujo sopra radici di caprifogli; alberi che spalleggiano tutta la parte superiore della *Comewina*.

In questo stato noi arrivammo a dieci ore pomeridiane allo stabilimento *Giacobbe*. Il battello era a fior d'acqua e nulla più, giacchè appena il capitano *Bolts* ed io balzammo sulla riva, esso affondossi con tutti i Negri che portava. Questi però non tardarono a raggiungerci a nuoto. Ma oh Dio! un cofano, in cui erano riposti il mio giornale e i miei disegni, che mi costavano più di due anni di fatiche e di cure, era esso pure sommerso! Tanta perdita mi afflisse vivamente, ma un Negro me lo raccolse, e mi portò il mio te-

soretto. Io mi stimai ben avventurato di riaverlo, benchè fosse tutto bagnato. Così terminò il nostro naufragio. Dopo aver pigliato qualche cosa di caldo, suspendemmo i nostri letti, nei quali dormimmo circondati da un buon fuoco, di cui mi servii altresì per far asciugare le mie carte.

La mattina seguente continuammo il nostro cammino, ma a mezza strada fummo tratti, nuti da un albero enorme che essendo caduto barricava la *cricca* in maniera che il battello non potè mai passarvi nè sopra, nè sotto. Retrocedemmo all'abitazione *Giacobbe*, donde fummo obbligati di recarci alla nostra destinazione appiedi, a traverso di cespugli, rovi, vimini e spine d'ogni sorta, e dove arrivammo interamente bagnati e grondanti sangue. Il mio malleolo che cominciava a guarire fu di bel nuovo offeso.

Qui si seppe, che il sig. *Orleigh*, uno dei due uffiziali ammalati che durante il mio soggiorno alla *Speranza* io aveva mandato allo spedale di *Magdenberg*, aveva cessato di vivere. In questo modo perirono pressochè tutti coloro che avevano passato l'ultimo mese in detta stazione: neppur un soldato tornò indie-

tro sano. Io era persuaso, che questi disastri provenissero dai calori dell' arido e cocente mese di giugno, e dall' aver camminato e dormito in paludi umide; più di tutto poi dalle sopravvenute continue piogge. Io intanto, favorito da una robusta complessione, sopravviveva a tanti pericoli.

CAPITOLO XXI.

Marcia delle truppe a Barbacoeba sulla Coticca. — Il palmisto (arena oleracea di Linn.) — Il mauricy (mauritia di Jussieu). — Febbre perniciosa. — Tratto di riconoscenza in un marinajo Inglese. — Pepe di varie specie. — Cedri e limoni. — Mela mammy. — Pistacchi. — Governo del Surinam. — Cani della Guiana. — Atto generoso, poco comune.

ATTESO il nuovo approssimarsi della stagione delle piogge, il colonnello *Fourgeoud*, dopo aver fatto una scelta di tutti quelli fra i suoi soldati ch' erano più sani, e i quali in totale non oltrepassavano il numero di 180, il 3 di

luglio 1779 si mise in marcia per *Barbacoeba*; punto che indicato aveva per quello di riunione generale prima dell'attacco dei ribelli. Io aveva l'onore di trovarmi del numero di coloro che dovevano far parte della spedizione, ma il chirurgo avendo dichiarato, che correva rischio di perdere il piede se avessi camminato nei boschi, ricevetti ordine di rimanermi a *Magdenberg*, colla facoltà però, ove in breve mi fossi ricuperato, di raggiungere il colonnello. La mia gamba in questo momento era sì enfiata e livida, che il sig. *Knolaert* chirurgo del colonnello temeva che si dovesse passare all'amputazione, ed infatti io non poteva reggermi in piedi senza soffrire dolori atroci. Di tale infortunio ne porterò i segni per tutta la mia vita.

Durante questa specie di ritiro ricevetti giornalmente da *Filandro* e da altri Negri, che aveva sempre trattati con dolcezza, dei presenti, fra i quali un intingolo di cavolo di *areca oleracea* di *Linn. montana*. Di tutte le palme di detta specie questa è la più pregiata. Essa elevasi talvolta all'altezza di oltre 50 piedi. Se si vuol il cavolo, bisogna recidere l'albero. Sfrondasi allora, e si stacca l'in-

tegumento che lo involge . Questo frutto è lungo circa tre piedi , bianco e tondo come un cilindro d'avorio lavorato . Se lo mangiate crudo, ha il sapore di una mandorla, ma è anche più tenero e delicato : se lo fate cuocere , ha quello di un cavolfiore . Levansi pure le lunghe e sottili foglie che lo circondano , e con queste fate una squisita insalata . Però lo stesso cavolo , crudo e cotto, ove se ne abusi, produce sempre dissenteria .

Il *mauricy* è sicuramente la palma più alta , ed anco il più alto di tutti gli alberi che crescono nelle foreste della *Guiana* . Posso accertare di aver io veduti alcuni di questi alberi che sorgevano da terra più di 100 piedi . La loro circonferenza era di 10 in 12 piedi al punto più grosso del tronco , che è quanto dire alla quarta parte dell'albero ; partendo dalle sue radici , e da quel medesimo punto va decrescendo sì inferiormente , come superiormente : singolarità che forse è sfuggita alle osservazioni di tutti gli altri viaggiatori , e scrittori . I suoi rami hanno origine verso l'apice dell'albero , e sono lunghi, verdi, arcuati e nudi fino alla loro estremità , donde escono lunghe ed ampie foglie digitate , di un

verde pallido , e disposte regolarmente in forma circolare da rappresentare in certo modo un ventaglio rotondo spiegato . A mano a mano che , i giovani rami dal centro si ripiegano verso la sommità , i vecchi appassiscono , pendono verso terra , e sono il ludibrio dei venti . Mille utili usi l' industre Indiano fa di queste foglie verdi , come corde per tendere il suo arco , reti da pescare , e simili .

Ma basti il fin. qui detto sulla premessa materia ; riprenderò ora la continuazione del giornale delle nostre operazioni militari .

Ho già detto , che tutti gli uffiziali e la maggior parte de' soldati , che avevano occupato il posto della *Speranza* , erano o morti , o gravemente malati , e che io aveva evitato il contagio . Ma oh Dio ! venne anche il mio momento : ebbi soltanto una tregua , ed il 9 fui assalito da questa medesima febbre che aveva mietuto tante vite preziose , e la quale già minacciava il mio *Quaco* .

Il 14 fui costretto di cedere il comando ad un altro uffiziale , e di abbandonare *Mogdenberg* per recarmi a *Paramaribo* , ma non potei arrivare più in là di *Goet-Accord* , ove il 15 si aveva per inevitabile la mia morte . Ridotto

agli estremi, una vecchia Negra trovò modo di farmi inghiottire un po' di latte vaccino, bollito con orzo e con melassa: era questo il primo nutrimento che avessi potuto prendere dacchè era ammalato. Non v'ha dubbio, ch'esso m'abbia giovato assaissimo, poichè all'indomani fui in grado di sostenere il trasporto: Anche *Quaco* aveva migliorato.

Alla sera del 16. arrivai a *Falconberg*, ove trovai un pacco di sette od otto lettere dei miei amici, accompagnato da un regalo di carni salate, di vino di *Madera*, di *porter*, di *rum*, di una gran quantità di agro di cedro; di più un bel presciutto ed un vispo cane di ferma, che mi erano spediti dalla *Virginia*, da *Carlo Macdonald*; quel medesimo marinajo inglese, col quale aveva io stretta amicizia alla *Speranza*. Questo tratto di gratitudine e di generosità corrispondeva al carattere del marinajo brittanico, e mi fece gran piacere. Fra le lettere due erano per me della massima importanza. Una era del sig. *Lude d' Amsterdam*, e l'altra del sig. *de Graav*, suo amministratore in *Paramaribo*. Esse mi partecipavano, che *Giovanna* ed il figlio erano a mia disposizione per la somma di due mila fiorini; la

quale somma in un colle spese accessorie sarebbe ammontata a circa dugento sterline, ch' io era nella impossibilità di pagare al momento. Aveva già un debito di altre 50 ghinee, prestatemi pel riscatto del piccolo *Quaco*. Vero è che *Giovanna* era per me incomparabilmente più preziosa, e benchè l' avessero stimata la ventesima parte dell' intera piantagione, la quale era stata venduta per soli 40m. fiorini, io non poteva comperare a troppo caro prezzo una giovane dotata di tante perfezioni; ma bisognava pure averne i modi.

Salomone dice a buon diritto, che le fauste notizie, le quali ci pervengono da remote contrade, sono per l' animo ciò che è l' acqua fresca per l' uomo sitibondo. Quelle che ricevetti a quest' epoca, sulle prime mi ridonarono la vita, ma convinto poscia dalla riflessione, che mi era assolutamente impossibile di procurarmi una somma tanto rilevante mi trovai sì infelice come prima. Intanto distribuì fra i parenti di *Giovanna* tutti i doni che mi erano stati fatti, a riserva del braccio e del presciutto. Questa brava gente m' idolatrava, ed io ad ogni loro tratto di amorevolezza esclamava, oh perchè non sono abbastanza facoltoso per

redimerli tutti dal loro servaggio! Era som-
mamente prostrato di forze; tuttavia credetti
all'indomani di discendere fino alla piantagione
di *Bergshove*, l'amministratore della quale, il
sig. *Gourlay*, ebbe l'umanità di farmi condurre
a *Paramaribo* in una comoda barca a sei re-
mi; ma feci una ricaduta: passai la notte in
uno stabilimento detto *Jalasy*, e giunsi spi-
rante il 19 alla capitale.

Ma alloggiato in un buon appartamento in
casa del sig. *Delamare*, ed assistito dalla tenera
Giovanna fui almeno tranquillo, ed il 25 mi
trovai in grado di uscire per la prima volta,
e di andar a desinare da mad. *Gadefroy*. La
sua mensa abbondava di vivande le più salu-
bri e di frutti i più refrigeranti. Fra questi
ultimi e fra le piante medicinali che produce
la Colonia debbonsi annoverare varie sorta di
pepe e di limoni. Avvi il pepe *cicca lattaca*,
e *dago-pipy*; denominazioni trovate dai Negri,
i quali sogliono indicare ogni oggetto dietro
l'analogia rispettiva delle cose. Codeste qua-
lità di pepe sono conosciute in *Europa* sotto
il nome di pepe di *Cajenna*, di *pepe lungo*,
e di *capsicum*, ovvero di pepe della *Guinea*.
Esso è il prodotto di piccoli verdeggianti ar-

busti. È fortissimo e strazia la lingua; è di colore scarlatto, o piuttosto di sangue allorchè è maturo. I Negri e gl' Indiani lo mangiano a pugni, non solo perchè lo amano con trasporto, ma altresì per la ragione che lo credono un potente specifico contro un gran numero d'infermità.

I limoni hanno foglie e frutti più piccoli di quelli del cedro. I frutti sono di un giallo animato; hanno una scorza finissima e sono pieni di un acido il più grato ch'io mi conosca, e di una soave fragranza. Sono essi di un gran vantaggio pel soldato e pel marinajo, il quale non ha che il disturbo di raccogliarli, di modo che non è raro di vederlo impiegare il suo ozio nel colmarne dei panieri e trasportarli sulle navi. Veggonsi delle siepi di limoni in ogni luogo del *Surinam*; e ne' contorni stessi di *Paramaribo* crescono spontaneamente. È un notevole inconveniente, che questi frutti non possano essere trasportati in *Europa*, ma invece vi si portano botti piene del loro succo. Gl' indigeni ne fanno delle conserve che ripongono in vasi di terra.

Al *desserte* di questo medesimo pranzo fra diverse squisite frutte osservai una mela, che

nel paese appellasi *mommy*. Essa cresce sopra un albero simile all'arancio. È rotonda, e del diametro di 5, o 6 pollici circa: la sua polpa, e la sua consistenza rassomigliano a quella della carota. Racchiude due grossi noccioli, le cui mandorle sono amare, ma il frutto è di un sapor delizioso. Trovansi pure al *Surinam* due specie di mandorle, appellate comunemente pistacchi, e *pinda* dai Negri. Sono amendue oleose e dolci; sono grate se mangiansi crude, e migliori poi cotte sotto ceneri calde.

Tutti i frutti involuppati in sola pellicola, come l'uva, la ciliegia, il ribes, le fragole, le susine, le albicocche, le pesche, ed anche le mele e le pera non possono resistere ai calori del tropico (1).

Trovandomi un'altra volta in *Paramaribo* credo opportuno di abbandonare per brevi istanti il regno animale e vegetale per fissare l'atten-

(1) *Mad. Merian* ha asserito il contrario, e parlando dell'uva segnatamente ha rimarcato di averne osservato di tre specie. Forse a' suoi tempi si saranno fatti dei tentativi per naturalizzarla, che non avendo avuto buon effetto, si saranno per sempre abbandonati.

zione del lettore sul governo di questo bel possedimento; argomento al quale forse egli è già preparato da lunga pezza.

Ho già detto, che i due terzi della Colonia del *Surinam* appartengono attualmente alla città d' *Amsterdam*, e che l'ultimo terzo spetta alla Compagnia delle *Indie Occidentali*. Ho altresì annunciato, che il poter giudiziario è esercitato da varj consiglj. Mi farò ora ad indicarli nell'ordine che mi è stato comunicato dal sig. *Nepveu*, governatore.

Il primo è il consiglio di giustizia criminale e di polizia. Consta esso di 15 membri, le cui funzioni sono a vita. Il governatore, il quale lo presiede, nomina sopra una dupla che presentano gli abitanti. Il comandante, e il governatore-delegato è primo consigliere. Quindi gli ufficiali di codesta corte sono:

Il governatore.

Il comandante.

Un procuratore-fiscale.

Un segretario.

Nove consiglieri.

La cognizione di tutti gli affari criminali è devoluta all'anzidetto consiglio; il governatore però gode del diritto di *supersessoria*, ed anco di quello di grazia.

Il consiglio di giustizia civile è ugualmente composto di 13 membri, eletti dal precedente, e rinnovati di quattro in quattro anni. Il governatore ne è presidente, ed i suoi ufficiali sono:

Il governatore ..

Un procuratore-fiscale.

Dieci consiglieri.

Questo consiglio delibera su tutte le cause civili, ed anco sulle lievi offese.

Viene in seguito il consiglio subalterno composto di 11 membri, scelti pure dal governatore e dalla prima corte, ed i quali, tranne il segretario (carica a vita), sono rieletti ogni quattro anni, e presi fra gli ultimi consiglieri di giustizia. Gli assessori pertanto di questo collegio sono:

Un vice-presidente.

Un segretario.

Nove consiglieri.

Esso ha la sovrintendenza delle pubbliche fabbriche, delle strade, dei viali d'aranci, dei canali ec. Decide inoltre tutte le vertenze al di sotto di 600 lire: ogni controversia per una somma maggiore cade sotto la giurisdizione della corte civile.

Avvi un altro collegio; quello cioè degli orfaní, e dei debitori insolvibili, composto

Di diversi commissarj .

Di un segretario .

Di un computista .

Di un tesoriere , e

Di un altro segretario-giurato .

Gli agenti di finanza sono :

Il ricevitore dei dazj d' importazione ed esportazione .

Il ricevitore dei carichi e delle imposte minori .

Il ricevitore del testatico .

Il ricevitore delle rendite .

Discorrerò più diffusamente degli attributi di questi funzionarj , quando arriverò all' articolo delle entrate della Colonia . Ora mi limito strettamente a ciò che concerne il di lei governo . Ho già detto , che il governatore è alla testa dei dipartimenti civili e militari : gli altri pubblici ufficiali sono principalmente :

Il segretario del governatore .

Un fiscale incaricato della sorveglianza sui Negri-Maroni .

I commissarj dei magazzini di viveri .

Quattro ispettori per l' esportazione dello zucchero .

Un ispettore dei barili di melassa .

Un ispettore di tutte le navi del *nord*
dell' *America* .

Due pubblici banditori .

Due messaggeri del consiglio .

Due agrimensori .

Tre misuratori del legname di costruzione .

Un ispettore del bestiame .

Un ispettore dei pesi e delle misure .

Tre ministri Olandesi .

Un prete Francese .

Un ministro Luterano .

Tre pubblici maestri di scuola ec.

La milizia è composta di 11 compagnie .
Ognuna di esse ha per uffiziali , un capitano ,
un tenente , un sotto-tenente , un alfiere , un
segretario ed un cassiere . I capitani sono d'or-
dinario gli stimatori giurati per le vendite delle
piantagioni , poste nel loro rispettivo circon-
dario . Ecco quali sono i membri principali
del governo della Colonia del *Surinam* . Esso
non sarebbe un cattivo governo, se contaminato
non fosse da una sordida avarizia , con gravis-
simo detrimento dello stabilimento in generale,
e de' suoi abitanti in particolare . Codesta Co-
lonia bene amministrata sarebbe un giardino

d' *Eden*, non solo per gli europei, ma eziandio pei loro schiavi. Non sarebbe cosa malagevole d' indicare alcuni miglioramenti, nè di mandarli ad effetto. In un' altra occasione comunicherò le riflessioni che ho fatte intorno a ciò, e non dubito punto, che un po' d' attenzione sopra un capo solo non produca i più salutari effetti. In siffatto modo dunque se non mi sarà permesso, come al *Samaritano* di versare il balsamo su tutte le ferite, potrò almeno additare il rimedio, che giudiziosamente adoperato guarirebbe i mali di un gran numero d' individui.

Mi sono assunto l' ingrato ufficio di dimostrare come, per effetto di mezzi sanguinarj e violenti, questa Colonia erasi veduta sì spesso sull' orlo del precipizio. Quanto non sarebbe onorevole per coloro, che hanno la facoltà, di salvarla non solo, ma di salvare in un con essa eziandio diversi importanti stabilimenti delle *Indie Occidentali*! Eglino otterrebbero questo scopo collo adottare una saggia amministrazione di giustizia distributiva e generale, e col dare l' esempio della benevolenza e dell' umanità.

Non posso finire l' articolo del governo po-

litico del *Surinam*, senza trascrivere la sua divisa, sì opposta alla realtà, e che è « *justitia, pietas, fides* ». Lo stemma è diviso in tre parti che comprende, io mi figuro, quello della famiglia di *Somelsdyk*, della Compagnia delle *Indie Occidentali* e della città d' *Amsterdam*. Esso è sostenuto da due lions striscianti, e serve a bollare la carta monetata ec. Ma ripiglio la mia narrazione.

Il dì 30 m' abbattei in questo buon marinajo *Macdonald*, e siccome aveva io fatto acquisto di trenta *galloni* di rhum giamaico, gliene feci parte in ricambio del suo presciutto e del suo cane. Vi aggiunsi una bella conchiglia di madreperla, montata in argento, che lo pregai di conservare come un mio ricordo. Questo bravo giovane si rimbarcava all'indomani per la *Virginia* a bordo della *Peggy*: il suo capitano mi promise di avanzarlo.

Il cane, di cui ho testè parlato, mi rammenta due osservazioni che ho fatte sugli animali di questo genere nella *Guiana*. La prima si è, che vi perdono l'abitudine o la forza di latrare: un altro fatto notissimo è, che i cani indigeni non hanno mai latrato; la seconda poi, che ivi non domina mai l'idrofobia. Per

lo meno non mi ricordo di aver veduto un cane solo idrofobo in detta Colonia, o di averne udito parlare. Quest'ultima particolarità è tanto più rimarcabile, in quanto che l'accennata terribile malattia negli altri climi è generalmente attribuita alla intensità del calore dei giorni *canicolari*; denominazione che significa abbastanza la cosa. Gl' Indiani, od i natii della *Guiana* hanno tutti dei cani, dei quali si servono per la caccia. Codesti animali sono piccoli e magri; hanno il pelo corto e di un bianco succido, il muso allungato e le orecchie diritte: sono destrissimi nella scoperta del selvaggiume, ma hanno tutti i difetti del covile. Non deggio omettere di osservare, che se i cani d' *America* non abbaiano, hanno per lo meno un ululato fortissimo. Il mio, ch'era della *Virginia*, incomodava tanto col suo urlare, che un mio vicino lo uccise con una archibugiata, in capo a 15 giorni dacchè mi apparteneva.

A un di presso verso l'epoca di cui parlo diverse famiglie di rifugiati americani giunsero a *Paramaribo*, vittima della guerra ch'era scoppiata fra la Metropoli e le sue Colonie: io fui veramente commosso della sorte loro;

e qui debbo dichiarare , che un Inglese non trovò mai tanta amicizia , quanta me ne attestarono in più incontri questi esuli rispettabili .

Ai 3 di agosto il sig. de *Graav* , che aveva tutto combinato col sig. *Lolkens* nella piantagione di *Falconberg* , era di ritorno alla città . Io credetti che fosse conveniente d'intendermi secolui direttamente e di proporgli una mia obbligazione , fino a che avessi potuto realizzare la somma , per la quale si acconsentiva a vendermi *Giovanna* e mio figlio : somma ch'era risoluto di accumulare co' miei risparmi , e non vivendo d'altro , s'era possibile , che di solo pane , sale , ed acqua , ed anche con tutta questa sobrietà ci volevano due o tre anni per completarla . La provvidenza non mi lasciò lungamente in queste angosce : mandò essa in mio soccorso questa eccellente donna , la sig. *Godefroy* , la quale non sì tosto fu ragguagliata della mia dolorosa situazione , ch'ella invitommi a pranzo da lei , e dopo il desinare mi tenne il discorso seguente :

« Io so , mio caro *Stedman* , quali sono i
» vostri sentimenti , e che è assolutamente im-
» possibile , che un uffiziale co' suoi appunta-
» menti arrivi ad eseguire un' progetto pari al

„ vostro ; ma sappiate che anche al *Surinam*
„ si può trovare qualche virtù ne' proprj amici.
„ La vostra viva tenerezza per questa giovane ,
„ che n'è pur tanto degna, e per vostro figlio,
„ deve a dispetto dell' ignoranza e della leg-
„ gerezza conciliarvi la stima di tutte le per-
„ sone ragionevoli . Sono stata sì penetrata del
„ vostro contegno in questo affare , ch' io mi
„ crederei colpevole di non assistervi nell' a-
„ dempimento di sì plausibili intenzioni . Per-
„ mettetemi dunque che partecipi della felicità
„ vostra , e di quella della virtuosa *Giovanna*
„ e di suo figlio , pregandovi di accettare una
„ somma di 2m. fiorini , ed anco maggiore ,
„ se ne avete bisogno . Ecco questo danaro ,
„ o *Stedman* : andate a strappare l' innocenza ,
„ la ragione , la bellezza dalle mani della ti-
„ rannia , dell' oppresione e dell' obbrobrio „ .

Questa ammirabile donna veggendo ch' io la fissava in uno stato di totale stordimento , e come privo della facoltà di parlare , proseguì in questi termini , con una bontà celeste :

„ La vostra delicatezza non se ne inquieti ,
„ mio degno amico , e non s' immischi affatto
„ di tale oggetto . I militari ed i marinaj non
„ debbono fare gran complimenti . La sola cosa

» che da voi esigo , si è , che non ne diciate
» una parola con chicchessia » .

Appena ebbi recuperata la favella le risposi :
« che tutta la mia confusione nasceva dal non
» sapere attestarle convenevolmente quanto fossi
» io sensibile alle sue generose bontà » . Sog-
giunsi , « che *Giovanna* , la quale mi aveva
» tante volte salvata la vita , meritava certa-
» mente la mia eterna tenerezza , ma che la
» mia riconoscenza non sarebbe meno durevole
» verso una persona , che mi procurava i modi
» di redimere dalla schiavitù una giovane di
» tanto merito » . E terminai osservando « che
» pel momento non toccherei la più piccola
» parte di detto danaro , ma che avrei l' onore
» di rivederla all'indomani » , e mi ritirai im-
mediatamente .

Restituitomi a casa , mi affrettai di comu-
nicare a *Giovanna* ciò che accadeva . Essa pro-
ruppe in lagrime , ed esclamò : « *Gado sa bresse*
da woma ! Dio benedica questa donna ! » Ella
insistette perchè io la lasciassi in pegno a mad.
Godefroy , sino a che l' intera somma le fosse
rimborsata . *Giovanna* desiderava ardentissima-
mente di vedere suo figlio libero , ma senza
la condizione ch' ella prescriveva , ricusava as-

solutamente di accettare la libertà per sè stessa. Io non cercherò di descrivere il conflitto che dovetti sostenere fra la tenerezza . e questo principio di delicatezza di *Giovanna* . Mi limiterò a dire, che cedetti ai voti di quest' amabile creatura , i sentimenti della quale ognora più mi vincevano . Per conseguenza dichiarai in iscritto e dietro il suo assenso , che *Giovanna* da questo giorno apparteneva a mad. *Godefroy* , sino a che io le avessi pagato tutta la somma ch' ella mi aveva prestato , ed all' indomani colla licenza de' suoi parenti la condussi da questa dama , ove gittandosi ai suoi ginocchi , ella le pose in mano la mia dichiarazione . Ma l' incomparabile mad. *Godefroy* non sì tosto l' ebbe scorsa , che esclamò : « sia pur fatto il tuo »
» volere ! Vieni , mia *Giovanna* , io ti prendo »
» non già per mia schiava , ma per mia com- »
» pagna . Io ti farò allestire una casa nel mio »
» giardino degli aranci : le mie schiave ti ser- »
» viranno colà , fino a che la Provvidenza di- »
» sponga di me : allora tu sarai pienamente »
» libera , come in fatto tu lo sarai al momento »
» stesso in cui tu bramerai la tua emancipa- »
» zione che meriti sì in riguardo della tua »
» buona condotta , come della tua nascita » .

Sotto tali condizioni il giorno 9 accettai il danaro e lo recai immediatamente nel mio cappello al sig. de *Graav*. Avendolo messo sulla tavola, gli richiesi una ricevuta in buona forma, e *Giovanna* da quell'istante non trovossi più dipendente dalla piantagione di *Falconberg*, ma unicamente dalla protezione della donna più rispettabile che esista nei possedimenti olandesi, e forse al mondo. Ella ringraziommi con uno sguardo, che esprimeva un so chè d'angelico e di più se fosse possibile.

Il sig. de *Graav* dopo aver numerato il danaro, disse: « mio caro *Stedman*, su questa somma mi spettano dugento fiorini come amministratore della piantagione. Permettetemi di non accettarli e di prender parte io pure a questo fausto evento. Io mi crederò ben ricompensato col piacere di aver potuto contribuire alla felicità di due persone, che per tanti titoli ne sono degne ».

Ringraziai affettuosamente questo amico disinteressato, e riportai sull'istante i 200 fiorini a mad. *Godefroy*, e fummo tutti beati.

Intanto l'umanità di questa dama non limitossi a giovare a noi soli, ma informata dello stato deplorabile degli ammalati di *Mog-*

denberg, ella spedì loro in dono un battello carico di frutti, di verdure e di rinfreschi d'ogni qualità.

Ai 7 di agosto scrissi al sig. *Lude* per avvisarlo di questo componimento, e per ringraziarlo di essersi compiaciuto di privarsi della parte più importante della sua proprietà. Ed essendo io quasi guarito del mio piede, scrissi pure al colonnello, che avrei l'onore di raggiungerlo entro alcuni giorni. Diressi la mia lettera a *Barbacoeba*, ov' egli trattenevasi costantemente, nel mentre che il prode capitano *Stoeleman* con un pugno di cacciatori Negri perlustrava i boschi da un'altra banda. In questo medesimo giorno aveva egli mandato quattro Negri insorgenti a *Paramaribo*. Notisi, che i cacciatori Negri sollevano tagliare la mano destra ad ogni Negro ribelle che uccidevano, e ricevevano quindi il premio di 25 fiorini; 50 se ne pigliavano uno vivo, e mille per la scoperta di un villaggio, o luogo di radunamento di ribelli.

Ai 10 trovandomi io perfettamente ristabilito, e prossimo a rientrare nelle foreste, dissi addio a' miei amici ed alla mia famigliuola, che lasciai in casa del sig. *Delamare*, il quale

me ne fece l'espressa domanda. Partii dunque allegramente in un battello coperto per dar principio alla mia quinta campagna, e nella speranza di accompagnare il colonnello *Fourgeoud*. Aveva egli radunate tutte le sue forze, e fatti i necessarj preparativi per marciare in breve contro il nemico.

Giunsi il 14 a *Barbacoeba* sulla parte superiore della *Cottica*, ove ucciso aveva il serpe *aboma*. Vi trovai il comandante che mi accolse benissimo, e che era pronto a partire il dì seguente. Non vidi mai i soldati nè sì animati, nè sì precisi nel servizio. Varj motivi a ciò gli stimolavano: chi la brama di cimentarsi; chi lo spirito di vendetta contro i ribelli; taluni che erano i più sensati, la speranza di veder finire questa guerra; altri finalmente la noja di un'esistenza divisa fra i doveri di un servizio rigoroso e le malattie, ed il desiderio di terminare gloriosamente i loro affanni, poichè non avvi vita più infelice di quella di un soldato, o di un marinajo esposto continuamente all'umidità, od ai calori di un sol cocente, in mezzo ad immense foreste, poste sotto il tropico.

CAPITOLO XXII.

Descrizione di un Negro ribelle . — Formiche di fuoco . — Foglia ambulante . — Ragno di cespuglio . — Piselli di piccione , o d'Angola . — Denominazioni espressive , usate dai Negri . — Presa della città di Gado-Saby , del colonnello Fourgeoud . — Tratto di superstizione . — Destrezza del nemico .

I ribelli superbi del loro vantaggio ottenuto sul capitano *Meyland* , informati altronde dai loro esploratori , che il colonnello *Fourgeoud* trovavasi a *Barbacoeba* , e volendo o provocarlo , o intimorire le sue truppe , ebbero la baldanza il dì 15 agosto 1775 di abbruciare le capanne di due campi , che le nostre pattuglie avevano lasciato sussistere , e di mettere urli e grida che noi udimmo durante tutta la notte . Tutto questo però riducevasi ad una millanteria dal canto loro , ma che indispettì talmente il nostro comandante , che giurò di volersene vendicare altamente ed a qualunque siasi costo . In questa stessa notte una gran tigre ci allarmò senza però farci nessun male .



UN NEGRO IN SENTINELLA.

Lukaretti colori



La mattina appresso tutte le nostre truppe furono pronte a marciare, e noi entrammo coll'alba nei boschi. Eravamo dugento europei in istato di adempiere il servizio, e ne lasciammo addietro un gran numero ammalati. I cacciatori Negri disgustati di servire sotto il colonnello *Fourgeoud* non comparvero benchè attesi; lo che diè motivo al comandante di trattare il loro corpo da ciurma di birbanti e di vili. Confesso, ch'io fui sommamente sorpreso dell'assenza di questi miei favoriti, i quali in altre occasioni avevano manifestato tanta impazienza di muovere contro il nemico, ed avevano dichiarato, che nulla più bramavano, quanto un'azione generale e decisiva.

In detta giornata la nostra marcia fu diretta all'est. Dopo aver fatto circa otto miglia; cammino considerevole in un paese, ove fa d'uopo, che i marrajuoli aprano costantemente la strada, piantammo alcune capanne, e ci accampammo. Avendo favellato sì spesso dei Negri ribelli, contro i quali stavamo allora per azzuffarci, offro al lettore l'effigie (*V. Tavola II.*) di uno di essi, che fa sentinella e che mostrasi allarmato dal rumor delle foglie che ode fra le boscaglie. Due cacciatori in qual-

che distanza stanno in agguato per sorprenderlo. Questo Negro è armato d'un fucile e d'una scure. I suoi capegli, benchè lanuti, sono intrecciati presso il capo. Era questo un segnale, per mezzo del quale i ribelli distinguevansi dai nostri cacciatori, o dagli altri Negri *Maroni*, i quali non erano ammessi nel nostro corpo. La sua barba è recisa in punta, come la portano tutti, quando non hanno il comodo di radersi. Il suo vestito principale è una fascia di tela di cotone, negligeramente buttata dietro le spalle, la quale lo garantisce ad un tempo dalle intemperie dell'aria, e gli serve per coricarvisi sopra; ciò che ognuno di loro fa sempre al coperto e ne' luoghi più cupi che può rinvenire, allorchè è disgiunto da' suoi compagni. Il medesimo individuo porta una camicia legata in cintura a foggia di un fazzoletto. Il suo carniere è fatto colla pelle di qualche animale. Gli pende dal collo un amuletto superstizioso, nel quale ripone tutta la sua fiducia. Il cranio e le ossa che veggonsi sparse sovra un tratto di landa ghiajosa si suppongono quelle de' suoi nemici.

I due cacciatori che scorgonsi in lontananza sono riconoscibili ai loro berretti rossi. Qui

giova osservare, che i ribelli più volte impadronironsi di questi segni distintivi, e che avendoli messi in testa nel tempo dell'azione non solamente salvarono eglino la propria vita, ma poterono ancora immolare più facilmente i loro avversarj.

Hanno spesso impiegato un altro stratagemma. Essendo rare fra loro le armi da fuoco, molti di essi mescolavansi nelle proprie file, portando sulle spalle un pezzo di legno lavorato a guisa di fucile. Simile astuzia trattenne non di rado gli schiavi addetti alle piantagioni dal difenderle, allorchè i ribelli si sono presentati per metterle a sacco, e talvolta ha incusso loro tanto timore da lasciar tranquillamente appiccar il fuoco ai loro antichi stabilimenti, dopo aver condotto via le loro famiglie.

Ai 16 continuammo la nostra marcia all' *ovest* sopra un terreno elevato. Era esso una specie di catena di monti, che, se non erro, piega dall' *est* all' *ovest*, la qual direzione è altresì quella delle lande allagate e delle paludi. Noi non viaggiammo tanto quanto il dì precedente, ed alla nostra fermata ricevemmo l'ordine di stendere i nostri letti e di sdrajarci

senza ricovero alcuno , affine di non dar avviso al nemico del luogo ove ci trovavamo ; il che sarebbe immancabilmente accaduto se avessimo tagliato legna ne' boschi ; più non ci fu permesso di accender fuoco , nè di parlare , e si fece una guardia rigorosissima intorno al campo . Codeste cautele erano in verità indispensabili ; ma se i ribelli non ci molestarono , lo fummo tanto maggiormente dalle zanzare , che come nuvole si alzavano da una vicina palude . Dal canto mio soffersi più qui di quello che sofferto avessi a bordo delle barche fatali della *Cottica* . Ci era stato proibito di scacciare questi insetti per mezzo del fumo , e in tale penosa situazione vidi alcuni soldati scavare dei buchi in terra colla loro bajonetta per introdurvi la testa , coricandosi bocconi e ricoperti dal loro letto . Ella era cosa assolutamente impossibile di dormire in qualunque altra attitudine .

Tuttavia valendomi io del consiglio di un Negro potei godere di qualche quiete . « Mas- » sera , dissemi egli , arrampicatevi in un col » vostro letto in cima all' albero più alto che » sia nel campo , e dormiteci . Voi non sarete » disturbato da un insetto solo , perciocchè

„ tutto lo sciame seguirà l'odore di questa
„ moltitudine d'uomini tutti in sudore, col-
„ locati inferiormente „. Feci uso immediata-
mente di questo ripiego, e dormii quasi 100
piedi al di sopra de' miei compagni che non
potei nè ravvisare, nè udire a motivo del nu-
mero infinito e del ronzio continuo di questi
ingrati animaluzzi.

Tal era d'ordinario il principale incomodo
della notte, ma di giorno eravamo costante-
mente assaliti da falangi intere di piccole for-
miche, appellate qui *formiche di fuoco*, atteso
il dolore prodotto dalla loro puntura. Codesti
insetti sono neri e picciolissimi, ma ragu-
nansi in tal numero, che spesso i loro densis-
simi formicai ci chiudevano in certo modo il
passo, e guai a noi! se vi fossimo passati
sopra: si aveva subito le gambe e i piedi
coperti da detti animali, i quali ghermiscono
sì vivamente la pelle coi loro pungilioni, che
preferirebbero di farsi schiacciare, anzichè ab-
bandonare la preda. Il bruciore che cagionano
non potrebbe in senso mio derivare soltanto
dalla forma sottilissima dei loro pungoli: penso
che possa provenire da qualche veleno che in-
sinuano nelle ferite, o che queste assorbono.

Io posso assicurare , che le ho vedute produrre tali dolorose convulsioni in un'intera compagnia di soldati , che avresti detto , ch'erano stati scottati con acqua bollente .

Il 17 camminammo ancora all' *est* fino a nove ore : da poi al *nord* , e frammezzo a quelle radici di *mataki* che ho già descritte ; eircostanza , la quale provava che discendevamo , ed infatti il terreno non poteva essere più paludoso . Fortunatamente però , benchè fossimo nella stagione delle piogge , ne cadevan pochissime .

In detto giorno ci fermammo verso le quattro pomeridiane , attesochè il colonnello era stato sorpreso da febbre con brividi di freddo .

Mentre io mi stava sdrajato nel mio letto , sospeso a due forti rami , i miei sguardi caddero sovra un oggetto , che dapprima credetti una foglia d'albero , ma che poscia senibrommi muoversi e trascinarsi sul tronco dell' albero . Essendomi tosto alzato , chiamai molti de' miei compagni , per additar loro il medesimo oggetto , ed al momento un uffiziale delle truppe della Compagnia gridò: « *e la foglia ambulante* ». Dopo averla attentamente esaminata , riconoscemmo , ch' era dessa un insetto , le cui ali

rassomiglian talmente ad una foglia , che non poche persone l' hanno presa per un prodotto del regno vegetabile . Era una specie di cavalletta , ma coperta di quattro ali di forma ovale e della lunghezza di circa tre pollici , delle quali le due superiori erano così ripiegate l' una sovra l' altra , che sembrava formassero esattamente una foglia turchina colle sue fibre .

Mi rimisi a letto . Il cielo era sereno , la luna splendeva a traverso le frondi ; e mi addormentai profondamente dopo aver meditato sulle meraviglie della natura . Il mio sonno durò sino a mezza notte ; punto in cui fui svegliato nel più fitto bujo , ed al momento di una dirotta pioggia , dagli urli e dalle grida dei ribelli , che fecero al tempo stesso qualche scarica di fucili . I loro tiri però non giunsero fino al campo , e la nostra sorpresa fu estrema , poichè l' oscurità ci metteva nella impossibilità di formarci una giusta idea delle loro intenzioni . Continuarono essi in questa tattica fino allo spuntar del dì , per lo che ad ogni istante ci aspettavamo di essere investiti : si raddoppiò quindi di vigilanza .

Alla mattina dell' indomani rotolammo i no-

stri letti, e ci dirigemmo al *nord* verso il punto donde partiva il rumore della notte precedente. Per la maggior parte non avendo goduto noi di nessun riposo, eravamo spossatissimi, ed in ispecie il colonnello, che a mala pena poteva reggersi in piedi: tanto era indebolito dalle sue febbri. Io comandava la vanguardia. Fatte circa due miglia, un Negro ribelle sbucò quasi a' miei piedi da un cespuglio, ma siccome avevamo ordine di non far fuoco su coloro che rimanevano indietro, o che si smarivano, egli ci fuggì e colla leggerezza del cervo corse a traverso le spine. Ne feci il mio rapporto al comandante, il quale giurò ch'era una spia, e credo che avesse ragione; tosto si scordò del suo male, e raddoppiò il passo con molta risolutezza. La nostra caccia però fu inutile, almeno per questo giorno, giacchè sul mezzodì entrammo in una frana, donde ci cavammo con infiniti stenti; e fummo costretti di ritornarcene all'accampamento dell'ultima notte, dopo aver perduto due soldati, che supponemmo periti nel pantano.

In questa medesima giornata ci occorre di vedere una gran quantità di *oriâne*, di cui la foresta abbonda. Alla sera uno schiavo pre-

sentommi un *ragno di cespuglio*. E esso poteva esser lungo circa otto pollici. La creazione non offre un essere più schifoso e deforme di questo ragno, che gli abitanti del *Surinam* confondono mal a proposito colla tarantola. Il di lui corpo dividesi in due parti: la posteriore è ovale; l' anteriore quadrata, e la testa rassomiglia ad una specie di stella che vi è infissa. Questo mostro ha cinque paia di grosse gambe con quattro articolazioni. È tutto nero, o di un bruno cupo, e tutto ricoperto, corpo e membra, di un pelo lungo, fitto e nero. Ogni gamba è armata di un artiglio giallo ed adunco. Gli escono del capo due lunghi denti in forma d'uncino con pungoli incurvati indietro, e che gli servono per afferrare la sua preda. La sua morsicatura eccita sempre la febbre, che spesso non lascia di essere fatale pel fluido venefico che introduce nella ferita. Codesto ragno ha otto occhi, siccome la maggior parte degli altri, e si pasce d'insetti d'ogni sorta. Pretendesi, che gli uccelletti non possano sfuggirgli, e che ne succhi il sangue. La sua tela è poco estesa, ma solidissima. In totale dunque esso è un terribile animale, la cui vista sola basta a far raccapriccio alle

persone stesse che sono avvezze a considerare le deformità della natura. Sono senza fine tutti i pericoli, tutti i guai, cui è esposto l'uomo giornalmente nelle foreste di questa cocente regione. Ne ho già accennato un gran numero al lettore, e me ne rimane ancora un numero forse pari. I nostri sventurati soldati non potevano resistervi; ne moriva continuamente una gran quantità, senza soccorsi, senza un amico per chiuder loro la palpebra moribonda, senza un feretro per accogliere la esangue loro spoglia. Si gettavano alla rinfusa i loro cadaveri in una gran buca, quasi che non fossero stati i resti di creature simili a noi.

Ai 19 levammo il campo, e dopo aver camminato per qualche tempo al *sud*, piegammo all'*est* fino alle ore 10, ed allora fummo raggiunti con mia somma soddisfazione da un distaccamento di 100 cacciatori Negri, talchè eravamo in totale 300 uomini. Per quanto poca stima avesse in altri tempi manifestato il colonnello *Fourgeoud* a questa brava gente, pure il loro rinforzo non gli dispiaceva punto nel momento in cui ci avvicinavamo ad un nemico, ch'eglino ben conoscevano, e contro il quale si battevano con maggiori vantaggi

delle nostre truppe . Io porto poi ferma opinione , che uno di tali Negri liberi , come soldato , valga più di sei europei nelle selve della *Guiana* .

Il colonnello *Fourgeoud* ci fece marciare allora in tre colonne . Il suo reggimento occupava il centro ; le truppe della Compagnia formavano l'ala dritta , ed i cacciatori Negri la sinistra . Tutte e tre erano separate da una eguale distanza , dall'estremità della quale la voce poteva farsi sentire , e sovra ogni fianco si erano messi alcuni esploratori . In siffatto modo divisi , noi continuammo all'*est* fino a mezzogiorno ; volgemo indi all'*est-nord-est* , e camminammo sopra un *biry-biry* , ossia landa . Ovvie sono e pericolosissime le paludi di detto genere in questo paese . Sono esse piene zeppe di una melma liquidissima , e coperte di una crosta verde e densa , la quale in molti luoghi può reggere un uomo , ma che si sente tremare sotto i piedi . Se addiviene , che codesta crosta si rompa , tutti coloro , i quali cadono sono ingojati in questa specie di voragine , ove debbono inevitabilmente perire , se non ne sono cavati al momento . In tal modo abbiamo veduto frequentemente scomparire al-

cuni individui, dei quali non si è più inteso a parlar dopo.

Le lande di ghiaja sono affatto diverse: non vi c'è internate che a poco a poco, laddove nelle frane di fango lo sprofondarvi è repentino. Onde ovviare a simili accidenti noi aprivamo le nostre file per quanto ci era possibile, e così si prolungavamo moltissimo. Ciò non ostante parecchi soldati si sommersero nella guisa medesima che fosse loro mancato del ghiaccio sotto i piedi. Altri ne ho veduti, che essendo cascati nella belletta, ne ebbero fino alle ascelle, ma pure con infinite difficoltà superate si poterono salvare.

Dopo il mezzogiorno passammo per due campi, ove si era coltivato il *maniocco*; circostanza che ne annunziava un prossimo stabilimento di ribelli. Indi a poco si riconobbero le tracce della marcia del capitano *Meyland*, e rilevammo tali tracce dai segnali fatti sugli alberi, nel modo che ho già accennato. Verso sera ci accampammo a poche miglia dalla palude stessa, sulla quale era stato disfatto il corpo di questo ufficiale. In quel punto il giorno era già troppo sul suo declinare, per permetterci di attaccare il nemico.

Essendo i nostri soldati affaticatissimi di una lunga marcia, il colonnello concesse loro per questa notte di alzare qualche capanna e di accender fuoco. Ne rimasi molto meravigliato, poichè egli ci aveva vietato questo ristoro allorchè eravamo assai lontani dal nemico, ed ora che questo era vicino, si degnava di tollerarlo. Io però ne approfittai, ed il mio sergente avendomi presentato alcuni piselli di *piccione* che aveva colti in un vicino campo, lo invitai a cenar meco unitamente ad un capitano Negro, per nome *Annibale*. Noi buttammo tutti e tre la nostra razione di bue salato ed il nostro biscotto di *rosk* nella pentola; indi agitammo il tutto colla bajonetta, e facemmo un eccellente pasto a dispetto di un' orrenda notte, e di una pioggia dirottissima.

I piselli di *piccione*, o d' *Angola*, crescono sopra un arbusto alto 8 in 10 piedi. Sono essi rinchiusi in numero di cinque o sei in un guscio; il loro colore è bruno, e la loro figura piatta a guisa di quelle delle lenti. I Negri ne sono ghiotti, e coltivano senza molte pene e molto dispendio la pianta che li produce.

Annibale dopo avermi fatto osservare, che

sicuramente noi incontreremmo il nemico all'indomani, mi chiese s'io sapeva in qual modo i Negri combattono fra essi in una mischia. Io gli risposi di no, e tosto egli mi fece la narrativa seguente, fumando la sua pipa sotto il mio letto. — « *Massera*, le due bande sono » formate di una compagnia di 8, o 10 uomini » comandati da un capitano che porta un » corno come il mio, al suono del quale fanno tutte le loro evoluzioni, e combattono, » o fuggono. Allorchè combattono, eglino si » separano immediatamente, coricansi per terra, » e tirano al petto a traverso gli alberi. Ognì » combattente è assistito da due Negri inermi: uno di essi gli sottentra se viene ucciso, » e l'altro porta via il corpo, per timore » che non cada in poter del nemico ».

La sua descrizione mi procurò un'idea esatta di questo sistema di combattere, che in seguito io vidi realmente praticato. Aggiungerò, che i Negri hanno il barbaro uso di mutilare, e fare a brani i cadaveri de' loro nemici, e taluni si servono, ad imitazione dei Caraibi, dei denti.

Il capitano *Annibale* mi disse inoltre, che si dubitava, che il famoso *Bonny* si trovasse

in persona fra i ribelli a noi vicini. Codesto caporione, benchè mulatto, nato era nelle foreste, ove sua madre erasi rifugiata per sottrarsi a cattivi trattamenti del suo padrone, dal quale violentata era rimasta incinta.

Annibale mi disse anche il nome di varj altri capi di ribelli, contro i quali erasi egli sovente cimentato. Il principale di tutti era *Quammy*, capo di una banda distinta, la quale non aveva nessun rapporto cogli altri ammutinati. Poscia mi nominò *Coromantyn*, *Cojo*, *Arico*, e *Joli-Coeur*. Questi due ultimi erano celebri per la vendetta implacabile ond' erano animati contro i Bianchi; e *Joli-Coeur*, di cui ho già fatto menzione, ne aveva un ben giusto motivo. *Annibale* credeva pure, che *Barone* militasse in questo momento sotto il capo supremo *Bonny*.

Successivamente mi enumerò egli le denominazioni de' principali stabilimenti dei ribelli, alcuni dei quali erano già distrutti; altri erano alla nostra portata; ed altri non ci erano noti che di nome. Avevano tutte qualche reale significato, e siccome potrebbero fino ad un certo segno rischiarare le indagini dei dotti sulle diverse nazioni dei Negri, così io ho giudicato

opportuno di qui sotto riportarle colla versione accanto .

Bucù. Sarò ridotto in polvere pria di essere preso .

Gado-Saby. Dio solo mi conosce .

Cofaay. Avanzate , se avete coraggio .

Tessy-sy. Toccatelo , se vi piace .

Mele-my. Inquietatemi , se vi basta l' animo .

Busy-cray. Le foreste piangono .

Me-salasy. Io sarò preso .

Kebry-mi. Nascondetemi , o voi froardi , che mi attorniate .

Altre denominazioni .

Quammy-condre. Da *Quammy* , loro capo ,

Pinenbourgh. Dai pini e cerfuglioni che da principio fiancheggiavano detto stabilimento .

Caro-condre. Dalla quantità di campi di gran turco che circondavano lo stabilimento .

Reysy-condre. Dall' abbondanza delle risaje .

• Dopo questo colloquio io strinsi la mano al

capitano *Annibale*, ed ei mi lasciò. Confidava moltissimo in una vittoria che non sarebbe stata deturpata dalla crudeltà, ed essendo stanchissimo mi addormentai profondamente.

Alla mattina del 20 mi destai di un ottimo umore, e con un bellissimo tempo. Ma svani ben presto questa felice disposizione allorchè mi feci a considerare, che in un momento si critico e si prossimo ad un fatto d'armi, invece di buoni trattamenti che sarebbe stato prudente d'impiegare con coloro, dalla cui buona volontà ci ripromettevamo un termine favorevole de' nostri guai, si era sparso all'opposto l'avvilimento fra gli uffiziali subalterni ed i soldati. Feci quindi l'altra riflessione, che i governi ed i ministri non dovrebbero mai affidare poteri illimitati, se fosse possibile, ad un individuo, chiunque ei siasi, specialmente in un paese lontano, senza conoscere in un modo particolare il suo carattere ed i suoi principj; perciocchè nessun uomo è degno di comandare s'egli non è ad un tempo raccomandabile pel suo valore e per la sua umanità, essendo una verità sentita universalmente, che la bravura è incompatibile colla durezza di cuore.

Alle sei antimeridiane camminammo al *nord-est* per *nord*, dirigendo i nostri passi verso la palude, e la mia melanconia dileguossi coll'albeggiar del giorno.

Verso le otto entrammo in questa tremenda palude, in mezzo alla quale non tardò l'acqua ad arrivare fino alla cintura. Tuttavia ci disponemmo a sostenere l'animoso accoglimento che ci aspettavamo sull'altra riva. Dopo aver errato per circa un mezzo miglio, i nostri granatieri salirono rapidamente sull'opposta sponda colla bajonetta in canna. Il corpo principale li seguì immediatamente, e noi formammo i nostri ordini senza il menomo ostacolo. In quell'istante ci si offerse agli sguardi uno spettacolo capace di scuotere i più intrepidi. La terra era sparsa di cranj, d'ossa, e di altri avanzi dei cadaveri degli sventurati soldati del capitano *Meyland*. Quest'uffiziale aveva bensì trovato il modo di farli seppellire, ma i ribelli gli avevano disumati per ispogliarli de' loro abiti, per tagliare questi cadaveri in pezzi e dilaniarli, come fatto avrebbero belve carnivore. Nel novero di queste sgraziate vittime eravi il nipote di *Meyland* stesso, giovane delle più belle speranze. Era egli





del signor Pitt.

MARCIA A TRAVERSO DI UNA PALUDE.

Lazaretti colori



Libreria di Carlo...

partito dalle *alpi elvetiche* per avanzare più rapidamente nella carriera delle armi, ed aveva trovato la morte in un pantano del *Surinam* poco dopo il suo sbarco. Il suo coraggio uguagliava quello di suo zio; la sua intrepidezza, che lo spingeva ad esporsi a tutti i pericoli, non conosceva limiti. Tale è l'entusiasmo dell'ambizione di un militare.

Questo mucchio d'ossa umane era il secondo, o il terzo che noi trovavamo nella nostra marcia. Confesso ingenuamente, che un siffatto incontro mi faceva passar la voglia di combattere contro i ribelli. Tuttavia queste tristi reliquie eccitarono vivamente i nostri soldati a vendicare i loro infelici compagni.

Mi sono trovato sì spesso nell'occasione di parlare delle nostre marce, che non può essere inopportuno, cred'io, di agevolarne la descrizione (*Vedi Tav. III*). La prima figura rappresenta il colonnello *Fourgeoud*, preceduto da un Negro che gli serve di guida, e nuota ne' luoghi ove l'acqua è più alta. Egli è seguito da me stesso, e da alcuni altri uffiziali e soldati di marina, tutti in mezzo alla palude, e tenendo le nostre armi, e le nostre munizioni sul capo, affinchè non sieno danneggiate dall'umido.

Nel fondo si può vedere la maniera con cui gli schiavi portano i fardelli, e quella con cui i ribelli fanno fuoco sulle truppe dalla cima delle palme. Una marcia di questa natura, benchè indispensabile in tale circostanza, debb' essere sempre pericolosissima: siete esposto alle aggressioni del nemico, il quale tira da un luogo riparato, e non si può rispondere al suo fuoco, che una volta sola; poichè ciascun soldato trovasi troppo immerso nell'acqua per poter ricaricare il suo archibugio senza bagnare l'acciarino.

Noi seguimmo allora una specie di sentiero, fatto dai ribelli; indi piegammo alquanto a ponente. Il sergente *Fowler*, che in questo momento precedeva la vanguardia, corse da me pallido e tremante annunciandomi, che l'aspetto di questi cadaveri malconci gli aveva alterato moltissimo la salute. Ciò era vero, sembrando egli conficcato in terra, senza poter fare un passo solo, nè celare il suo spavento. Io lo apostrofai col nome che ben si meritava, ed ebbi appena il tempo di ordinargli di recarsi al retroguardo.

Alle 10 ci abbattemmo in una piccola banda di ribelli: ognuno di essi aveva un panier

verde sulla schiena . Fecero fuoco sopra di noi , e gettando le loro cariche a terra retrocessero a precipizio verso la loro città . Si seppe in seguito , ch' eglino portavano riso in un altro stabilimento per alimentarsi , allorchè sarebbero espulsi da *Gado-Saby* (nome di quello , contro il quale noi movevamo , ed evento cui erano giornalmente preparati , dacchè il bravo *Meyland* ne aveva fatto la scoperta) . Codesti papieri verdi erano costrutti con stuoje artificiali di foglie di palma . I nostri avendoli aperti a colpi di sciabola , ne uscì un riso il più mondo ed il più bello ch'io mi sia mai veduto , ma si calpestò e si diperse , attesochè noi non avevamo modo di trasportarlo . Indi a non molto scoprimmo una baracca vuota , nella quale i ribelli avevano stabilito un posto per avvisarli d' ogni incidente ; ma gl' individui che lo componevano , erano scappati . Accelerammo allora il passo , più che mai fino al mezzodì , ed in questo punto una guardia avanzata di nemici ci fece due scariche di moschetteria ; segnale concertato con *Bonny* per annunziargli , che noi c' inoltravamo . Il maggiore *Medlar* , io stesso con alcuni soldati della vanguardia , ed un debole distaccamento di cacciatori Negri ci spin-

gemmo avanti , ed in breve ci trovammo in una bella campagna , ridondante di riso e grano turco . Qui ci arrestammo per aspettare il corpo di battaglia , e segnatamente per dar tempo alla retroguardia di avanzare , giacchè alcuni de' suoi fucilieri erano dietro di noi due miglia . Durante questo intervallo ci sovrastò il pericolo di essere fatti in pezzi : il nemico , come lo sapemmo dopo , aveva circondata questa campagna , senza che noi ce ne fossimo accorti .

Passata una mezz' ora fummo raggiunti dal nostro corpo d'armata . Allora per la più breve penetrammo nel bosco , e subito entrativi un fuoco terribile cominciò d' ambe le parti . Il nemico però ritirossi , e noi progredimmo fino all'ingresso di un vasto campo di riso maturo , che formava un lungo quadrato , in capo al quale sorgeva a guisa d' anfiteatro la città ribelle . Era essa difesa dagli ardori del sole colle frondi di numerosi elevati alberi , ed il tutto offeriva l' aspetto il più vago e pittoresco di cui l' immaginazione possa farsi un' idea . Un fuoco continuato , il cui fragore a quello rassembrava del tuono , durò più di un' ora in questa medesima campagna , e durante questo

intervallo i cacciatori Negri spiegarono il massimo coraggio, ed una pari destrezza, ma i soldati Bianchi erano troppo frettolosi, e facevano delle scariche inutili; e ne osservai taluni che mostrarono un gran sangue freddo, e che imitarono i cacciatori Negri con molto successo. Fra questi distinguevasi *Fowler*, il quale al principio dell'azione si era riavuto dal suo sbigottimento. Una volta riapimato corse egli al suo posto primiero, e ristabilì totalmente la sua riputazione combattendo da prode a' miei fianchi sino a che la canna del suo fucile fu spezzata da una scarica del nemico; accidente che non gli permise più di servirsene. Una palla passò la mia camicia, e mi ferì leggermente la spalla. Il sig. di *Cabanus* ebbe la bandoliera del suo archibugio portata via; parecchi soldati rimasero feriti, ed alcuni mortalmente, ma con mia somma sorpresa non ne vidi morir nessuno al momento. Siffatta circostanza mi parve un prodigio, ma fra poco ne darò la spiegazione.

I ribelli all'oggetto di rendere più difficile e periglioso il nostro avvicinamento avevano cinto ed intersecato detto campo con grossi tronchi d'alberi e colle loro lunghe radici.

Eglino se n'è stavano al coperto dietro queste precarie fortificazioni , e di là facevano fuoco quasi con piena sicurezza sovra di noi che dovevamo dar la scalata a questa specie di bastione prima di poter giugnere alla loro città ; tuttavia a fronte di tutti 'gli ostacoli ch'essi ci opponevano , noi avanzavamo sempre . Ma al tempo stesso ch'io ammirava le ben intese disposizioni del loro generale , non potei non compatire la loro superstizione . Uno di questi sciagurati segnatamente, riponendo tutta la sua fiducia nel suo amuletto , si credeva invulnerabile . Saliva spesso sopra un tronco d'albero ; faceva fuoco ; indi scendeva per ricaricare il suo fucile , e rimontava per tirare un altro colpo colla maggiore imperturbabilità e sotto i miei occhi . Un soldato di marina ch'io comandava , per nome *Valet* , avendolo mirato bene , gli fracassò la coscia , e cadde dietro il riparo , che tante volte salvato lo aveva , ma lo stesso soldato avendolo superato , gli scaricò un secondo colpo che fu decisivo . Varj suoi compagni , non ostanti i loro amuletti ed i loro ammalamenti , incontrarono la sorte medesima .

Noi stavamo per por piede nella città de' ribelli , allorchè uno de' loro duci veggendo ine-

vitabile il loro estermio, si soffermò, prese una fiaccola accesa nelle mani, ed ebbe il coraggio di appiccare il fuoco alla città loro sotto i nostri occhi. Queste case di legao, ricoperte di aride foglie, furono in un istante consunte, ed allora scemò il fuoco di moschetteria nel bosco. Tale ardita risoluzione dei nemici non solo prevenne la carnificina inseparabile dai primi momenti della vittoria, ma dippiù procurò ai ribelli la facilità di fare la loro ritirata colle loro mogli e co' loro figli, e di condur via le loro robe più utili. Ci trovammo quindi nella impossibilità d' inseguirli, e di fare il più piccolo bottino; e le fiamme non erano il solo ostacolo, giacchè non tardammo a vederci quasi interamente circondati da un' altra palude.

Per verità debbo convenire, che nell' ultima ora di questo combattimento nulla eravi di più terribile, quanto il fuoco non interrotto della moschetteria; le imprecazioni e gli urli de' Negri confusi insieme; i gemiti de' feriti e dei moribondi stesi sul suolo ed immersi nel loro sangue; il suono acuto dei corni, che udivasi da tutte le parti; e lo scroscio delle travi in fiamme che cadevano. Al tempo stesso

i nemi di fumo che ci coprivano , e il fuoco che slanciavasi ad una grande altezza , formavano un quadro ch' io non so delineare , e che forse non sarebbe stato indegno del pennello di *Hogarth* .

Dopo esserci lavati e puliti della polve , del sangue e del sudore ond' eravamo sparsi , bevemmo tutti un po' d' acquavite , e mangiammo un pezzo di pane. L' incendio intanto cominciava a diminuire , e quando fu spento affatto , esaminammo le ruine fumanti della città de' ribelli , la quale era composta a un dipresso di 100 case , o capanne , alcune delle quali a due piani . Noi cavammo fuori delle ceneri ancora calde alcune bagatelle ch' erano sfuggite all' azion del fuoco ; a cagion d' esempio qualche posata d' argento , che alle iniziali *B. W.* , congetturammo fosse stata rapita nel sacco della piantagione *Brunswick* sulla *Cottica* . Trovammo pure alcuni coltelli , vasi rotti di porcellana , e vasi di terra . Nelle divisioni , a me toccò uno di questi ultimi , pieno di riso e di vermi del *palmisto* . Non mancandoci il fuoco per cucinare , ed avendo io un appetito insaziabile , mi procurai , e divorai ad un tempo un eccellente manicaretto . Alcuni

miei compagni temettero , che si fossero lasciati espressamente questi cibi per avvelenarci ; ma fortunatamente per me questo sospetto risultò non fondato .

Rispetto alle accennate posate d' argento , le comperai da' nostri soldati per farne una specie di trofeo , e d' allora in poi me ne sono sempre servito . Noi trovammo in questa stessa città tre teschj umani conficcati sopra tre pali : erano essi i tristi avanzi di alcuni de' nostri bravi ed infelici soldati uccisi precedentemente dai ribelli . Ma la cosa che ci fece maggiore sorpresa si fu di vedere due teste di Negri , che ci parvero di fresco recise . Si seppe in seguito , che due giovani rei di aver parlato in nostro favore , erano stati messi a morte nella notte del 17 , appunto nel momento in cui udimmo degli urli ed un' esplosione di archibugi . Queste teste erano le loro .

Avendovi noi dato sepoltura , andammo a sospendere i nostri letti a que' begli ed elevati alberi che ombreggiavano la città , ma io fui vivamente afflitto dello spettacolo rivoltante che si offerse ai nostri sguardi . I cacciatori Negri si divertivano a buttarsi dietro le teste che avevano tagliato ai loro nemici . Fu inutile il

rimproverarli di questo barbaro giuoco : eglino ci assicurarono , ch' era « *condre fassy* , l'uso del loro paese » , e non lo terminarono , che dando de' calci a queste teste , e recidendone il naso , le labbra , le guance , le orecchie ; ne staccarono anche le mascelle che fecero disseccare al fumo , non che le mani destre , per additarle , come contrassegni della loro vittoria , ai loro parenti ed alle loro consorti. È un fatto notorio , che un' usanza sì crudele è praticata da' selvaggi , e ch' essa deriva dal loro ardente desiderio di vendetta ; e benchè il colonnello *Fourgeoud* avesse potuto interporre la sua autorità onde prevenire , o far cessare questo odioso trionfo , secondo me fu savio consiglio il non impiegarla in questo momento . Non potendo influirvi per nulla la persuasione , egli non avrebbe fatto che esacerbare l' animo di questi soldati , ed alienarli da un servizio che ci era sì utile , per quanto sanguinarj e feroci ne fossero i suoi effetti .

Questi medesimi cacciatori ci dissero , che visitando gli orli della foresta avevano veduto gran copia di sangue umano , ed in diversi punti : era il sangue di quei ribelli feriti , che i loro compagni avevano ritirato in disparte durante l' azione .

Verso le tre ore, mentre ci ristoravamo alquanto dai nostri disagi, fummo repentinamente assaliti da una banda nemica, la quale però, dopo esserci scambiate alcune fucilate, ritirossi. Questa visita inaspettata ci fece sentir l'importanza di star bene all'erta, massime di notte tempo; quindi fu vietato d'accender fuoco e si collocarono intorno al campo doppie sentinelle. Spossato dalla fatica e da un eccessivo caldo mi coricai nel mio letto dopo il tramonto del sole, e non istetti guari a dormire profondamente; ma in capo a due ore il mio fido *Quaco* svegliommi in mezzo alle tenebre gridando: « *massera, massera!* » *busy negro, busy negro!* — padrone, padrone! ecco il nemico, eccolo ». Avendo udito al tempo stesso un fuoco regolare, ne inferij, che i ribelli erano nel centro del nostro campo. Sorpreso, e tuttora tra la veglia e il sonno saltai fuori dal mio letto, ed impugnai il fucile. Corsi allora ignaro di ciò che facessi, e rovesciai *Quaco*; indi io medesimo cascai sopra due o tre corpi stesi a terra, e che supposi uomini già ammazzati. Ma uno di loro mi trasse subito del mio errore, e disse mi, che se mai mi moveva, « era

„ un uomo morto „ . Soggiunse inoltre : « che
„ il colonnello *Fourcoud* aveva ordinato alla
„ soldatesca di mettersi a terra boccone , e di
„ non far fuoco , stantechè il dì precedente
„ erasi esaurita la maggior parte della pol-
„ vere „ . Io distinsi facilmente , che colui il
quale mi parlava era un granatiere , per no-
me *Thomson* , e profittai del suo consiglio .
Restammo dunque giacinti sulle nostre armi
fino allo spuntar del sole , e durante questo
intervallo s'introdusse una specie di dialogo
fra i ribelli ed i nostri cacciatori . Una parte
regalava d'ingiurie e di minacce l'altra . I
primi trattavano i secondi « di vili e traditori
„ de' loro compatrioti ; gli sfidavano per l'in-
„ domani a peculiar tenzone ; giuravano che
„ nulla bramavano più ardentemente , se non se
„ di bagnare le loro mani nel sangue di quegli
„ scellerati , ch'erano stati gli agenti prin-
„ cipali della devastazione del loro florido e
„ ricco stabilimento „ . I cacciatori replica-
vano « ch'erano essi un pugno di assassini ,
„ contro i quali volevano battersi in un nu-
„ mero della metà minore , se osavano mo-
„ strare i loro brutti cefsi , e che non erano
„ fuggiti dai loro padroni se non perchè e-

« rano troppo infingardi per lavorare ». Dopo queste villanie si malmenarono a vicenda con gridi di guerra di un genere particolare, con canti di vittoria, e col suono del corno in segno d' incitamento . Poscia ricominciò il fuoco dalla banda dei ribelli, e durò tutta la notte, interrotto però da urli, i quali ripetuti dall' eco della foresta rimbombavano con una doppia forza .

Finalmente anche il colonnello *Fourgeoud* prese parte a questa conversazione, e gli servimmo d' interpreti, il sergente *Fowler* ed io . Dovemmo gridare ad alta voce : tuttavia non mi sono mai divertito di più . Il colonnello prometteva ai ribelli vita, libertà, ed ogni cosa, di cui potessero abbisognare. Eglino gli risposero con grandi risate, che non volevano nulla da lui: lo trattarono da francese mezzo affamato, fuggitivo dalla sua patria; lo assicurarono che se aveva il coraggio di far loro una visita, non gli farebbero il menomo male, che anzi lo regalerebbero lautamente . Quanto a noi ci dissero, che ci compiangevano più di loro stessi; ch' eravamo schiavi bianchi noleggiati a quattro soldi al giorno per farci ammazzare o per morir di fame; che ci di-

sprezzavano troppo per far uso della loro polvere contro di noi, ma che se i piantatori, od i loro sovrintendenti ardissero di por piede nel bosco, non ne uscirebbe pure un solo; che i perfidi cacciatori potevano aspettarsi la stessa sorte, e che ne scannerebbero un buon numero in questo medesimo giorno, o all'indomani. E chiusero la loro arringa annunciando, che fra breve *Bonny* sarebbe il governatore della Colonia.

Fecero indi una scarica de' loro moschetti, alla quale tennero dietro tre gridi di guerra. I cacciatori li ricambiarono, ed i ribelli all'apparir del giorno si dispersero.

Noi eravamo stanchissimi. Ad onta della lunga durata dell'azione, noi avevamo perduto poca gente pel fuoco del nemico. Ho promesso di dirne la ragione. Questo mistero fu chiarito, allorquando i chirurghi medicando le ferite non cavarono che pochissime palle di piombo, ma invece estrassero dei sassolini, bottoni di vestito, e picciole monete d'argento, le quali non facevano gran male, e si limitavano ad offendere la cute. Osservammo inoltre, che molti di questi sgraziati ribelli ch' erano stati uccisi, invece di pietre focaje

non avevano se non se alcuni pezzetti di giunco, i quali non potevano produrre un sensibile effetto. Ecco la ragione per cui noi ci siamo tanto felicemente sbarazzati. Ciò nulla di meno avemmo un gran numero di soldati gravemente feriti, o che riportarono pericolose contusioni.

Singolare è l'industria di codesti Negri allorchè vivono pacificamente nelle foreste (coloro, coi quali avevamo poc' anzi pugnato, si vantavano come si è veduto di non mancar di nulla, ed almeno li trovammo grossi e grassi). Per mezzo di congegni artificiali e col favor del flusso e riflusso pigliano molto pesce e selvaggiume che fanno seccare al fumo per tener poscia in serbo. I loro campi abbondano di riso, di maniocco, d'ignami, di piantaggini, ec. Estraggono sale dalle ceneri della palma, come si pratica nelle *Indie Orientali* dai *Gentù*, ovvero ben di frequente suppliscono a questa sostanza con pepe rosso.

Si scoperse in questo medesimo luogo, ascosa presso un annoso tronco di pianta, una cassetta di ottimo burro. I nostri cacciatori mi dissero, ch'era fatto col grasso chiarificato dei bachi del palmisto. Poteva esso tener luo-

go di butiro nostrale, ed io lo trovai anche migliore. Ne fanno pure coi pistacchi; dai quali spremono la parte oleosa: e spesso ne infondono ne' loro brodi. Eglino hanno sempre e copiosamente, vino di palma, che ottengono mediante un' incisione nel tronco svelto. Il sugo ricevuto in un vaso fermenta assai presto col solo calor del sole, e somministra loro una bibita grata e fresca, che ha sufficiente forza da ubbriacare. Il cerfuglione, o la palma *elaïs* di *Jussieu*, forniscono loro i materiali per costruire le loro abitazioni, e la *crescentia cucurbitina* tazze e zucche. La pianta setifera e la *maurizia* racchiudono tali filamenti, coi quali connettono i loro letti pensili; di più da certe specie di palme raccolgono scope e berretti di un tessuto naturale. Per aver legna non hanno essi che la pena di tagliarla. Accendono il fuoco stropicciando due pezzi di legno, che appellano *by-by*, ed il quale essendo elastico fornisce dei buoni turaccinoli. Col grasso e coll' olio di cui abbondano, possono far candele, o accender lampadi. Hanno inoltre dalle api selvatiche buon mele e buona cera.

Sdegnano essi ogni sorta di vesti, ed ama-

no di camminar nudi in un clima, sotto il quale l'abito più leggiero diventa incomodo.

Potrebbero allevare majali, polli, ed educare cani da caccia, o di guardia; ma temono, che le grida di detti animali, ed in ispecie il canto del gallo, che si può udire a grandi distanze nella foresta, non servano allo scoprimento del luogo del loro ritiro.

Dovendosi credere, che i ribelli di detto stabilimento fossero o fuggiti o vinti, il colonnello *Fourgeoud* pose mente a distruggere la messe che lo circondava. Io ricevetti l'ordine di dar principio a siffatta devastazione con 80 soldati di marina e 20 cacciatori. In conseguenza feci tagliare tutto il riso, di cui ridondavano i campi testè rammentati. Ne scopersi un terzo al *sud* del primo, che ordinai di devastare ugualmente, e ne feci il mio rapporto al colonnello, che se ne mostrò soddisfattissimo. Al dopo pranzo il capitano *Hamel* fu spedito con 50 soldati di marina e 30 cacciatori Negri per riconoscere i luoghi dietro la città, e scoprire, ove fosse possibile, come facessero i ribelli a passare e ripassare in ogni senso una palude, della quale noi ignoravamo la profondità, e frammezzo alla

quale noi non potevamo inseguirli. Il suddetto ufficiale scoperse alla fine una specie di ponte galleggiante , nascosto fra le radici e fatto di legno di *maurizia* , ma costruito in tal modo , ch' era praticabile da un solo uomo di fronte . Alcuni ribelli vi stavano sopra a cavalcioni per disputarne il passaggio . Ravvisatosi da essi il distaccamento , gli fecero fuoco contro ; i cacciatori nostri replicarono , uccidendo loro un individuo , che fu immantinente trasportato da' suoi compagni .

All' indomani mattina , 22 , il nostro comandante fece partire un secondo distaccamento , di cui io faceva parte , con ordine di passare il ponte e di andare a qualunque rischio alla scoperta. Non avendo incontrato opposizione di sorta , varcammo il ponte , o per meglio dire ci arrampiccammo alle piante galleggianti ond' era composto ; ci trovammo indi in un campo di forma oblunga , seminato di maniocco , e di *dioscorea sativa* , in mezzo al quale sorgeva una trentina di abituri , in quel momento deserti , e ch' erano i soli avanzi di un antico stabilimento di ribelli , denominato *Cofaay* . All' oggetto di esaminar meglio i siti , ci separammo in tre divisioni : la prima si diresse

al *nord* ; la seconda al *nord-ovest* , e la terza all' *ovest* . Qui scoprimmo con nostra gran sorpresa , che il motivo dei ribelli per gridare , cantare , e fare nella notte del 20 delle scariche di moschetteria , era non solo di occultare il recesso de' loro amici , difendendone il passaggio , ma d' impedire altresì a noi con questo violento e continuato schiamazzo di accorgerci , che la maggior parte di essi , uomini , donne , e ragazzi erano occupati nel tessere *warimbos* , o panieri , e nel riempirli del più bel riso , di cassava , e di radici di dioscorea per alimentarsi durante la loro fuga.

Era questa certamente una condotta abilissima in un popolo selvaggio , che noi affettavamo di sprezzare : essa avrebbe fatto onore ad ogni capitano europeo , e forse le nazioni più incivilite l' hanno di rado sorpassata .

CAPITOLO XXIII.

Porcellana salvatica (telephium, Linn.). *Crescentia cucurbitina*, Linn. — *Scaramuccia*. — *Tratto distinto di tenerezza fraterna*. — *Le truppe ritornano a Barbacoeba*. — *Piano dell'azione*. — *Schiavo ucciso dal serpente orucuku*.

IL colonnello *Fourgeoud* veggendosi in questo modo provocato da un Negro, non potè frenare a lungo il suo sdegno, e giurò, che inseguirebbe *Bonny* fino in capo al mondo. Però tutte le nostre munizioni di guerra e di bocca erano esauste, e quand' anche non lo fossero state, era per verità una folle impresa quella di tentare di raggiungere il nemico. Tuttavolta il nostro comandante perseverò in questo impraticabile progetto. Spedì quindi a *Barbacoeba* un distaccamento comandato dal capitano *Bolts*, e composto di 100 soldati di marina, di 30 cacciatori, e di molti schiavi destinati a recare a detta stazione munizioni da guerra e commestibili per una settimana. Al tempo stesso ridusse

egli a mezza razione le truppe che rimanevano, ed obbligò i soldati a supplire a questa sottrazione di necessarj alimenti, cogliendo riso, piselli d' *Angola*, e sveltendo del maniocco che dovevano prepararsi nel miglior modo compatibile. Gli uffiziali non furono trattati diversamente. Era davvero una cosa strana di vedere una ventina di noi, occupati nel battere il riso in una specie di mortajo. L'operazione però era assai faticosa: ci costava sudori, e laddove avremmo avuto bisogno di qualche bevanda spiritosa, non avevamo che acqua.

Fra altri vegetabili avemmo la sorte di rinvenire una gran quantità di porcellana salvatica, che non differisce molto dalla comune, se non in quanto che cresce più rasente terra, e che le sue foglie sono più picciole e di un verde più cupo. Se ne può mangiare liberamente, sia in insalata, sia sotto forma d'intingolo. Oltrechè è dessa un cibo grato e refrigerante, è anco un sicuro preservativo ed antidoto dello scorbuto.

Trovammo pure gran copia di zucche, i cui frutti sono utilissimi agl' indigeni. La *crescentia* arriva all' altezza del pomo comune. Le sue foglie sono grosse ed acuminate. La forma

e la grossezza de' suoi frutti varia all'infinito , avvegnachè sono talvolta ovali , tal altra conici , o tondi , ed hanno spesso un diametro di 10 in 12 pollici . La corteccia è dura , levigata e coperta di un' epidermide lucida , che si abbrunisce quando la zucca è secca . La polpa è una sostanza midollare , che si può levare con un coltello ricurvo . Le zucche servono di polveriere , di bottiglie , di piatti , e di altri recipienti . Di rado io viaggiava nelle foreste senza esserne munito di una . I Negri sogliono fregarla , ed incidono sulla scorza diversi bizzarri rabeschi : talvolta anco ne empiono gl' interstizj con argilla , lo che produce un non disagiadevole effetto .

I cacciatori Negri essendo andati a scoprir terreno , furono di ritorno il dopo pranzo del dì 23 , e riferirono di aver distrutta la messe di un' altra risaja , posta al *nord-est* . Siffatta notizia piacque molto al colonnello , ma quando io verso sera gli dissi , che scorgeva in qualche distanza parecchi Negri armati che inoltravansi , impallidì egli , ed esclamò , *noi siamo perduti !* Al momento stesso ordinò alle truppe di star pronte . Dopo pochi minuti codesti Negri furono abbastanza vicini per poterli distin-

guere, e ne riconoscemmo diversi, ch' erano trasportati nei loro letti. Il colonnello *Fourgeoud* esclamò di bel nuovo: « Benchè non » sia il nemico, noi perciò non siamo meno » disgraziati: si è il capitano *Bolts* ch' è stato » sconfitto e che se ne torna col suo distac- » camento ». Egli diceva esattamente il vero. Questo sgraziato uffiziale subito dopo aver consegnato i suoi feriti nelle mani de' chirurghi fece il suo rapporto, e dichiarò, che avendo posto piede nella fatal palude ov' era già stato battuto il capitano *Meyland*, era stato assalito dal nemico appostato sulla riva opposta; che questi senza badare a nessun europeo, aveva fatto un' orribile strage dei cacciatori Negri; che uno dei duci di questa brava gente per nome *Valentino* era stato rovesciato al momento in cui dava del corno per animare i soldati, e ch' era mortalmente ferito in cinque parti. Il capitano *Vantaggio*, fratello di *Valentino* veggendolo in questo stato estremo, diè prove della più viva tenerezza e della più commovente sensibilità. Inginocchiossi egli accanto a suo fratello; si abbassò sulle sue ferite, di cui succhiò tutto il sangue; giurò di vendicare la sua morte sui loro nemici, e fi-

nalmente gli disse, che sperava, dopochè avesse egli medesimo soccombuto, di rivederlo in un luogo più fortunato.

Il colonnello *Fourgeoud* si convinse allora, che i ribelli avevano mantenuta la loro parola di massacrare i cacciatori Negri. Il capitano *Bolts* avvertì inoltre, che alcuni dei primi dopo aver fatto fuoco sovra i suoi soldati dalla cima delle palme, ne scendevano colla più grande agilità e scomparivano, mentre i nostri cacciatori fremevano di rabbia ed erano impazienti d'inseguire il loro nemico attraverso il fogliame.

Il nostro comandante s'avvide allora dell'assurdità del suo piano. Lungi dall'essere in grado di compierne l'esecuzione, egli, e le sue truppe correvano il rischio di un eccidio totale. Non aveva lasciato nel suo campo nè provvigioni, nè munizioni, e d'altronde ogni comunicazione era intercetta: ei pensò dunque scriamente ai mezzi di assicurare la sua ritirata. Le replicate querele de' soldati lo eccitavano vivamente a questo partito, e per verità essi erano spossati da disagi quotidiani e dalle continue veglie. Ben a ragione si poteva dir di noi: « che erravamo in selvaggi deserti, senza » rinvenirvi un solo rifugio ».

Ai 24 un distaccamento di 140 uomini, comandati da due uffiziali dello stato maggiore ebbe ordine di compiere la devastazione dei ricolti che troverebbero nelle vicinanze dell'antico stabilimento *Cofaay*. Io era del numero. Tale operazione fu eseguita con rapidità, e cavammo fuori della palude diversi attrezzi; a cagion d'esempio vasi di ferro, ramini, paddle. I ribelli avevano rubato detti utensili in qualche piantagione, e gli avevano buttati nell'acqua per sottrarceli, colla intenzione indubitamente di ripescarli, allorchè noi avessimo abbandonato *Gado-Saby*.

Il nostro distaccamento fu di ritorno al dopo pranzo, e levammo allora immediatamente il campo per cominciare la nostra ritirata sopra *Barbacoeba*. Il colonnello *Fourgeoud* diede in questo frangente una prova di una molto riprovevole condotta, cui taluni qualificarono anche con termini più acerbi. Alla sera nel punto in cui entravamo nella palude di sinistro augurio, prese un cassone vuoto, vi buttò dentro un letto e se lo mise davanti a foggia di scudo; indi gridò a' suoi soldati: *si salvi chi può*. A queste parole un *Vallone* per nome *Mattow* si fermò, e gli disse: « mio colonnello »

» avviene pochi fra noi che possano, e meno
» ancora, cred'io, che vogliano imitare il
» vostro esempio. Lasciate quel vostro riparo,
» e non iscoraggiate il soldato. Un brav'uomo
» sceglie altre difese. Seguite dunque *Mattow*,
» e non temete nulla ». Questo prode militare
si scopre tosto il suo petto, e colla bajonetta
avanti sale pel primo sull'opposta riva. Il suo
esempio fu seguito, e noi attraversammo la
palude senza difficoltà di sorta. Il suo atto di
coraggio fu successivamente remunerato col gra-
do di sergente. Debbo qui avvertire, che i
Valloni che avevamo con noi, mostrarono in
ogni occasione un'intrepidezza somma, e che
furono sotto tutti i rapporti eccellenti soldati.
Alla sera ci accampammo nel sito medesimo,
ove avevamo pernottato prima del combatti-
mento. Il tempo era pessimo, e la pioggia
cadeva a torrenti.

Ai 25 di buon mattino continuammo la no-
stra marcia col vantaggio che la strada ci era
stata aperta precedentemente. All'indomani ver-
so sera giungemmo a *Barbacoeba*, nostro
punto d'unione generale, in uno stato deplo-
rabilissimo. Tutta la truppa si trovava nell'e-
stremo grado di prostrazione di forze: alcuni

soldati erano pressochè affamati, ed altri gravissimamente feriti. I poveri schiavi erano tutti occupati nel trasporto de' malati e storpi, mentre eglino stessi appena potevano reggersi in piedi. Questo fu il risultato della presa di *Gado-Saby*. Tuttavolta, sebbene codesta spedizione non ci avesse procurato nè prigionieri, nè bottino, non avevamo però mancato di prestare alla Colonia un rilevantissimo servizio col distruggere questo asilo de' ribelli, i quali, siccome ho già fatto osservare, non ricomparono mai in un luogo, donde furono cacciati. Potrei anche soggiugnere, che la nostra vittoria era quasi decisiva, perciocchè se si eccettua il guasto di qualche piantagione, a cui i ribelli si erano indotti per ispirito di vendetta e per necessità di sussistere momentaneamente, erano sì sconcertati e sbigottiti, che da quest'epoca in poi le loro depredazioni si resero certamente meno frequenti, ed essi indi a poco s'internarono siffattamente nelle foreste, che si trovarono nella impossibilità di commettere eccessi notabili, nè di sedurre gli schiavi de' luoghi abitati.

La stazione di *Barbacoeba* ben lungi dall'essere in situazione di spedirci viveri, siccome

erasi immaginato il nostro capo, appena potè somministrare un meschino vitto alle nostre truppe che vi giunsero morte di fame. Per più giorni esse cibaronsi di solo riso, ignami, piselli, e gran turco, e da lì a non guari furono quasi tutte assalite da un flusso di sangue. Sebbene questo genere di nutrizione corrobori gl' Indiani ed i Negri, esso non è però confacente agli europei, i quali non possono sostenersi lunga pezza senza carne: questa a tal epoca era sì rara, che i soldati ebrei delle truppe della Compagnia divoravano tutto il porco salato che potevano rubare.

Ciò nulla meno io continuava ad essere del piccol numero di coloro che si conservavano sani. Ed era quasi un prodigio, giacchè io non era nodrito meglio degli altri, avendo lasciate le mie particolari provvigioni nella piantagione *Mocha*. Mi lusingava di ottenere il permesso di andarle a prendere in persona, e questa speranza mi rincorava; ma il colonnello fu sollecito di disingannarmi, e mi dichiarò, che non mi risparmierebbe un istante solo di servizio, fintantochè potrei reggermi in piedi. Dovetti quindi rassegnarmi, ed attendere un'opportunità di farle venire, e fratanto divideva

la scarsa razione di un soldato col mio Negro, che talvolta era aumentata con pochi vermi e foglie del *palmisto*, o con qualche pesce.

Rispetto agl' infelici schiavi erano sì affamati, che avendo eglino uccisa una scimia della specie *coïatas*, la fecero bollire colla pelle, coi peli, e colle interiora, e la divorarono coll' avidità dei *Cannibali*. Me ne offertero un pezzo, pure ad onta della mia fame, il mio stomaco non poteva determinarsi.

Io era assistito da una robusta complessione, da una florida salute e dal buon umore, senza di che avrei soccombuto al peso della miseria e della fatica, divenute allora anco più intollerabili, in quanto che i cacciatori Negri abbandonarono nuovamente il nostro campo. Il sig. *Winsack* loro condottiero, uno degli uomini più intraprendenti e coraggiosi che fossero penetrati nelle foreste della *Guiana*, rinunziò la sua commissione, come aveva fatto precedentemente il sig. *Mongol*, durante la prima campagna del colonnello *Fourgeoud* sulla *Wana-Cricca*.

Sul principiar di settembre la dissenteria sanguigna arrecò tali danni nel campo, che il colonnello fu costretto di mandare senza ecce-

zione tutti gli uffiziali e soldati ammalati, non già a ristabilirsi, nel vasto spedale di *Paramaribo*, ma sibbene a stentare e morire sulle rive de' fiumi.

L' inumanità del colonnello *Fourgeoud* verso i suoi uffiziali era spinta tant' oltre, che non volle nemmeno permettere, che coloro, i quali erano in uno stato disperato, avessero un soldato per assisterli, a fronte di qualunque esibizione di pagamento. Ne ho veduti parecchi sdrajati ne' loro letti pensili, sospesi fra due alberi, ed in uno stato il più compassionevole per difetto di soccorsi. Di questo numero era l'alfiere *Strows*, che il comandante fece in seguito collocare in un battello scoperto, e trasportare a *Devils-Harwar*, ove cessò di vivere. Alla fine il colonnello medesimo fu assalito dal fiero morbo, e la sua prediletta tisana non gli valse nulla. Tuttavolta egli si riebbe in breve col bere gran copia di vino rosso, e col masticare molte droghe, delle quali era sempre ben fornito. Anche il colonnello *Seybourg* faceva uso del primo dei detti preservativi, ma bevendone dosi troppo forti, perdeva spesso l'uso delle sue facoltà intellettuali. In tale situazione ed in mezzo ad un campo che offe-

riva un aspetto sì tristo , il nostro colonnello aspettava una deputazione del consiglio di *Paramaribo* , incaricata di complimentarlo sulla sua vittoria . E quindi aveva egli fatto allestire un' elegante capanna , ed ordinato di andare in traccia di majali e castrati per trattare i deputati , che però non vennero .

Ai 9 si ammazzarono codesti animali , e per la prima volta dacchè egli comandava , fece distribuire una libbra di carne colle ossa per testa , ma piccolissimo era il numero de' soldati , che in questo momento profittar potessero della sua generosità .

All' indomani vedemmo arrivare un rinforzo di 100 uomini provenienti da *Magdemburg* sulla *Comewina* , e la stazione di *Wrydenbough* ce ne spedì a un dipresso altrettanti , presi fra le truppe della Compagnia. *Questi ci confermarono la notizia della morte dell' alfiere *Strows* , e ci ragguagliarono di quella di un gran numero di soldati semplici , ch' erano stati della spedizione di *Gado-Saby* , e ch' erano spirati sulle barche stesse nell' atto del trasporto a *Barbacoeba* .

Al tempo stesso si ricevette l' avviso , che i ribelli da noi testè dispersi avevano valicato

la *Cottica* al di sopra della *Cricca-Pat amaca*, per esercitare le loro depredazioni all' *ovest*. Si spedirono al momento per acqua 50 uomini comandati da un capitano, affine di riconoscere le adiacenze della *Cricca-Pininbourgh*. Questo distaccamento tornò agli 8, e confermò la notizia. Il nostro indefesso capo risolvette d' inseguire nuovamente i ribelli, ma gli schiavi che portavano le nostre munizioni non avendo più che pelle ed ossa, vennero rimandati ai loro padroni. Questi ultimi dovevano rimpiazzarli con altri, i quali non erano peranco giunti.

Ai 9 si vendettero a credito ed all' asta gli effetti dell' alfiere *Strows*. I poveri soldati smaniosi di procacciarsi qualche ristoro, e qualche vestito, pagarono ciò che comperarono, sette volte il suo vero valore, e questo debito iniquo fu posto alla loro partita. Chi pagò un pollo una ghinea, e chi un pajo di sdruscite scarpe dodici lire. Questi sventurati si spogliarono in tal guisa de' loro piccioli risparmi, pei quali avevano eglino profuso il loro sangue, ed i loro stenti, laddove di leggieri si avrebbe potuto prevenire il bisogno urgente che ve li costringeva, solamente collo sborsar loro le

somme di cui andavano creditori. Un soldato di marina nel calore del suo sdegno protestò, che ammazzerebbe il colonnello *Fourgeoud* immancabilmente alla prima occasione. Fu egli udito da un testimonio, ma io lo indussi, in vista del manifestato pentimento del colpevole, a non deporre contro di esso: in questo modo io gli salvai la vita, che avrebbe perduta su di un patibolo.

Fortunatamente non possedevano tutti il dono di questa grande insensibilità del nostro colonnello, poichè in questo giorno medesimo la buona signora *Godefroy* spedì un battello, carico di un grosso bue, di aranci e di banani pei soldati: cose tutte che furono ripartite fra essi. Alla sera ricevetti io pure alcune piccole provvigioni, ed alcune bottiglie di vino di *oporto* che mandavami *Giovanna*. Ella ne aveva fatto partire una quantità maggiore, ma se ne era rubato e sen'era guastato. Per questa volta non diedi nulla al colonnello.

Quando parlo di provviste ricevute in casi simili, intendo di dire, zucchero, the, caffè, biscotto di *Boston*, cacio, rhum, presciutto, o qualche altro salato, ma il tutto in poca quantità, non potendo uno schiavo solo por-

tare nelle foreste un carico più pesante, ed essendoci altronde vietato d'impiegarne due. Fra gli oggetti necessari si contavano pure le camicie, le calze, le scarpe; ma questi ultimi articoli mi erano inutili, dacchè m'era avvez- zato a camminare scalzo. Erano omai due anni che adottato aveva siffatto uso: n'era io con- tentissimo, massimamente allorchè ravvisava i miei infelici compagni colle gambe e co' piedi afatto rovinati.

Ai 12 atteso l'arrivo dei nuovi schiavi si marciò alla volta di *Gerusalemme*, stazione, della quale ho fatto un cenno quando dirigeva le funeste spedizioni della *Cottica* superiore. Pernottammo e ci accampammo ad un tempo sull'opposta riva della *Cricca-Cassipory*.

In codesta marcia gli schiavi furono perse- guitati crudelmente. Oltrechè essi erano caricati di pesi enormi, e mal nutriti, ogni individuo che avesse del cattivo umore si arbitrava di percuoterli. Ho veduto un fanatico gettarne uno a terra, perchè nella sua giusta impazienza aveva invocato un nome, di cui pretendevasi che conoscesse poco la santità.

In questa medesima marcia sfilò davanti alla nostra linea un copioso branco di majali sal-

vatici . I soldati ne uccisero molti a colpi di sciabola e di bajonetta , e non altrimenti , avendo il colonnello vietato di tirare una sola archibugiata .

Il 14 arrivammo a *Gerusalemme* . Noi eravamo tutti infangati e bagnati . Molti soldati erano caduti sopra radici d'alberi , o sopra grossi sassi , riportandone perciò gravi lacerazioni . Con mia somma sorpresa trovammo qui quel medesimo sig. *Winsack* , di cui ho favellato più sopra , il quale trovavasi alla testa di 100 nuovi cacciatori . Il governo lo aveva impegnato a riassumere il suo comando , al che egli prestossi di buon grado allorchè intese il ricomparire de' ribelli sulla *Cottica* superiore . Il colonnello *Fourgeoud* fu lietissimo di poter contare sui nuovi di lui servigi .

Il nostro campo posava quasi interamente sopra un terreno coperto da lunghe e fitte erbe : uno de' nostri schiavi fu morsicato in un piede da un piccolo serpente denominato al *Surinam* *orucucku* , a motivo che il suo colore rassomiglia a quello di una civetta . — In meno di un minuto la gamba del morsicato enfiossi , provò indi dolori atroci , e divenne convulso . Un suo compagno uccise il serpen-

te, e gli fece inghiottire il fiele dell'animale, mescolato nella metà di un bicchiero di acquavite ch'io gli porsi. Allora (e ciò forse non era che effetto d'immaginazione) parve alquanto sollevato, ma l'accesso convulsivo rinnovossi ben presto con somma violenza, e lo sventurato fu immediatamente spedito alla piantagione del suo padrone, ove morì. Ho spesso e inteso dire, e letto in alcuni libri non ispregiabili, che la bile del serpente amministrata esteriormente in casi di morsicature è di una grande efficacia. Ma io abbandono questi particolari alle persone dell'arte, e mi contenterò di osservare in generale, che più piccolo è il serpente, almeno nella *Guiana*, più fatale ne è il veleno; locchè è stato da *Thompson* descritto sì bene:

« Ma il più crudele, benchè il più piccolo »
» di tutti, è sempre questo ministro di morte, che ascoso nell'ombra spia la sua vittima, e le vibra un sottile veleno, lungamente elaborato nelle sue vene, il quale »
» rapido al par della folgore arresta il corso »
» della sua vita ».

In questo medesimo sito uno de' nostri cacciatori ammazzò un altro animale dell' identico

genere appellato *serpente-staffile*, perchè rassembra ad uno staffile. E esso, appena più grosso di una penna di cigno, è lungo cinque piedi. Ha la pancia bianca e il dorso color di piombo. Non conosco gli effetti del suo morso. I Negri mi hanno asserito, ma io non l'ho osservato, ch'egli colla coda può dare un colpo fortissimo.

Non deggio passare sotto silenzio un animale anfio, che i Negri uccisero pure in questa stessa sera, e ch'eglino chiamano *cabiai*.

È desso una sorta di porco acquatico della identica forma dell'animale terrestre del medesimo nome. È ricoperto di setole grigie, e munito di fortissimi denti: manca di coda. I suoi piedi si dividono in tre diti con una membrana eguale a quella delle anitre. Si pretende, che detto animale viene a terra soltanto di notte tempo, e che vi si pasce d'erbe ed altri vegetabili. La sua carne è buona da mangiarsi, almeno per quanto dicesi, ma io non ne ho assaporato.

Ai 16 il colonnello *Fourgeoud* spedì due grossi distaccamenti ad esplorar terreno; il primo di 100 uomini, comandato dal tenente-colonnello di *Borgnes*, ed il secondo dell'u-

Tom. III. 5

gual forza , sotto gli ordini del colonnello *Seybourg* . Quest' ultimo fu di ritorno verso la mezzanotte con due *cannoe* che aveva trovate legate dall' altra parte del fiume , alquanto sotto alla *Cricca-Claas* . Il suo rapporto ne convinse del movimento de' ribelli , i quali non ad altro fine avevano fatto discendere i loro battelli vuoti , se non se per poterli rimandare carichi di bottino . In conseguenza di tale avviso si fecero gli opportuni preparativi per inseguirli vivamente . Il nostro vecchio comandante non spiegò mai tanta energia , quanta ne spiegò in questa circostanza . Giurò egli che vendicherebbesi di tutti i ribelli *a qualunque siasi costo* . Ma nel capitolo seguente si vedrà se i talenti del nostro generale uguagliassero quelli di *Bonny* .

CAPITOLO XXIV.

Specie particolare di formica. — *Noci d' Acajou*, o di Acagiù. — *Pomo di Eta.* — *Allarme sulla Pereca.* — *Imboscata.* — *Stranissimo effetto, originato da un pipistrello.* — *L'opposso, o carigueya* (didelphis opossum, Linn.) — *L'Agoti ed il paca* (cavia agouti, e cavia paca, Linn.) — *Il datilo.* — *Le truppe ritornano alla Cricca-Cormoetibo.*

Al 19 di settembre 1775 un istante prima dello spuntar dell' aurora il colonnello *Seybourg* si mise in marcia alla testa di 100 soldati di marina e di 40 cacciatori. Questo uffiziale mi fece l' onore di scegliermi per accompagnarlo, ed in opposizione alla sua precedente condotta fu meco civilissimo, senza che potessi sapere qual si fosse la cagione di siffatto cambiamento.

Dopo aver valicata la *Cricca-Cormoetibo*, ci volgемmo al *sud-ovest* per il *sud* sino alla *Cottica*, sulle sponde della quale ci accam-

pammo . Nella prima giornata della nostra marcia non osservammo nulla di notabile , tranne una gran quantità di formiche , lunghe un pollice per lo meno ed affatto nere . Codesti insetti sfrondano un albero in brevissimo tempo , e frastagliano le foglie in minutissimi pezzi per portarle sotto terra . Era cosa assai singolare di vedere questa falange di formiche ciascuna col suo pezzo di foglia verde seguire costantemente la medesima via . Abbiamo tale tendenza a credere il maraviglioso , che taluni hanno preteso , che simile guasto si operasse a vantaggio di un serpente cieco . Il fatto si è , che codeste frondi servono di alimento alle neo-nate formiche , le quali non hanno ancora la forza di procacciarsene da loro stesse , e che talvolta vivono sotterra alla profondità di sei piedi . Mad. *Merian* asserisce , che alcuni di tali insetti si formano in catena da un ramo all' altro , e che tutto il corpo d' armata passa indi sopra questi ponti provvisorj . Ella soggiunge di più , che una volta all' anno questa medesima coorte va di casa in casa , e che vi distrugge gl' immondi insetti che vi trova , ma io sono obbligato di confessare , che sui luoghi non ho avuto nessuna cognizione dei

fatti allegati: tutto ciò che posso certificare, si è, che la morsicatura delle formiche di detta specie è tanto dolorosa, quanto quella della formica di fuoco, che ho già descritta.

All'indomani costeggiammo le rive della *Cottica* fino a che ci trovammo ne' contorni della *Cricca-Claas* (quella che varcato aveva colla mia sciabola fra' denti), ove sospendemmo i nostri letti. Fui poscia spedito in distaccamento con alcuni cacciatori per tenerci in agguato alle foci della *Cricca-Wana* fino alla notte. Tutto ciò che imparai di nuovo in questa circostanza, fu, che questi medesimi cacciatori credevano al pari de' ribelli, che i loro amuleti, ovvero *obias*, li rendessero invulnerabili. Mi dissero eglino, che gli ultimi li ricevevano dai loro preti; e che rispetto a loro medesimi li comperavano da *Graman-Quacy*, celebre ed astutissimo Negro, del quale favellerò più particolarmente a suo luogo. Allorchè richiesi « come accadeva, che » taluno di essi o dei loro invulnerabili ne- » mici fosse ucciso », mi risposero: « per- » chè come voi, Signore, non ha fede nel » suo *obia* ». Intanto la scaltrezza di *Quacy* produsse il buon effetto di formare de' suoi

compatrioti soldati sì determinati , ch'io era sovente meravigliato del loro singolar valore . Inoltre le imposture di *Quacy* gli procacciarono molto rispetto e venerazione , e ciò che più importa , un' agiatezza poco comune per un Negro al *Surinam* .

Allo sbocco di detta *Cricca* vidi galleggiar sull' acqua un gran numero di noci d' *Acajou* . A quanto ho già detto su questo proposito aggiugnerò , che la noce di tal nome formasi all' estremità di una grossa pera , e che quest' ultima cresce sovra un albero di mediocre grandezza , che ha corteccia grigia , e foglie dense ed ampie . Siffatta specie di noce può essere trasportata in tutte le parti del globo , giacchè essa conservasi per lungo tratto di tempo . Alcuni autori l' appellano *anacardium occidentale* . Dall' albero trasuda una gomma diafana , la quale sciolta nell' acqua piglia la consistenza del vischio .

In questo stesso luogo gustai pure il pomo di *Eta* , di cui i Negri sono ghiottissimi . L' albero che lo produce , è una specie di palma a foglie larghe , ma che però è meno grosso della *maurizia* , o del palmisto di montagna . I suoi frutti sono rotondi , e crescono in ra-

cemi a guisa di grappoli d'ava. Frammezzo ad ogni mela avvi una noce dura che racchiude una mandorla, e che è ricoperta di una polpa grossa un mezzo pollice, di color arancio, di un acido gratissimo. Di rado si raccolgono queste noci: si aspetta che i pomi cadano per maturanza. Gl' Indiani ne fanno delle infusioni nell' acqua, e ne ottengono una bibita quanto aggradevole, altrettanto salubre.

Il colonnello *Fourgeoud* ci spedì un espresso per acqua, che giunse il 21, ed avendoci informati, che il cannone d'allarme erasi fatto sentire dalla parte della *Pereca*, noi traversammo incontanente la *Cottica*, sulla cui sponda occidentale i cacciatori ed alcuni soldati di marina avevano intanto ordine di stare in imboscata, nella speranza di tagliare la ritirata ai ribelli, quando rivalicassero il fiume col bottino. Nel medesimo dopo pranzo vedemmo un Negro ribelle, il quale recava un canestro verde, e che avendo sentito il fumo del tabacco, soffermossi sull'istante e retrocesse. Un cacciatore ed io gli facemmo fuoco addosso, e non lo colpimmo; però lasciò egli cadere il paniere. Vi trovammo dentro dodici belle salviette, un cappello puntato con asola

d'oro, e due gonnelle di una tela finissima delle *Indie*. Serbai per me queste ultime, e lasciai il rimanente al mio compagno.

All'annuncio del pericolo, che sovrastava alle piantagioni della *Pereca*, i cacciatori Negri avanzarono con una premura grandissima, e pochi istanti dopo la loro partenza pregai il colonnello *Seybourg* di permettermi di seguirli. Detto ufficiale avendo domandato degli uomini di buona volontà, se ne presentò un discreto numero, ma egli ne scelse quattro soli, e mi ci comprese. Avendo camminato, frammezzo i rovi ed i giunchi, uniti insieme a foggia di reti e che mi lacerarono i piedi in un modo orribile, raggiunsi il distaccamento alla distanza di un miglio dal campo. Indi a poco scoprimmo tredici capanne, alzate di recente, dal che conghietturammo, che i ribelli si fossero ivi recati da poco tempo. Spedii quindi un messo al colonnello *Seybourg* per dargliene avviso, e chiedeva con istanza l'ordine pei cacciatori e per me di marciare verso la *Pereca* senza indugio, ma la di lui risposta fu perentoria; e c'ingiungeva di recarci tutti presso di lui. Dovemmo per conseguenza retrocedere; circostanza che ci disgustò som-

mamente . I Negri soldati erano soprattutto i più malcontenti, e facevano mille commenti maligni .

Arrivando al campo vi trovammo un rinforzo , che veniva dalla stazione di *Gerusalemme* . Consisteva esso in 60 uomini sì Negri , che Bianchi , e ci portava l'ordine positivo di levare il campo per marciare la mattina vegnente nella direzione della *Pereca* . Nel corso di tutta questa notte un numeroso distaccamento si tenne in agguato .

Ciascuno si trovò pronto pel momento indicato dell'albeggiare; ciò nulla meno non abbandonammo il nostro campo , che ad ora assai avanzata . Durante siffatto incomprendibile ritardo si seppe , ch'era passata una *canoe* con entro un Negro solo . Era egli probabilmente quell'infelice , sul quale io aveva tirato il dì precedente .

Qui non posso dispensarmi dal riferire una circostanza molto singolare . Destandomi alle quattro antimeridiane fui sommamente spaventato dal vedermi sdrajato in mezzo a sangue rappreso , benchè non avessi nessuna sensazione dolorosa . Mi alzai precipitosamente , e volai dal chirurgo con una fiaccola in mano ;

questo sangue, questa face, il mio pallore, i miei capegli recisi, le mie vesti in disordine potevano suggerirgli l'inchiesta:

« O qualunque tu sii, spettro d'averno

» Che sulfereo vapor fetido esali;

» O benefico spirto, onde soave

» L'aria, pel tuo celeste alito, spiri;

» O sinistri, o propizj a questa terra

» Sieno i disegni tuoi, tu, sotto forma

» Agli occhi miei sì veneranda, vieni,

» Che parlarti pretendo (1) .

Tutto l'arcano era ch'io era stato punto dal vampiro, o spettro della *Guiana*, che colà appellasi *cane-volante* della *nuova Spagna*, e dagli Spagnuoli *perro-volador*. Detto animale non è altro se non se un pipistrello di una forma mostruosa, il quale succhia il sangue degli uomini e delle bestie allorchè sono addormentati, e talvolta sino al grado di eagionar la morte. Siccome il modo con cui procedono codesti animali è realmente meraviglioso, così io credo prezzo dell'opera il darne qualche particolare contezza.

(1) *Amleto di Shakspeare, versione del sig. Leoni, Firenze 1814.* (Il Traduttore) .

Il *vampiro*, quando l'individuo che vuol assalire, dorme, (il che riconosce per forza d'istinto) si china d'ordinario presso ai piedi. Rimane in questa posizione sostenuto dalle sue enormi ali, che agita continuamente, ed in questo frattempo fora l'estremità del dito grosso del piede, ma è sì piccola l'apertura, che la testa di una spilla appena potrebbe entrarvi, e che non risveglia ombra di dolore. Per mezzo di tale foro continua egli a succhiare il sangue, fino a che sia costretto di recere. Indi torna esso a succhiare ed a recere, al segno che gli riesce assai malagevole il potere volar via, e che spesso la sua vittima dal grembo del sonno naturale passa a quello dell'eternità. Rispetto alle bestie egli è solito di ferirle ad un orecchio, e sempre in un punto, dal quale il sangue possa sgorgare copiosamente: forse sa arrivare a qualche arteria. Dopo che mi furono applicate sulla piaga ceneri di tabacco, che reputansi il rimedio più certo, tornai alla mia capanna per pulirmi e lavare anche il mio letto, sotto il quale ravvisai molto sangue aggrumato, ed il chirurgo avendolo esaminato, opinò, che io dovea averne perduto da 13 in 14 once durante la notte.

Ebbi in seguito l'opportunità di uccidere uno di codesti pipistrelli, cui trovai 32 pollici di estensione da un capo all'altro dell'ali. Si pretende, che ve ne sieno alcuni di tre piedi nella stessa direzione, benchè non rassomiglino punto a quelli del *Madagascar*. Il colore di quello ammazzato da me era di un bruno cupo quasi nero, ma più chiaro sotto il ventre. Tutto il suo insieme offriva un non so che di orribile. Ma la sua testa specialmente era schifosa: superiormente al naso vi si vedeva una membrana lucicante, dritta, corrugata e terminata a punta. Le orecchie erano lunghe, rotonde e trasparenti. Aveva egli quattro denti incisivi nella mascella superiore, e sei nella mascella inferiore. Non gli vidi coda, ma in cambio una pelle, con un tendine nel mezzo. Ciascuna delle sue ali aveva quattro dita separate come le dita dei piedi di un'anitra, e armate di ugne, ed un'altra unghia scorgevasi all'estremità del luogo, ove quelle medesime dita si congiungono. L'animale se ne serve per arrampicarsi ed arviticharsi alle piante, alle rocce, od ai tetti, ove resta sospeso nel tempo in cui dorme.

In questo stesso giorno un soldato di ma-

rina prese un *oposso*. Detto animale in alcune particolarità differisce estremamente dalla descrizione che ce ne ha dato *Buffon*. A cagion d'esempio esso è infinitamente più agile di tutti quelli, de' quali ragiona questo illustre naturalista. Ha la coda sparsa di peli, e non già di squame. Io lo credo almeno se la mia vista non mi ha ingannato, e non sarei il solo, che in siffatto argomento, si troverebbe nel medesimo caso. *Linneo*, *Seba* e *Vosmaer* (1), risguardano l'*oposso* come proprio dell'antico e del nuovo continente, mentre di certo non si rinviene che in *America*. *Linneo* è ugualmente in errore, quando afferma, che tutte le nottole hanno quattro denti incisivi per mascella (V. *Buffon*, vol. V., pag. 282). Ma questo animale non aveva il sacco comune agli altri *carigueya*. Invece si scorgevano due pieghe longitudinali nell'interno d'ogni coscia, destinate del pari che il sacco a preservare da ogni ingiuria i parti,

(1) *Rispetto a quest'ultimo autore veggasi la sua descrizione di varj animali, uccelli, serpenti ec. di paesi stranieri, in francese. Amsterdam, presso Meijer 1767-1771.*

(Il Traduttore).

che nessun tormento può far abbandonare alla madre, nemmeno il fuoco.

Madama *Merian* parla di un *opposso* particolare, che al momento del pericolo porta i suoi figli sul dorso, ma io non ne ho mai inteso a parlare al *Surinam*, e sono persuaso che questa specie non esista.

Ho già detto, che per una dilazione, della quale ignorava la cagione, la mattina era molto avanzata allorchè levammo il nostro campo. Io faceva parte della vanguardia coi cacciatori e con alcuni soldati di marina, che tutti portavano sul loro dorso provvigioni per nove giorni. Si era fatto un brevissimo cammino, quando uno dei primi suonò il corno, e tutti gli altri si posero in fila, e si gettarono bocconi a terra col fucile montato, disposti a combattere. Io feci altrettanto, ma la cosa si risolvette in un falso allarme. Era un cervo che correndo aveva agitato le frondi. Ci rialzammo dunque e camminammo nel fango e nell'acqua sino alle tre pomeridiane. Allora ci accampammo sopra un terreno elevato, ove non si ottenne acqua se non se collo scavare un buco, e quella che estraemmo era sì limacciosa, che fummo costretti di filtrarla colle nostre

cravatte , o colle maniche delle nostre camicie. Il colonnello *Seybourg* venne a visitarmi per invitarmi a cenare nella sua capanna , e mi trattò con una gentilezza , che vieppiù mi sorprese .

All' indomani continuammo la nostra marcia , piegando all' *ovest* ed al *nord-ovest*. Avemmo terribili acquazzoni , e traversammo una frana . Io comandava in quell' istante la retroguardia e dovetti impiegare tre ore per condurla da un lato all' altro. Nulla di più penoso di simile passaggio . Gli schiavi incurvandosi e cadendo sotto i loro fardelli rompevano quella crosta sotto la quale era l' acqua . I soldati di marina carichi delle provviste si reggevano a stento , ed io medesimo debilitato dalla gran perdita di sangue che fatto aveva , non poteva essere del menomo giovamento a chicchessia . Arrivati sopra un terreno sodo , vidi qua e là sparsi i cadaveri di parecchi Negri ribelli , ad ognuno de' quali era stata mutilata la man destra ed il capo . Questi corpi non erano peranco guasti , dal che dedussi , che vi era stato di recente qualche incontro fra i ribelli e le truppe stazionate lungo la *Pereca* . Qui cade in acconcio l' osservazione ,

che se il 21 in cambio di darmi ordine di retrocedere e di ricondurre i cacciatori, ci fosse stato permesso di avanzare, i ribelli si sarebbero trovati fra due fuochi; ben pochi ne sarebbero fuggiti, e noi avremmo ripreso ad essi il loro bottino. Sarà facile al lettore di rammentarsi, che lo stesso incidente ebbe luogo, allorchè io, due anni addietro, comandava a *Devil's-Harwar*. Se in quella circostanza io avessi avuto un numero sufficiente di soldati e munizioni per marciare, io avrei prestato alla Colonia il più importante servizio. Duolmi di dovere ricordare questi due errori capitali, ma vi sono obbligato dalla verità e dall'imparzialità. Pure tali osservazioni non mi facciano accusare di crudeltà, giacchè nessuno si sentì il cuore più straziato di me all'aspetto di tanti giovani, stesi morti sotto il fogliame che ne attorniava. Due specialmente mi parvero benissimo conformati ed avvenenti.

Mentre io mi occupava di queste ed altre analoghe considerazioni, molti degli schiavi eccessivamente caricati rimanevano sempre impacciati nel pantano. L'uffiziale comandante colla massima parte del suo distaccamento essendo arrivato sopra un fondo alto, non poteva più nè ve-

derci , nè ascoltarci , e per effetto di tale separazione la retroguardia non solo correva rischio di perdere i suoi bagagli e le sue munizioni , ma di essere altresì tagliata a pezzi.

Non trovando un solo europeo , a cui fossero restate forze sufficienti per raggiunger coloro , ch' erano innanzi , affidai il comando al mio tenente sig. *Losrios* , e mi avventurai solo nella foresta , correndo fino a tanto che raggiunsi il corpo. Feci presente al colonnello *Seybourg* la situazione della retroguardia , e lo pregai di « rallentare la sua marcia » per dar tempo a coloro ch' erano inviluppati nel fango di svolgersi , giacchè altrimenti io non potrei rispondere delle conseguenze ». La risposta di lui fu , « che forse » merrebbe il suo campo , quando trovasse acqua » buona ». Benchè stanchissimo mi restituii immediatamente alla mia retroguardia , la maggior parte della quale rimase nella situazione più critica e deplorabile fino alla notte , non avendo noi cavato l' ultimo uomo dalla frana , se non se verso le sette della sera , ed allora progredimmo lentamente , fino al nostro arrivo al campo.

Il mio zelo per la salute dei soldati com-

messi al mio comando, le mie cure per la conservazione delle nostre munizioni, lungi dal cattivarmi l'approvazione di colui, sotto gli ordini del quale mi trovava momentaneamente; di colui che di fresco mi aveva trattato con tanta gentilezza, mi procurarono all'opposto una vicenda la più seria e di un genere tale, che fummi tanto sensibile, che poco mancò che non commettessi qualche atto di disperazione. Di leggieri il lettore si farà un'idea del mio rammarico quando saprà, che fui posto agli arresti per essere giudicato da una corte marziale, come accusato d'insubordinazione. Il colonnello *Seybourg* ed io mai non eravamo stati in tanta buona intelligenza, ma sebbene al principio della marcia mi avesse egli trattato con un'apparente cortesia, non era però meno evidente, che dopo il suddetto tratto si dichiarava il mio più mortal nemico. Pure non ometterò una singolare circostanza, e si è che a malgrado della mia qualità di arrestato mi si lasciarono le mie armi sino a nuovo ordine.

Ai 24 partimmo di buonissimo mattino, e piegammo al *sud*, ed al *sud* per *ovest*. In quest'ultima direzione passammo vicino a *Pi-*

nenburg; villaggio abbandonato dai ribelli, e del quale ho già fatto parola. Io era sempre prigioniero, ed abbattuto di spirito eccessivamente.

Il dì vegnente piegammo al *sud-ovest*, e vaticammo un profondissimo pantano, benchè fossimo in un copioso sudore per aver marciato con troppa fretta; ma la salute del soldato, tanto necessaria al buon successo della spedizione, era un oggetto troppo insignificante per inquietarsene.

Essendo giunto sopra una specie di poggio, fui minacciato da una sciagura maggiore di tutte quelle che aveva provate fino all' ora. Profondamente assorto ne' miei pensieri, nel seguire la retroguardia, mi smarrii insensibilmente, e mi trovai finalmente solo in mezzo ad un immenso deserto. Appena *Quaco* se ne fu accorto, che superiore ad ogni rischio si mise a correre per la foresta in traccia del suo padrone, e proligiosamente mi vide assiso appiè di un albero, in una tristezza difficile a descriversi, e lacerato dal dolore e dalla disperazione. Alla mattina parevami di essere al colmo dell' infelicità, e pure in questo momento avrei sacrificato tutto per trovarmi nella

medesima situazione. Io era in un assoluto isolamento, nel cuore di un'ampia foresta e attorniato da nemici feroci: il cielo versava un diluvio d'acqua, ed aveva innanzi agli occhi le tigri, la fame, tutti i disastri, tutti i pericoli. Doveva dir addio per sempre a *Giovanna*. Tale si era lo stato dell'animo mio, allorchè di repente, riconoscendo il mio Negro, mi alzai da terra, e mi sentii richiamato a nuova vita. Poscia avendo fatto qualche tratto di strada insieme, gli dissi, che vedeva uno stagno, pel quale credeva io che fossero passate le truppe, attesoche l'acqua era torbida. Il giovane avendo gettati gli occhi su quest'acqua, spaventato mi rispose, che il fango era prodotto da un *tapira* (l'ippopotamo, giusta parecchi autori, dell'*America Meridionale*), e mi additò le orme del piede dell'animale; indi pianse ed esclamò: *massera noi siamo morti, siamo morti!* Tuttavolta in mezzo a siffatto disastro mi risovvenni, che sulla carta geografica la *Pereca* era indicata all'*ovest* del sito, ove noi eravamo, e decisi tosto d'inoltrarmi da quella banda. Avendo dunque rimontato il mio fucile, ordinai a *Quaco* di seguirmi, ma un nuovo ostacolo mi rattenne: non aveva la

mia bussola , e la pioggia precludeva tutti i raggi del sole . In questo penoso imbarazzo , il mio compagno mi fece riflettere , che la corteccia degli alberi d' ordinario è più liscia dalla parte dal *sud* : era questo di fatto un felice suggerimento , e quindi volgемmo i nostri passi di correlazione , ora in una fitta e cupa foresta , ora in una specie di bosco ceduo , finchè spossati dalla fame e dai disagi ci sedemmo senza articolare una sillaba sola , e considerandoci come due vittime certe di una prossima morte . Mentre continuava il nostro silenzio , udimmo all' improvviso un rumore confuso , come di persone che tossissero , e di altre che sfregassero o movessero armi . Per la Diomercè erano le nostre truppe medesime , che si erano stazionate in un campo , occupato precedentemente da quelle della *Pereca* . Ad onta della mia disgustosa vertenza , in questo punto mi trovai in una delle più felici situazioni di spirito ; il che provommi , che tutto è relativo sì in materia di bene , come di male in questo mondo . Tutti gli uffiziali mi complimentarono di cuore , ed il mio Negro , ed io partecipammo della loro carne fredda , e del loro pane . Terminata questa refezione , proseguim-

mo il nostro viaggio, ed entrammo in una nuova frana, ovvero in uno stagno di fango, la cui superficie era troppo fragile per reggerci. Fummo sorpresi da una buja notte, e dovemmo accampar ivi. I soldati appesero i loro letti alle piante, uno sovra l'altro; gli schiavi prepararono alcune zattere, sulle quali collocarono polvere, munizioni e simili, e si sdrajarono eglino stessi.

Ai 26 partimmo un' ora prima di giorno, ma dopo che il colonnello *Seybourg* ebbe preso il suo caffè nel suo letto, mentrechè la soldatesca lo attendeva in mezzo all'acqua fino alla cintura, e ci volgемmo pria all' *ovest*, poscia al *nord-ovest*. La nostra marcia divenne allora sì ardua e penosa, che parecchi schiavi lasciarono cascare i loro fardelli, i quali o si perdettero in parte, o si bagnarono. Finalmente dopo esser passati per un altro campo abbandonato, ci arrestammo sull'antico cordone, ossia strada di comunicazione, sulla quale scopersi le prime orme de' ribelli, nel tempo in cui io comandava sulla *Cottica*. Alzammo qui alcuni meschini ripari, sotto i quali passammo la notte. Io era sempre prigioniero.

Un cacciatore avendo ravvisato un piccolo quadrupede, che correva pel campo con una sveltezza incredibile, lo uccise con un colpo di sciabola. Era desso il *paca*, ossia il *cavia paca* di *Linn.* appellato anche al *Surinam* il *lepre aquatico*. Detto animale, oltremodo pingue, è grosso come un porco di latte; è anfìbio; scava la terra per cercare di che alimentarsi, e quando è in pericolo, corre verso l'acqua per trovarvi un asilo. Benchè grasso ei corre più velocemente di qualunque altro animale dell' *America Meridionale* della sua grossezza. Tuttavia *Buffon* ha voluto asserire il contrario. Forse egli ha desunto la sua opinione dal suo stato di domesticità, ma io che l'ho veduto in istato di natura, posso accertare, che corre coll'agilità di un lepre. Noi lo facemmo cucinare per la nostra cena, e ci parve squisito.

Ai 27 proseguimmo la nostra marcia, e prima di mezzodì arrivammo in uno stato deplorabile alla piantagione di *Soribo* lungo la *Pereca*, per difendervi le abitazioni del vicinato contro *Bonny* ed i ribelli.

Il fiume *Pereca* a motivo delle molte sue sinuosità ha un corso di oltre 60 miglia, e

nella direzione generalmente di *sud-est a nord-ovest*. È assai profondo: il suo alveo è angusto, e le sue sponde a guisa di quelle di tutti gli altri fiumi sono sparse di belle piantagioni di zucchero e di caffè. Eravamo appena giunti al posto di *Soribo*, che fui avvicinato da parecchi emissarj del colonnello *Seybourg*, i quali mi pregarono con calore di riconoscere, che il torto era mio. Eglino mi assicuravano, che questa mia confessione mi restituirebbe la libertà, e che il tutto sarebbe posto in obli-vione. Certo della mia innocenza, io non poteva onoratamente dichiararmi colpevole, e segnatamente allor quando il delitto, di cui era io accusato, altro non era se non se l'effetto della mia somma premura per la conservazione degli uomini e delle munizioni che mi erano affidate. In conseguenza del mio rifiuto, che il colonnello *Seybourg* volle qualificare di riprovevole ostinazione, fui posto sotto la custodia di una sentinella, e mi furono tolte le mie armi. I soldati di marina mi cagionarono una vivissima inquietudine col minacciar altamente di sollevarsi in mio favore. Affine di ovviare simile inconveniente, dichiarai loro, che non conoscendo nulla che

giustificar potesse nei militari la disubbidienza e la ribellione, mi sarei veduto costretto, per qualunque siasi pena avessi potuto incorrere, di armarmi contro di loro.

Il giorno del nostro arrivo a *Soribo* fummo ragguagliati di ciò ch'era accaduto sulla *Pe-reca*. Le piantagioni di *Schounhove* e di *Al-tona* erano state devastate dai ribelli, che noi avevamo cacciato da *Cado-Saby*. Ma essendosi poscia presentati innanzi a quella di *Poel-wik*, gli schiavi dello stabilimento gli avevano forzati a ritirarsi: I cacciatori stanziati ad *Hagenbos* si erano dati ad inseguirli il giorno 21. Gli avevano raggiunti il 23, ne avevano ucciso un gran numero, ed avevano ripreso la miglior parte del loro bottino. Nello stesso giorno un'altra banda di ribelli tentò d'impadronirsi del magazzino di polvere di *Hagenbos*, il qual disegno non era certamente cattivo; ed avevano scelto il tempo, in cui i cacciatori erano in traccia di un'altra banda: ma vennero respinti da un pugno di schiavi armati, uno de' quali appartenente alla piantagione di *Timotibo* afferrò un ribelle armato, che scoperse indi il loro campo, dietro lo stabilimento del suo padrone: servizio di cui fu

egli generosamente ricompensato. Avuto riguardo a tutte queste particolarità, era cosa indubitata, che se il picchetto distaccato il 16 dal colonnello *Seybourg* si fosse avanzato, in vece di retrocedere per effetto de' suoi ordini, tutti gli accennati disgustosi accidenti non avrebbero avuto luogo, e l'impresa de' ribelli sarebbe andata a vuoto onninamente. Era inoltre evidente, che l'individuo, sul quale noi avevamo tirato il 21, era uno dei saccheggiatori del 20, e che gli ammutizati, de' quali avevamo rinvenuto i cadaveri il 23, erano stati uccisi nello stesso giorno.

Ai 29 un ufficiale delle truppe della Compagnia mi mandò diversi frutti, tra i quali dei datteri. Come è noto ad ognuno, l'albero che li produce, il dattilo, appartiene alla famiglia delle palme, ed è altissimo.

In questo medesimo giorno 60 cacciatori essendo andati in esplorazione, trovarono il campo abbandonato dai ribelli dietro la piantagione di *Timotibo*. Doveva aver contenuto a un di presso l'ugual numero d'individui.

Non avendo nulla da fare ne' contorni della *Pereca*, noi li lasciammo alla mattina dei 30 di settembre, ed il 1 di ottobre giungemmo a

Devils-Harwar, estremamente estenuati, e senza aver incontrato nulla di rimarchevole nel tempo della nostra marcia. Il dì precedente aveva io scritto al colonnello *Fourgeoud*; gli significava, che oppresso dalla mia attuale posizione, lo pregava di radunare al momento una corte marziale, e gli aveva rimesso la mia lettera per mezzo di uno schiavo. Arrivati a detta stazione, si posero in opera i mezzi più violenti per piegarli, e fu tale il trattamento che provai, che un capitano di cacciatori per nome *Quacy* esclamò: « se costesti europei si trattano così fra loro stessi, non deve far nessuna sorpresa, che trovino un piacere nel tormentar noi altri poveri africani ».

Ma questo disgustoso emergente ebbe fine a *Devils-Harwar*. Il colonnello *Seybourg*, convinto che il torto era dal canto suo; e non potendo antivedere quale ne sarebbe l'esito, divisò di trarsi con onore, ove fosse possibile, dall'impaccio in cui lo aveva avviluppato la sua vivacità. Per conseguenza il 2 di ottobre ci mi chiese con un sorriso: « se io sapeva dimenticare e perdonare? » Io gli risposi negativamente, ed avendomi ripetuto la me-

desima domanda , io gli dissi : « che rispet-
» tava la verità e che non mi confesserei mai
» reo , fino a tanto che la mia coscienza non
» me lo facesse sentire ; ch' era incapace di
» siffatta accondiscendenza per qualunque siasi
» essere vivente , ed in ogni caso meno an-
» cora a suo riguardo , che per altri mai » .
Qui egli mi prese la mano , pregommi di cal-
marmi , e mi dichiarò , « che farebbe la pace
» sotto tutte le condizioni » . Io però gli sog-
giunsi positivamente : « che non voleva nes-
» sun altro componimento , eccetto il seguente ,
» cioè a dire che riconoscerebbe il *suo fallo*
» alla presenza di tutti gli uffiziali , e che
» colle proprie mani straccerebbe dal suo gior-
» nale tutte le note che comprometter potes-
» sero la mia riputazione » . Tutto ciò mi
venne accordato ed eseguito immediatamente :
mi furono rese le mie armi , ed il mio trionfo
fu accompagnato da tutte le circostanze che
potevano darmi una *piena soddisfazione* . Po-
scia francamente e di buon cuore io porsi la
mano al colonnello *Seybourg* , il quale diede
un pranzo per festeggiare la nostra riconcilia-
zione . Dopo il desinare con mia somma sor-
presa ei mi consegnò la lettera che io aveva

scritta al colonnello *Fourgeoud*, e confessommi che l'aveva intercettata espressamente, onde impedire che la vertenza nostra andasse più oltre. Al tempo stesso ei ragguagliommi, che il nostro supremo comandante era accampato alla *Cricca-Vana*, in luogo del tenente-colonnello *de Borgnes*, il quale essendosi ammalato era stato mandato a *Paramaribo*. Essendosi ben consolidata la nostra riconciliazione, e le truppe avendo goduto di qualche riposo, partimmo ai 4 pel quartier generale di *Gerusalemme*; fui però costretto di lasciare il mio povero *Quaco* infermo in *Devil's-Harwar*, ove lo affidai alle cure del chirurgo. Alla sera di questo giorno ci accampammo dirimpetto alla *Cricca-Cormoetibo*.

All'indomani di buon'ora, varcata la *Cot-tica*, rientrammo nel posto di *Gerusalemme*. Ivi ebbi agio di meditare sulle vicissitudini di questa vita, e sovra tutti i mali, cui siamo esposti, sia che ce li siamo, o non siamo meritati. Fui specialmente indotto a queste riflessioni dal trovare in questo luogo fra i nuovi sbarcati una delle mie antiche conoscenze, il sig. *P. . .*, il quale in *Europa* aveva sciupato una fortuna di oltre 30 mila

sterline . Gli era stata rapita sua moglie , leggiadrissima donna , ed in questo momento si vedeva ridotto , per vivere , al grado d'alfiere nelle truppe della Compagnia . Di più , egli aveva in altr' epoca posseduto una insigne tenuta in questa medesima Colonia ; circostanza che vieppiù aggravava la sua situazione . Della immensa sua fortuna non rimanevagli più , che una moneta sola d' argento , la quale buttò in mezzo agli schiavi , cantando alcuni versi francesi analoghi al suo stato .

CAPITOLO XXV.

Seconda marcia verso Gado-Saby. — Testuggine di terra. — Legni di varie specie. — Scheletro vivente. — Punti di vista pittoreschi. — Centipedi. — Vegetali diversi. — Il comandante in capo ammalasi ed abbandona il campo. — Cavallette. — Varie specie di pesci. — Il lamantino. — Il tapir. — Osservazioni sulla esistenza delle sirene. — Augelli di diverse sorta. — La timpanitide. — Il malaki ed il markury, alberi. — Vermi di cespuglio.

IL 9 di ottobre 1775 il colonnello *Fourgeoud* abbandonò il suo accampamento della *Cricca-Wana* per raggiugnerci alla stazione di *Gerusalemme*. Operazione preliminare fu quella di far discendere il fiume in barca alla metà de' suoi soldati ammalati. Quelli di detto posto unironsi ad essi, e furono tutti mandati a ricevere il colpo di grazia in *Devil's-Harwar*. Partirono anche i cacciatori Negri, ed in un col loro condottiero sig. *Winsak* presero la

volta della *Pereca*, ch' erano incaricati di difendere.

In quest' ultima corsa il colonnello scoperse un centinajo di case vuote, e vide alcuni ribelli sbandati; ma non ne fece prigioniero nessuno. Rinvenne pure un pericranio sospeso ad un ramo d' albero; e si conghietturò a ragione, che fosse quello dello sventurato *Schmidt* ch' erasi smarrito.

Ai 13 il mio negro *Quaco* ritornò perfettamente ristabilito: ne fui lietissimo, perciocchè la sua fedeltà verso di me non si era mai smentita. Al tempo stesso fummo avvisati, che il capitano *Stoeleman* alla testa di alcuni cacciatori aveva, col favore di un denso fumo veduto in lontananza, riconosciuto uno stabilimento di ribelli, ma che non lo aveva investito; che il capitano *Federigo* con un altro distaccamento di cacciatori purgava la spiaggia del mare superiormente a *Paramaribo*; che due soldati ch' eransi smarriti il 18 di agosto avevano avuto la sorte di salvarsi miracolosamente, e ch' erano giunti alla stazione del *Maroni*, e finalmente, che 12 bei Negri schiavi erano disertati dalla piantagione di *Gold Mine* per unirsi ai ribelli.

Tali notizie eccitarono tanto il colonnello *Fourgeoud*, quanto questo instancabile capitano perseverò sempre più nella sua determinazione d'inseguire il nemico. Quindi ai 15 di buon'ora entrammo nei boschi, non ostante che il nostro numero fosse notabilmente diminuito. Ai 14 il colonnello aveva fatto dar sepoltura ad un volontario, suo compatriota, e fratello dell'alfiere *Matteo*. La morte ci era divenuta sì familiare, che allorquando taluno di noi perdeva o un parente, od un amico, nel campo gli si faceva generalmente questa domanda: « ha egli lasciato acquavite, » rhum, o tabacco? »

Poco tempo prima della nostra partenza sette de' nostri Negri schiavi disertarono, e si rifugiarono presso i loro padroni, scoraggiati, intisichiti ed affamati. Ciò nullameno ci ponemmo in marcia, volgendoci direttamente al *nord-est*. La cassa, nella quale erano chiuse le mie bottiglie, fu ridotta in pezzi unitamente a tutto ciò che conteneva, e questo si fu il solo rimarchevole incidente di detta marcia. Alla sera ci accampammo presso la *Criacca-Cassipory*, ed attesochè eravamo al principio della stagione asciutta, fu mestieri sca-

varci un pozzo, onde attinger acqua. Qui le truppe riceverterò l'ordine di non alzar più capanne, nè ripari, per la ragione che le piogge divenivano meno violenti.

Ai 16 continuammo a marciare nella direzione sempre di *nord-est*, e sulla sera giungemmo a quegli abituri, che il colonnello *Fourgeoud* aveva ultimamente scoperti, ma i quali, siccome si riconobbe in seguito, altro non erano che un momentaneo asilo preparatosi dai ribelli, che si aspettavano di essere sloggiati in breve da *Gado-Saby*, e che denominato avevano *Busy-Gray*, il che significa: « i boschi piangono ». Ci accampammo qui; ed esaminammo con molto piacere la casa di *Bonny*, fabbricata a guisa di mulino, molto elevata cioè sul terreno. Aveva esse due porte, onde veder meglio ciò che accader poteva nelle sue vicinanze, ed essere garantito dal pericolo di una sorpresa. Eravi maggior ventilazione che nelle altre case, e quindi era meglio ideata per la sua salute, giacchè in uno degli ultimi combattimenti egli aveva riportato una grave ferita ad un'inguine; circostanza che abbiamo rilevato in seguito da un prigioniero. Non lungi dalla casa di questo capo

vedevansi i bagni particolari per uso delle di lui donne , le quali vi si recavano mattina e sera , non essendovi fiume , o torrente alcuno nelle adiacenze dello stabilimento .

Nel sito dell' ultimo nostro accampamento uno schiavo presentommi una testuggine di terra ; animale che nella *Guiana* è di forma ovale , e non è più lungo di 18 in 20 pollici . Allorchè vuol esso evitare qualche pericolo , si ravvolge nel suo guscio . Gl' Indiani fanno bollire la testuggine in questo stato sul fuoco sino a che sia cotta ; il che riconoscesi quando la parte inferiore si stacca dalla superiore , la quale serve loro di piatto . Un metodo meno crudele , e di cui io mi sono sempre servito , si è quello di collocare l' animale nel suo involucro osseo sovra ceneri calde . Allora mette esso fuori il capo ed il collo che si recidono , e si ottiene così l' alimento che procura il suo corpo senza tormentarlo d' avvantaggio . Il sig. di *Græav* desiderando di spedire all' estero tre , o quattro di eodeste testuggini , le conservò quattro mesi . Durante tutto questo intervallo di tempo esse vissero senza apparentemente nutrirsi , e ciò nullameno esse conservarono il loro vigore , al punto di esser atte alla generazione .

Ho spesso osservato anche un' altra testuggine di terra , denominata qui *alacacca* . Essa è di una forma schiacciata , e la sua circonferenza è minore di quella della prima .

Ai 17 proseguimmo a marciare nella direzione di *nord* , e *nord-est* , nella speranza di fare qualche scoperta , ma indarno . Vedemmo alcuni formicai , ch' erano alti più di sei piedi , e senza esagerazione avevano una circonferenza di oltre 100 . Vedemmo pure dei mucchj di bei legnami di costruzione , fra i quali quello dell' albero a *cavolo nero* . Mi si additò anche l' albero a *sablier* (una specie di *euforbio*) ; così appellato a motivo del suo frutto , il quale spogliato de' suoi semi , fa l' ufficio di spolverino . Codesto frutto è grosso come una cipolla ed ha dei forellini alla sua superficie . Esso è ad un tempo purgante ed emetico , ma il sugo della sua polpa è un potente veleno .

Ai 18 marciammo sempre nel medesimo senso . Non tardammo a scoprire un sentiero battuto , che faceva un seno , e che tuttavia sembrava una strada di comunicazione fra *Gado-Saby* , e *Busy-Gray* . Codesto calle ci condusse direttamente all' *ovest* , e dopo averlo

percorso per alcune ore, trovai un povero Negro ribelle, coperto di foglie di palma, il quale appena respirava. La sua macilenza era estrema; uno de' suoi occhi era uscito dalla sua orbita. Gli avvicinai la mia boccia alla bocca, ed inghiottì egli alcune gocce di acqua e di rhum; indi mi disse con voce languida, e appena intelligibile: « *massera* vi ringrazio ». Il colonnello ordinò di trasportarlo in un letto, e di lì a non molto ci accampammo sull' orlo di una frana. Non debbo scordare di dire, che in questo giorno osservammo alcuni grandiosi carubbii, i quali erano grossissimi ed alti dagli 80 ai 100 piedi: a buon diritto codesto albero è appellato il *re della foresta*, giacchè è impossibile di vederne uno più bello. I suoi semi che rassomigliano a fave, hanno un sapere di pane pepato, e dalle sue radici stilla una gomma, la quale regolarmente preparata fornisce una vernice, unica finora per la sua trasparenza e pel suo bell' effetto.

Immensa al certo è in questa regione la quantità di begli alberi e la varietà loro. Non avete che l' incomodo di tagliarli; tuttavia se si calcolano la distanza dei fiumi navigabili, le spese dell' atterramento, della riquadratura,

del trasporto per mezzo di schiavi fuori delle foreste, ove non è permesso di servirsi di cavalli, i pericoli e la perdita di tempo, di leggieri si scorgeranno le cause della carezza soverchia dei legni d'opera del *Surinam*.

Questa marcia ci offerse punti di vista i più attraenti. Percorrevamo una foresta senza limiti, i cui alberi sempre verdi facevano mostra delle più vaghe frondi. La stagione dell'alidore (la state di que' paesi) contribuiva immensamente alla bellezza del quadro, e qui la schietta natura superava di molto gli sforzi più variati dell'arte. Qua e là s'incontravano placidi e limpidi ruscelletti, le cui sponde erano abbellite da mille fiori, e che spandevano per l'aere i più soavi odori. Oh quante volte, mentre un silenzio universale regnava attorno di me, non ho io pensato alla mia diletta compagna, e desiderato di passare dei giorni tranquilli con lei e con mio figlio in questi novelli campi elisi!

Ai 19 noi continuammo il nostro cammino; e in detto giorno trovammo l'antica via che ci condusse direttamente ne' campi di *Gado-Saby*, ne' quali aveva ripullulato gran copia di riso, che tagliammo ed abbruciammo. Il

Negro ribelle, di cui ho più sopra parlato, venne qui steso sotto delle foglie e dell' ellera, quasi che si avesse avuto l'intenzione di seppellirlo vivo. Non rimaneva più all' infelice speranza alcuna di guarigione. Rispetto a noi suspendemmo i nostri letti, e fummo soffocati dal fumo de' nostri fuochi.

Vidi in questo luogo una lucertola, lunga circa due piedi. I Negri, che la chiamano *sapagala*, l'uccisero e la mangiarono. Fra le rovine della città incenerita ravvisammo alcuni *centipedi*, della lunghezza di 8 in 10 pollici. Questi sozzi rettili di un color bruno-giallognolo, hanno un passo velocissimo, ed il veleno che imprimono nella ferita dolorosa che producono, se non è mortale, non lascia però generalmente di svegliare la febbre.

Ai 20 ci recammo a visitare lo stabilimento *Cofaay*, e strada facendo, incontrai il ribelle Negro, che viveva sempre. Allontanai i rami che lo coprivano, e ad intercession mia fu trasportato con noi, ma gli schiavi annojati di questo peso colsero in mia assenza tutte le occasioni di far soffrire tale infelice col lasciarlo piombare sopra sassi e radici, o trascinandoselo dietro nel fango, e

nell' acqua. Si distaccarono varie pattuglie onde riconoscere i contorni, ed il resto del corpo accampossi all' *ovest* di *Cofaoy*. Le anzidette pattuglie scopersero da questa stessa banda quattro bei campi riboccanti di manioca, d' ignami, di banani, di pistacchi, granturco e piselli d' *Angola*. Esse osservarono anche molti cadaveri d' uomini uccisi nell' azzuffamento del mese di agosto. In vicinanza del nostro campo cogliemmo una specie di nespole di un colore chermisi, e di un sapore avvicinantesi a quello delle fragole. Osservammo inoltre un prugno selvatico, denominato nel paese *monpe*. I frutti di essi sono gialli, oblungi e piccoli; la polpa è poco consistente; e sebbene assai acida, è grata al palato.

Nella mattina del 21 tutti questi utili vegetabili furono tagliati ed arsi. Compiuta siffatta operazione, ritornammo al nostro campo del 19, che trovammo ugualmente in fiamme, e fummo costretti di stendere i nostri letti sui punti esterni della foresta. Rammentandomi allora, che si era lasciato solo il povero Negro agonizzante, m' avviai frettoloso verso questo medesimo campo, affine di prestargli la mia assistenza, ma dopo averlo infruttuosa-

mente cercato in mezzo a' nubi di fumo ed al bujo della notte, fui necessitato di badare alla mia propria sicurezza, e di raggiugnere sollecito i miei compagni.

Avendo messo noi il colmo alla devastazione, ci restituimmo alla stazione di *Gerusalemme*, ove arrivammo il 24 totalmente estenuati. Alla fine lo stesso colonnello fu sorpreso da gagliarda febbre, che obbligollo al letto, e fece temere pe' suoi giorni. Tuttavia egli conservò sempre il comando, e la mattina seguente fece bastonare un soldato, il quale avendo i piedi rovinati per mancanza di scarpe, lo pregava di fargliene dare; un altro ebbe a soffrire il medesimo trattamento, perchè raffreddato aveva tossito; un capitano venne sospeso dalle sue funzioni e mandato prigioniero al forte *Zelandia* per aver ardito ammogliarsi senza licenza del colonnello. Il campo in questo momento era desolato dalla morte e dalle malattie, ed era nella massima confusione.

Il 1 di novembre in aumento de' nostri disastri disertarono 25 schiavi Negri, ed il 3 ricevemmo la notizia, che eransi veduti più di 50 ribelli armati valicar la *Cottica* a nuoto,

ad un tiro di archibugio superiormente a *Barbacoeba*.

Fu per conseguenza distaccato il colonnello *Seybourg* coi pochi soldati atti a marciare, ed i quali dalla fame sospinti e dalle privazioni minacciavano di ammutinarsi contro i loro proprj uffiziali. Privi eglino della cosa che ad ogni altra anteponevano, il tabacco, fumavano carta bibula, e masticavano foglie e cuojo. Io frattanto soffriva più degli altri. Senza provvigioni e senza vesti era affamato ed ignudo. Dacchè era stato all'imboscata della *Pereca*, aveva una piaga al piè manco. Nel campo non restavami un solo amico, dal quale lusingarmi del più lieve soccorso. A compimento de' miei guai il poco sangue che tuttora rimanevami, per due notti consecutive mi era quasi stato succhiato tutto dal vampiro della *Guiana*. Coricato nel mio letto pensile perdetti i sensi, e non li riebbi se non se per provare un nuovo cordoglio che viepiù accrebbeasi dopo aver letto una lettera, colla quale io veniva informato, che *Giovanna* ed il figlio se ne morivano di febbre putrida in *Paramaribo*.

Finalmente arrivò dalla piantagione *Mocha*

il sergente *Fowler* con una delle mie casse. Al tempo stesso retrocesse il distaccamento del colonnello *Seybourg* senza aver raccolto nulla.

Ai 14 il colonnello *Fourgeoud* peggiorò talmente che videsi costretto di dimettersi dal comando, e recarsi a *Paramaribo* per ivi ristabilirsi. Dopo avere in siffatto modo sacrificato tutte le sue truppe, divenne egli stesso vittima e della sua smodata ambizione, e della sua caparbietà, laddove stancandosi meno, ed alimentando meglio sè medesimo ed i propri soldati, avrebbe reso alla Colonia un servizio altrettanto importante, e fors'anco maggiore. Si spedì contemporaneamente a *Devil's-Harwar* una barca piena zeppa di ammalati e moribondi.

Il comando venne conferito al tenente-colonnello, il quale alla sera dello stesso giorno fu assalito dalla malattia del colonnello. Invadeva essa i militari d'ogni rango ed era fomentata dall'eccessivo riscaldamento degli umori in una stagione cocentissima, nella quale invece di trovarci stazionati a *Gerusalemme*, avremmo dovuto battere le foreste. Ma siccome ho già avvertito, il colonnello sgraziata-

mente preferiva per queste spedizioni l'epoca delle piogge. Diversi uffiziali, ove la decenza lo avesse acconsentito, avrebbero dato la loro dimissione. Io stesso avrei desiderato di andar a passare qualche tempo a *Paramaribo*, ma non essendomene stata fatta l'esibizione, sebbene si fossero rilevati tutti gli altri uffiziali, inclusivamente agli schiavi, io sdegnai di farne la domanda, giacchè poteva reggermi ancora in piedi.

Però ai 19 io soffriva tanto al piede, che il chirurgo dichiarò, ch'era incapace di sostenere il servizio: ciò nulla meno rimasi al campo.

Ai 20 ci pervenne un rinforzo di truppe di schiavi e di munizioni, e si mandò il maggiore *Medlar* con 150 uomini in esplorazione.

Intanto noi sembravamo realmente destinati a tutte le maledizioni del cielo. Eravamo tormentati da ogni sorta d'insetti, contro i quali non valevano le cautele più assidue, e specialmente da un esercito di locuste, le quali non ci abbandonavano un istante solo del dì e della notte.

Tuttavolta al posto di *Gerusalemme* trovammo una quantità grande di pesci, come pic-

cole anguille, aringhe, pesci-persici, e tutti eccellenti.

Ai 3 di dicembre, dopo 14 giorni di assenza, tornò indietro il distaccamento del maggiore *Medlar*, conducendo seco una donna de' ribelli con un suo figlio di circa otto anni, che si erano presi in un campicello seminato di manioca amara. Questa sventurata era incinta e molto sbigottita; ma il maggiore, il quale era sensibile ed umano, la trattò con bontà. Egli aveva però perduti in un modo crudele un caporale ed un soldato di marina, i quali avendo mangiato inconsideratamente radici di questa specie di manioca, furono avvelenati, e morirono la notte medesima fra atroci dolori e convulsioni. L'antidoto di detto veleno si pretende che sia il pepe di *Cajenna* infuso in qualche acqua spiritosa; ma il maggiore non poté procurarsi nè l'uno, nè l'altra.

La nostra prigioniera ci disse, che quel povero Negro affamato che avevamo rinvenuto chiamavasi *Isacco*, e che si era lasciato per morto. Ella depose inoltre, che il capitano *Arico* aveva formato un nuovo stabilimento presso la spiaggia del mare, al quale aveva

imposto il nome di *Fisy-Hollo*; che *Bonny* osservava la più stretta disciplina fra le sue truppe; ch'egli era di un despotismo sì assoluto, che aveva fatto tagliar la testa a due de' suoi tre giorni prima della presa di *Gado-Saby* sul semplice dubbio, che questi infelici avessero parlato in favore degli europei; e ch'erano que' medesimi, i cui teschj avevamo veduti conficcati su dei pali; che *Bonny* non affidava armi a nessun Negro sotto i suoi ordini, se pria non l'avesse servito per alcuni anni, e che non avesse dato prove sicure di coraggio e di fedeltà; che i suoi numerosi vassalli erano tenuti di sottomettersi ciecamente a tutto ciò che gli piaceva di ordinare; che ciò nulla meno era egli più amato, che temuto stante la sua inflessibile giustizia ed il suo maschio coraggio. Essa ne confermò pure la nuova, ch'egli era stato ferito.

Codesta donna e suo figlio furono mandati il 4 di dicembre a *Paramaribo*, in compagnia dell'altiere *Cabonus* che gli aveva presi. Nella medesima occasione gli era quasi riuscito di arrestare una giovine di circa 14 anni, ma agilissima e perfettamente nuda gli si sottrasse dalle mani.

Fu provato davanti alla corte di giustizia, che la prima era stata violentemente condotta via dai ribelli; fu quindi assolta e ritornò giuliva col bambino alla piantagione del suo padrone. È da osservarsi, che la prima volta, che questo ragazzino vide un cavallo, od una vacca, n' ebbe tale spavento, che fu preso da forti convulsioni; di più non poteva tollerare di essere toccato da nessun Bianco; poichè infino allora non aveva egli mai veduto uomini di questo colore ed era solito chiamarli *yorica*; vocabolo che nell' idioma de' Negri suona *diavolo*.

A un di presso verso quest' epoca si vide galleggiare a non molta distanza dalle sponde di *Gerusalemme* una vacca marina, o *manati*, detta anche *lamantino*. Gli schiavi si gettarono tosto a nuoto, chi con falci, chi con coltelli, e tutti ne riportarono dei pezzi pel loro pranzo. Per ultimo trassero eglino alla riva l' animale ch' era già in putrefazione, e ch' era lungo 16 piedi. La vacca marina, del pari che la balena, è vivipara, ed allatta i suoi parti con due poppe. Codesti animali sono comunissimi nel fiume delle Amazoni. Si pretende che la loro carne abbia il gusto di quella di vitello;

Ma il lamantino, che ho veduto io, era troppo fracido perchè lo assaporassi.

In questo luogo farò pochi cenni del *tapir*, che ha molta analogia coll' ippopotamo del vecchio continente, ma che è meno grande. La forma del suo corpo è a un di presso quella dell' asino, ma meno grossolana. La sua testa poco differisce da quella del cavallo, ma il suo labbro inferiore è più sporgente e termina con una tromba mobile a guisa della proboscide dell' elefante, troppo corta però per essergli di qualche vantaggio. Codesto animale si pascola di erbe ed altre piante che crescono ne' luoghi palustri. È timidissimo al segno, che per il più piccolo motivo cerca la sua salvezza col tuffarsi nell' acqua, e vi rimane un lungo tratto di tempo. La carne del *tapir* è delicatissima, e vien preferita alla migliore di manzo.

Il sig. *Selefelder*, ufficiale al soldo della Compagnia, assicurommi nel tempo, di cui parlo io, di aver veduto nel fiume *Maroni* un cavallo marino diversissimo. Il maggiore *Abercomb'e*, addetto al medesimo servizio, mi disse, che recentemente erasi rinvenuta una sirena nel fiume *Suriuam*. Lord *Monboddò so-*

stiene ugualmente in un tuono il più positivo l'esistenza d'uomini e di donne marine, ed afferma, che se ne sono vedute nel 1720. Ma per quanto peso possano avere il criterio e l'autorità di questo signore in altre materie, io non posso convenir seco lui, che vi sieno uomini e donne con pinne e con isquame, nel modo stesso che non posso supporne con coda.

Se mi è concesso di esternare la mia opinione su questo punto, io credo, che si veggia qualche volta, ne' fiumi situati sotto il tropico tanto sulle coste d'*Africa*; quanto su quelle del *sud* d'*America*, una specie di pesce, ch' esce fuori dall'acqua colla metà del corpo, che rassomiglia molto ad una creatura umana, ma assai più piccola, e delle dimensioni a un di presso di quello che si vide a *Londra* nel 1794. Il colore di quello, di cui intendo di parlar io, è di un verde nerognolo; il suo capo è rotondo con una specie di volto mal conformato. Presso gli occhi gli sorge una grossa pinna, che arriva fino alla metà della schiena. Le sue due braccia e mani sono due altre pinne carnose e digitate. La femmina, come animale viviparo, ha poppe organizzate

esattamente come quelle d'una donna. La coda è assolutamente quella di un pesce. In parecchi punti rassomiglia esso al vitello marino, ma quest' ultimo non ha pinne sul dorso; è molto più grosso, e non si rizza mai nell' acqua, come fa quello or ora descritto. Ho raccolto questi schiarimenti da più Negri attempati e da Indiani, i quali tutti si sono combinati nelle loro descrizioni. Taluni soggiungevano, che questi animali cantano, ma io suppongo, che altro non sia detto canto, se non se un lamentevole grido, che mettono a guisa di altri pesci, od anfibi del tropico. Eglino mi accertarono, che sebbene rari, non sono perciò meno temuti dalle loro donne e dai loro ragazzi, che gli appellano *watra-ma-ma*, ossia madre delle acque, e, cosa strana! con questo identico nome indicano essi le loro *sibille*. Ma si abbandoni questa digressione, e si ripigli il filo delle nostre operazioni.

Ho già detto, che il 19 di novembre un chirurgo aveva deciso, che il mio piede mi rendeva inabile ai doveri del servizio, eppure il 5 di dicembre un altro chirurgo, due capitani ed un ajutante furono incaricati di visitar me, non che il capitano *Perret* ch'era

STEDMAN

ammalato. Anche quest' ultimo chirurgo dichiarò con suo giuramento, che noi non potevamo marciare senza pericolo, e meno ancora sopportare fatica alcuna; ma il colonnello *Seybourg* sempre febbricitante decise, che al momento noi porremmo piede nelle foreste, benchè ei vedesse, che sarebbe necessario di farvi trasportare. L' infelice capitano *Perret*, che aveva l' aspetto di un cadavere e che non poteva muoversi, si risolveva ad eseguire un ordine cotanto insensato, ma io annunziai positivamente, che farei saltare le cervella a chiunque osasse toccarmi, e in conseguenza di siffatta dichiarazione fui consegnato ad una sentinella. In quell' epoca tutto il nostro campo aveva l' aria di uno spedale di pazzi.

Ai 19 fummo avvisati, che si era veduto un certo numero di ribelli in faccia di *Devil's-Harwar*, e si seppe in seguito, ch' eglino partiti erano dalla *Comewina*, sulle rive della quale avevano abbruciato il dì 5 la casa del proprietario di *Killesting Nova*, ove trovavasi rinchiuso il sovr' intendente sig. *Slighter*; che avevano messo a soqquadro tutta la piantagione, rapite 33 donne, e mutilato il bambino di un mulatto per vendicarsi del padre

di lui, e che per ultimo i cacciatori Negri si erano dati ad inseguirli. Il capitano *Federigo* arrivò egli pure in questo medesimo giorno. Egli erasi licenziato dal servizio della Compagnia per entrare nel corpo di marina del colonnello *Fourgeoud*, e ci confermò tutte queste spiacevoli notizie.

In questo frattempo dopo aver mancato d'ogni cosa per ben quattro mesi, io ricevetti il rimanente delle mie provviste dalla piantagione di *Mocha*, ma guaste e consunte per la massima parte dagl'insetti corroditori. Distribui agl'infermi ciò ch'eravi di meglio, ma la circostanza che fece sull'animo mio la più grata sensazione, fu d'intendere, che *Giovanna*, ed il mio *Giannino* erano fuori di pericolo, e andavano ricuperando la loro salute in *Paramaribo*. Tale notizia mi eccitò al segno, che all'indomani mattina annunziai, che mi sentiva capace di adempiere al servizio, e sallo *Iddio* se ciò era vero. Il bisogno di mutar aria vi ebbe la sua parte, poichè n'era assolutamente privo nella specie di prigione che abitava. Nella sera stessa un battello pieno d'Indiani Caraibi rimontò la *Cricca-Cormoetibo* per entrare nel *Maroni*, giovandosi della comunicazione della *Cricca-Wara*.

Ai 20 di dicembre era io guarito della mia ferita al piede, ed anco il colonnello *Seybourg* erasi riavuto dalla sua febbre.

In questo punto ci giunsero ordini del colonnello *Fourgeoud*, il quale stava meglio. A norma de' medesimi dovevamo levare il nostro campo da *Gerusalemme*, e recarci di bel nuovo alla *Cricca-Wana*. Furono perciò spediti gli ammalati allo spedale di *Devil's-Harwar*, ormai già pieno. Molti di essi erano travagliati da una malattia assai affine colla timpanitide, e che appellasi quì il *kuk*. Consiste essa in una singolare tensione di ventre, e si ripete dal bere acqua limacciosa senza il correttivo di qualche liquor spiritoso, e tale sorta d'acqua era la nostra comune bevanda.

Il 22 alle sei antimeridiane levammo il campo, e costeggiammo la *Cricca-Cormoe-tibo*, la quale non era altro che una palude. Si abbandonò a sè stesso uno de' nostri Negri, che aveva il cranio spaccato; un altro, in pessimo stato di salute fu precipitato e sommerso nel fiume.

In detto giorno rivedemmo molti *pingos* ossia porci salvatici, i quali secondo il solito rupero la nostra linea. Se ne uccisero

molti a sciabolate , ed alcuni fuggirono portando seco fitte nel corpo le bajonette , colle quali eransi feriti .

Codesta marcia fu penosissima , segnatamente a motivo delle dirotte piogge che cominciavano a cadere a guisa di torrenti , e che straripar facevano i fiumi . Le mattine erano umide e fredde , e contrastavano talmente coll'eccessivo calor del giorno , che noi spessissimo nei nostri letti avevamo dei brividi di freddo , massime allorquando ci eravamo coricati cogli abiti bagnati . Io per altro cercai di ovviare a quest' ultimo inconveniente , marcando una parte del giorno mezzo nudo come i cacciatori , e sovrapponendo , durante la pioggia , alla camicia una caldaja capovolta . Cessata la pioggia , mi vestiva , ed in questo modo io soffriva assai meno dei miei colleghi , tutti pallidi ed intirizziti .

Alla sera del 25 ci accampammo presso un ruscelletto , denominato la *Cricca de' Cuimani* . Qui un albero appellato *monbiara* offerse alcuni squisiti frutti , ma che furono tutti portati via dagli schiavi , prima che io potessi gustarne , o vederne bene uno solo .

Continuava sempre a piovere , ed in un

modo da farci temere un diluvio. Il 24 proseguimmo la nostra marcia, ed alla sera stendemmo i nostri letti non lungi da un ruscello detto *Yorica*, o *vaglio del demonio*. Alzammo ivi alcuni ripari, e si allestirono poche zattere per collocarvi sopra le munizioni.

Ai 25 si marciò nel fango, nell'acqua e sotto l'acqua: alla notte ci fermammo alla *Cricca-Java*, che scorre tre miglia al di sotto della *Cricca-Wana*.

Il 26 io feci parte di un piccolo distaccamento, incaricato di riconoscere i nostri antichi accampamenti ne' contorni di quest'ultima *Cricca*. Retrocedemmo alla sera, camminando costantemente nella belletta e nell'acqua, e senza aver osservato nulla, eccetto alcuni uccelli ed alberi curiosi, che non debbo passare sotto silenzio. Mi fu detto il nome degli augelli, cioè il *crombach*, il *camawary*, ed il *crocro*. Il primo ha la forma di una starna, ed ha il becco uncinato. Il secondo è una gallina d'acqua. Il terzo è alquanto meno grosso de' nostri corvi, ma lo credo della medesima specie, essendo esso uno de' più voraci fra tutti gli augelli carnivori. Gli alberi erano quelli, che i Negri appellano

mataki e *marbkury*. Il primo merita attenzione per le sue radici che innalzansi da terra in siffatta guisa, che parecchie persone vi si celerebbero senza che l'una vedesse l'altra. Tale fiata anche sono esse sì distanti, che un cavaliere potrebbe corrervi frammezzo, e la loro consistenza è tale, che un pezzo solo può servire per una tavola di 12 coperti.

Il secondo, il *markury*, è veramente spaventevole, a motivo delle sue qualità venefiche, e che sono tanto diffusive, che il fumo del suo legno è funesto agli animali, allorchè viene assorbito dal polmone. Esso cresce sempre isolato, e fa perire inevitabilmente tutto ciò che lo avvicina. Gli schiavi stessi temono a tal segno di toccarlo, che ricusano di tagliarlo nelle piantagioni. È poco alto, disuguale e di un aspetto disagiata: non ha che pochi rami, ed il suo fogliame è di un verde-cupo. Fui assicurato, che gl' Indiani avvelenano le loro frecce, intingendole nel succhio del rammentato albero.

Ai 27 uscì una nuova pattuglia, la quale al pari della prima non rilevò nulla.

Ho detto poc' anzi, ch'io era guarito dell'ulcere che aveva al piè sinistro. Quest'era

vero , ma il 27 estrassi dal mio braccio destro due grandi insetti che mi cagionarono altre profondissime ulceri . Al *Surinam* appellansi codesti insetti *vermi di cespuglio* . Sono essi sì grossi , quanto la crisalide delle farfalle ordinarie : hanno la testa nera , e la coda a punta . Si ficcano profondamente nelle carni , e ci vuole una lancetta per cavarneli ; per lo più vivono nelle acque pantanose , ed io fui esposto ai loro colpi col camminare costantemente in dette acque .

Tanti disastri combinati cominciavano ad influire sul mio coraggio . Tanti e tanti replicati tormenti , cui non iscorgeva termine alcuno , mi turbarono la mente e mi disgnstarono della vita . In questa terribile situazione mi prostesi ginocchione e supplicai il cielo di aggravare i mali miei , s'io non adempiva il giuramento di abbandonare simili capi , ed un simile servizio alla prima occasione che mi si offerisse di poterlo fare con onore . Nel tratto successivo si vedrà se io abbia osservato religiosamente il mio voto .

Il nostro campo attuale era impraticabile al di là d'ogni espressione . Il suolo era allagato al punto , che fu d'uopo congegnare delle

zattere per collocarvi sopra le nostre munizioni. Non potevamo uscire dai nostri letti senza aver acqua, o fango sino alle ginocchia, e ne' siti ove l'acqua era bassa, gl'insetti ci mangiavano vivi. Una posizione tanto insalubre accrebbe il numero de' nostri ammalati, e fummo costretti di caricare un'altra barca di moribondi che si spedirono allo spedale di *Devil's-Harwar*. Di questo numero era quel povero vecchio Negro, il quale aveva avuto il cranio fracassato, e non aveva potuto raggiungerci, se non se il dì precedente in uno stato lagrimevole. Questo cimitero galleggiante salpò l'ultimo dell'anno 1775.

CAPITOLO XXVI.

Leve di due compagnie di volontari , composte di Negri e mulatti liberi. — Specie diverse di pesci. — Indiani Arrowukaa. — Il corpo del colonnello Fourgeond riceve l'ordine d'imbarcarsi per l'Olanda. — Il crotalo , ossia serpente a campanelli. — Il dypsas turchino. — L'amfisbene. — Bella farfalla. — Il colonnello riceve contr'ordine. — Le truppe rientrano nelle foreste. — Commercio della Colonia del Surinam. — Descrizione di una piantagione di cacao. — Eroismo di un Negro. — L'ananasso. — Il popone moscadello. — Il popone d'acqua.

IL primo dell'anno il colonnello Seybourg mandommi i suoi complimenti, e mi fece pregare di continuargli la mia amicizia. Io ne lo assicurai al momento , ed egli dichiarommi, ch'era sinceramente pentito de' cattivi trattamenti , di cui erasi renduto colpevole verso di me. Mi accertò inoltre , che il sig. Gibhart,

suo ajutante e sua spia, ne era l'autor principale; pigliandomi poscia la mano mi permise di recarmi tosto a *Paramaribo*, od ovunque io amassi, fino a tanto che ricevessi nuovi ordini. Siffatto contegno mi procurò un piacere sensibile, e scordammo ogni resto di animosità, e non già con del vino, ma appena con un po' di rhum mescolato con acqua. Ed essendomi nella sera medesima accomiatato e dal mio nuovo amico e dal campo di *Java*, scesi il fiume di bonissimo umore per avviarmi alla capitale della Colonia.

Dopo aver dormito per un lungo tratto del tragitto, la mattina vegnente mi trovai a *Devil's-Harwar*, ove seppi, che quel *Gibhart*, del quale ho testè favellato, vi era morto di recente. Giungemmo alla sera alla piantagione di *Beekslied*. I miei rematori impiegavano una gran celerità, e per animarsi a vicenda, uno di essi percuoteva l'acqua col proprio remo, in modo di fargli rendere un suono diverso, ed i suoi compagni lo accompagnavano a forma di coro.

Il 3 arrivai al forte di *Amsterdam*, ov'ebbi uno squisito pranzo di pesci di varie qualità, che appellavansi il *passary*, il *prare-pare*, il *provost*, ed il *curema*.

Alla sera di detto giorno sulle sei entrai un'altra volta nella città di *Paramaribo*. Vi trovai *Giovanna* e mio figlio in perfetta salute. Amendue, in conseguenza delle loro malattie, erano stati ciechi per più di tre settimane. Il sig. *Graav* mio amico volle che alloggiassi con loro nella sua casa.

All'indomani pranzai dal colonnello *Fourgeoud*, che stava benissimo. Il suo desinare, come al solito, fu più che frugale, ma il suo accoglimento fu cordialissimo. Ei mi disse, che si erano levate due compagnie di volontari, composte di mulatti e di Negri liberi; che i Negri *Ucas*, e della *Sarameca* favorivano i ribelli; che se n' erano uccisi alcuni nelle vicinanze della *Cricca-Casiwinica*; che lusingavasi di distruggere il loro stabilimento di *Fissy-Stollo*; che *Bonny* ed i suoi a fronte delle loro depredazioni non potevano sostenersi a lungo; che già se ne morivano di fame, e ch'era risoluto, siao a che gli rimanesse un soldato, d'inseguire codesto ribelle, di cercare di prenderlo, od almeno di cacciarlo con tutta la sua banda dalla Colonia. Ei ragguagliommi inoltre, che un Francese, il quale levava il piano delle fortificazioni pel gover-

natore di *Cajenna*, aveva potuto fuggirsene al momento di essere appiccato; che perdonato aveva al capitano *Tulling* il suo matrimonio clandestino, e che il tenente-colonnello di *Borgnes* era sposo di una ricca vedova.

Il comandante in una parola era divenuto a mio riguardo un uomo totalmente diverso. I suoi modi allora erano sì dolci, ch'io non avrei potuto desiderare di passare il mio tempo in migliore società. Come accadeva egli, ch'io fossi ad un tempo stesso il favorito di due capi rivali! È questo un arcano che non ho mai potuto dicifrare. Forse, essendo egli no costantemente nemici, volevano guadagnarmi a vicenda. Checchè ne sia però, io decisi di serbare la più stretta neutralità. Mi condussi nell'ugual modo col governatore, il quale il terzo giorno del mio arrivo invitommi a pranzo, e che lungi dal trattarmi con semplice bue salato, mi fece apprestare un banchetto sontuoso, siccome era suo costume.

Visitai pure gli altri miei amici, e passava altresì aggradevolmente la giornata colla negra mad. *Sampson*, o *Zubly*, ch'era vedova.

Intervenni in quest'epoca ad una festa di mulatti, dalla quale erano esclusi gli schiavi.

La musica , la illuminazione , le danze , la cena , tutto in somma era perfettamente disposto . Negli abiti soprattutto scorgevasi della magnificenza . La festività e la decenza vi presiedettero insieme , ed in tale maniera , che questa radunanza avrebbe potuto servir di modello a quelle di molti abitanti di un altro colore , che vantano modi più gentili .

Il 20 avendo io veduto un gran numero d' Indiani e di Negri d' ambo i sessi nuotare nel fiume , non lungi dal forte *Zelandia* , volli essere della partita , unitamente al giovine *Donald* , e *Macneyl* . Confesso di non aver mai osservato un' agilità superiore a quella dei Negri nell' acqua . Esequirono essi una specie di combattimento , durante il quale si tuffavano a guisa di pesci , e si battevano i piedi , non battendosi però mai le mani . Gl' Indiani che appartenevano alla nazione degli *Arrowukas* nuotavano pure con destrezza , e gli avreste creduti altrettanti anfibi .

Essendoci sufficientemente rinfrescati con questo bagno , andammo a sederci sulla riva , ov' ebbi il contento di esaminare le forme e i tratti di una giovane Indiana , che come Venere usciva dal seno dell' onde . Gli *Ar-*

rowukas differiscono notabilmente da tutti gli altri Indiani, de' quali ho già occupato il lettore. Forse ei si rammenta, che ho promesso d'intertenerlo di questi ultimi particolarmente: mi fo ora a mantenere la mia parola.

Osservai, che la pelle di questa fanciulla all'uscir dall'acqua non essendo più dipinta di semi di *oriana* mi parve molta più bella di quella di color di rame delle Indiane delle altre nazioni. Le sue membra non erano sformate da anelli angusti, o da fasce di cotone. Le sue chiome non cadevano sparse, ma erano intrecciate e fisse alla sommità del capo per mezzo di una lunga piastra d'argento. Il suo unico vestito che conservò nel bagno, era un piccolo grembiale. Ella era dunque perfettamente nuda rispetto al rimanente del suo corpo. Il suo volto era seducente oltre ogni credere. Il suo corpo slanciato, la sua forza, la sua gioventù, la sua vivacità, tutti gl'indizj felici della sanità mi convinsero di questa verità, che allorquando l'individuo fisico discopresi interamente ai nostri sguardi (il che senza dubbio prescritto era dalla natura), si bada poco alla bellezza del viso. La di lei fisionomia annunziava quell'a-



Stedman T. III. Tav. IV.



Septus etc.

INDIANA ARROWUKAS.

Luxaretti colori

mabile semplicità, quella schietta innocenza, la quale esclude un oltraggio solo al pudore, e la quale non può essere il dono di chi sentesi conscio del fallo più lieve. (*V. Tavola IV.*) Una carnagione color d'ulivo non è incompatibile coll'avvenenza: quest'è il colore più naturale alle creature umane, poichè è probabile, che il bianco ed il nero non siano altro, che gradazioni originate dagli estremi del freddo e del caldo (1). Questa giovinetta leggiadrissima, sembrava altresì pienamente felice. Incontrasi più spesso la felicità, dice *Raynal*, nello stato di pura natura, che in quello del più raffinato incivimento. Egli è certo, che un' europea arrossirebbe dalla testa ai piedi, all'idea sola di presentarsi nuda; ma tutto deriva dall'educazione e dai pregiudizj, poichè egli è un assioma inconcusso, che ove non abbiate lo stimolo di rimorsi interni, non si può certamente aver l'idea della vergogna.

(1) *Non pochi naturalisti, e fra questi Buffon, professano un'opinione contraria. Il bianco, asseriscono essi, sembra il color primitivo della natura ec. (Ved. Buffon, Storia nat. dell'uomo).*

Io mi ricordo di aver veduto a *Berg-op-zoom* un giovine Indiano dei contorni della Colonia di *Berbiche*, per nome *Wilki*. Il generale *Desalve*, che lo aveva condotto seco in *Europa*, lo fece vestire e gli diede una specie d'educazione. Codesto Indiano, fra molte cose, imparò a cucinare ed a farsi degli abiti, volendo, diceva egli, provvedere da sè stesso a tutti i suoi bisogni. In capo a qualche tempo egli esternò il desiderio di ripatriare, ed appena ebbe posto piede sul suolo americano, spogliossi incontanente de' suoi abbigliamenti, e corse ad appiattarsi affatto nudo nelle selve, ove, ad imitazione dell'Ottentotto citato da *Rousseau* nella nota 13 del suo discorso *sull'origine e sui fondamenti dell'ineguaglianza fra gli uomini*, finì i suoi giorni come li aveva principati, frammezzo a' suoi compatrioti ed amici. Ma torniamo a questa ragazza. Aveva ella nelle mani un papagallo vivo, che aveva fatto cadere da un albero con uno strale rotondo, e che io mi feci cedere dandole un coltello a doppia lamina. Gli *Arrowukas* sono sì abili in questo genere di caccia, che non di rado colpiscono essi un *macaw* in tutta la forza del suo volo, ed anche un piccione.

Dipartirmi non posso dal presente argomento senza fare qualche osservazione sul morale di detto popolo, il quale non solo vive in pace colla maggior parte delle altre nazioni indiane, ma è amante eziandio ed in un modo speciale degli europei, i quali dal canto loro non lasciano di stimarlo.

Riferirò un solo fatto, in prova della gratitudine che caratterizza questi Indiani. Sono alcuni anni, che due di essi, marito e moglie, vennero a *Paramaribo*. La donna era molto avanzata nella sua gravidanza. Il signor *Vandermeij* ordinò ai suoi domestici di condurglieli entrambi in casa, di metterli in un appartamento separato, e di somministrar loro tutto ciò di che potessero aver bisogno; poscia augurò loro la buona sera. Durante la notte l'Indiana sgravossi, e alla mattina quando i domestici si presentarono per rinnovare le esibizioni di servitù del loro padrone, non rinvennero nè marito, nè moglie. Erano egli-no partiti prima di giorno per rientrare pacificamente e col loro neonato nella foresta. Si fecero allora diverse congetture sulla tanto vantata integrità degli *Arrowukas*, ma scorsi 18 mesi, il medesimo Indiano venne a visitare il

sig. *Vandermeij*, menando seco un bel giovane della nazione degli *Accavos*, fatto prigioniero in una zuffa. Egli lo presentò al suo benefattore dicendogli solamente, *egli è per voi*; e scomparve senza attendere la risposta. Si offrirono al sig. *Vandermeij* più di dugento sterline per codesto schiavo, ma ei ricusolle, e lo trattò così generosamente come se fosse stato un uomo libero.

L'educazione che gl' Indiani ricevono nella loro infanzia è sì conforme alle leggi della semplice natura, che di rado avviene che abbiano la mente pregiudicata, ed il loro corpo mal conformato. Un eccesso di cure e per l'una e per l'altro può essere tanto pericoloso, quanto un' assoluta negligenza. Questa è pur l'opinione dell'ingegnoso *Bancroft*, il quale la convalida (credo io inutilmente) con una citazione di *Quintiliano*.

Benchè gli *Arrowukas* vivano in una perfetta buon' armonia cogli europei e colla maggior parte de' loro vicini, essi però entrano in guerra ove sieno provocati. Le armi loro sono l'arco, le frecce, ed una clava, che appellano *abowtu*, ma non divorano i loro prigionieri, come fanno i Caraibi, i quali man-

giarono anche i Negri, che uccisero all'occasione di un'insurrezione, accaduta nella Colonia di *Berbiche*. Benchè più lontani dal mare dei *Warrocos*, eglino hanno schifi, lunghi talvolta 40 piedi, de' quali servono per navigare sui fiumi. Gl' Indiani di questa tribù sono valenti erborizzatori. Pei mali esterni fanno uso dei semplici, onde abbondano le foreste del continente dell' *America*. Ma proseguiamo la narrativa delle nostre operazioni.

Ai 25 fui assalito dalla febbre e fui salassato in un piede, ma la laucetta essendo stata spinta troppo addentro, rimasi storpio. In questo frattempo anche il Colonnello *Seybourg* ritornò gravemente ammalato dal campo della *Cricca-Java*.

Il colonnello *Fourgeoud* era in procinto di riassumere le sue operazioni. Aveva già spedito un distaccamento a *Savannah* l' *Ebreo* per esser meglio informato di ciò che accaderebbe da quella banda. Ma in tale stato di cose ei ricevette ordini dall' *Aja*, i quali ingiungevano di abbandonare immediatamente la spedizione, e d' imbarcarsi senza indugio alcuno per l' *Olanda* con tutto il suo corpo.

In conseguenza di tali ordini ai 27 ven-

nero messi in *commissione* i legni da trasporto ; gli uffiziali ed i soldati ricevettero le somme ch' erano loro dovute, e ne furono contentissimi . Tutti tripudiavano in *Paramaribo*, ad eccezione di alcuni abitanti e di me medesimo .

Ai 14 di febbrajo non ostante la storpiatura del piede , la febbre , le ulceri e lo scorbuto , mi recai , camminando colle stampelle e con mille fiorini in tasca dal colonnello *Fourgeoud* e da mad. *Godefroy* per dividere seco loro detta somma , in restinzione de' debiti da me contratti pel riscatto del mio *Quaco* e di *Giovanna*. Ritornai indi a casa senza uno scellino nella borsa. I 500 fiorini, che diedi a mad. *Godefroy*, erano appena un tenue acconto dei 1800 di cui le era io debitore ; tuttavia ella ebbe la generosità di propormi di nuovo e con insistenza di condur meco in *Olanda Giovanna* e mio figlio. Quest' ultima rifiutò con coraggio, e dichiarò :
« che indipendentemente da ogn' altra consi-
» derazione essa non aderirebbe mai a sagri-
» ficare gl' interessi della sua benefattrice a
» quelli del suo benefattore ; che la sua feli-
» cità propria , non che la mia che le stava
» più a cuore della vita, si convertirebbero per

„ lei in amarezza , fino a che il prezzo della
„ sua libertà non fosse totalmente soddisfatto
„ o da me stesso , o col prodotto della sua
„ propria industria ; il che ella sperava di ve-
„ der effettuato un dì „. Sogginuse poscia ,
„ che la nostra separazione non sarebbe che
„ momentanea , e che la più gran prova ch' io
„ dar le potessi della mia stima , era di sop-
„ portare coraggiosamente questo piccolo ro-
„ vescio di fortuna senza mettere un sospiro
„ solo alla sua presenza „. Un sorriso ac-
compagnò queste ultime parole ; abbracciò in-
di il figlio , e ratta mi lasciò per andar a
piangere direttamente . Al momento stesso venni
chiamato presso il sig. *Delamare* , il quale
spirava ; ed allora il dolor mio passò ogni
confine. Ma pure dovetti rassegnarmi ad uno ,
o due anni di assenza . Il dopo pranzo per
distrarmi un istante da' miei dispiaceri , andai
a visitare il gabinetto delle rarità indiane del
sig. *Pour* . Avendo gettato gli occhi , a caso ,
sopra un *crotalo* , dirò qualche cosa di co-
desto rettile prima di abbandonare la Colonia
del *Surinam* .

Talvolta il *crotalo* della *Guiana* è lungo otto
in nove piedi . Desso è assai grosso verso la

metà del tronco, ed assottigliasi verso il collo e la coda. La sua testa larga e schiacciata è orribilmente deforme. Gli si scorgono vicine alla gola due narici spalancate, e come nel *coyman*, una gran protuberanza superiormente agli occhi di un nero lucidissimo. All'estremità della sua coda spuntano diverse squame di una specie di corno sottile, durissime e commesse insieme, che l'animale agita allorchè è irritato, e che rendono un suono simile a quello di un campanello, donde tragge esso la sua denominazione. Dicesi, che il numero delle sue squame aumentisi in proporzione ogni anno, e che con questo mezzo si può precisare l'età sua. Codesto serpente è ricoperto d'altre squame, che gli sorgono sulla spina dorsale. Il suo colore è un rancio cupo, misto ad un bruno oscuro con istrisce nere, le quali sono altresì visibilissime sul capo: il ventre è di color di cenere con isquame trasversali, come si verifica nella maggior parte degli altri serpenti. Allorchè guata egli la sua preda, si ravvolge attorno a sè, formando come un rotolo di corda, e dimezzando alquanto la sua coda; poscia la fa suonare e si slancia, ma di un salto solo

della lunghezza del suo corpo : indi si ravvolge e contrae una seconda volta per nuovamente slanciarsi . Il veleno di detto angue è reputato mortale , o pericolosissimo , almeno in tutta l' *America* . Quanto alla sua proprietà di ammaliare gli occhi , e di far cadere nelle sue fauci i sorci , gli scojattoli , gli uccelli ; io la rigetto come favolosa . Tutto questo supposto fascino , consiste soltanto in ciò , che gli accennati animali veggendosi sorpresi da un pericolo sì imminente , sono colpiti da un tremito e spavento tale , che rimangono attratti ed immobili al posto loro , ovvero tentando di fuggire sono preda del loro nemico .

Nel medesimo gabinetto vidi pure il *dipsas* azzurro del *Surinam* , il quale lungo la schiena è quasi tutto di colore di oltremare ; chiari assai sono i fianchi , e bianchiccio il ventre . Non ho inteso dire , che la morsicatura di questo rettile sia fatale , ma produce una sete eccessiva ; dal che desume esso la sua denominazione , corrispondendo il vocabolo greco *dipsa* al nostro di *sete* . Osservai anche un altro serpente della lunghezza di circa tre piedi , coperto di anelli di varj colori , il quale chiamasi *amfisbene* , supponendosi ch' egli ab-

bia due teste ; ma la verità è , che per effetto della sua cilindrica conformazione , il capo e la coda di lui si rassomigliano tanto , che l' equivoco è quasi perdonabile ; altronde i suoi occhi sono pressochè impercettibili. Questo è quel medesimo serpente , che al dire del volgo viene alimentato da quella specie di grosse formiche da me già descritte allorquando è cieco ; e quindi nella Colonia è desso onorato del titolo di *re delle formiche*.

Nella numerosa collezione di graziose farfalle dello stesso sig. *Roux* , una ne distinsi specialmente di media grandezza , le di cui quattro ali , tanto superiormente , quanto inferiormente sono elegantemente variegate di strisce nere , e di altre di un vivissimo verde. Codesto insetto è uno de' più rari , attesa la velocità del suo volo , e l' altezza sorprendente a cui s' innalza .

Ho detto poc' anzi , che noi avevamo ricevuto ordine di lasciare la Colonia , e che tutto il corpo , me eccettuato , se ne rallegrava ; ma il nostro capo il 15 ebbe altre lettere d' *Olanda* , le quali prorogavano il nostro ritorno di sei mesi . I miei compagni furono desolati di un ritardo , che mi faceva

rivivere , e risolvetti di economizzare tutta la mia paga , sino a che avessi raccolto la somma necessaria per essere interamente padrone di *Giovanna* . Ma fui rattristato da altre simultanee notizie d' *Europa* , giusta le quali S. M. Britannica aveva invitato la brigata scozzese a restituirsi in *Inghilterra* , ed io era dolentissimo di non farne più parte . Quasi all' epoca medesima mi venne offerta una compagnia sotto il generale *Washington* , ed io la ricusai senza esitare .

Ai 18 di febbrajo i nostri soldati disperati furono rispediti a *Magdenberg* . Ne restava però sempre un forte distaccamento alla *Cricca-Java* . I nostri uffiziali erano talmente esacerbati , che uno di essi , il sig. *Fisher* , ebbe due sfide in una giornata sola ; e ferì gravemente i suoi due competitori , i quali erano uffiziali nelle truppe della Compagnia .

Non essendo io ristabilito per anco in salute , soggiornai qualche tempo di più in *Paramaribo* . Nella casa del sig. *Reynsdorp* vidi un' Ebreo portoghese , che educava i suoi figliuoli nella religione cristiana , mentre in un istituto di beneficenza la Superiore faceva giornalmente fustigare degli schiavi sventurati ,

perchè, diceva ella, erano pagani. Fra le altre crudeltà condannò essa a 400 colpi di frusta una povera Negra, la quale li ricevette senza querelarsi.

Ma si lasci questo ingrato argomento, e giacchè ovvia offresi l'opportunità; presentiamo al lettore un bilancio compendiato del commercio e dell'opulenza di questa Colonia, innaffiata di sangue, la quale sarebbe certamente più ricca; se dessa non imitasse l'esempio della donna della gallina delle uova d'oro.

Nel *Surinam* annoveransi 600 in 800 piantagioni, che producono zucchero, caffè, cacao, cotone. Avvene alcune d'indaco. Si sono inoltre formati alcuni stabilimenti pel taglio dei legnami da costruzione. Nel seguente prospetto si rileverà la quantità totale ed il valore dell'esportazione delle derrate delle quattro prime specie di piantagioni per lo spazio di quattro anni.

ANNI	BARILI DI ZUCCARO.	LIBBRE DI CAFFÈ.	LIBBRE DI CACAO.	LIBBRE DI COTONE
1771	19,494	11,135,132	416,821	203,915
1772	19,260	12,267,131	351,935	90,035
1773	15,741	15,427,298	332,229	135,047
1774	15,111	11,016,518	506,610	105,126
Totale .	69,606	49,846,082	1,610,595	534,153

69,606 barili di zucchero
a fiorini 60 d' *Olanda* (1)
per cad., danno fiorini . . . 4,176,360. — . —
49,846,082 libbre di caffè
a danari 8 e $\frac{1}{2}$ per ogni lib-
bra, danno 21,184,584. 17. —
1,610,595 libbre di cacao
a danari 6 e $\frac{1}{2}$ per libbra
danno 523,443. 7. 8
534,153 libbre di cotone
a danari 8 per ogni libbra
danno 213,661. 4. —

Totale fiorini . 26,098,049. 8. 8

(1) Il fiorino d' *Olanda* è valutato circa 2 fran-
chi, e 4 soldi.

La qual somma retro di
 fiorini 26,098,049. 8. 8 dà
 esattamente per una quota
 annuale fiorini 6,524,512. 7. 2

Ma notisi che detto pro-
 dotto approssimativo fu di
 ragione della sola città
 d'*Amsterdam*.

Se a questo conto ag-
 giungonsi le esportazioni
 per *Rotterdam* e per la
Zelanda, oltre il consumo
 interno; il ricavo del rhum,
 della *melassa*, de' legnami
 di costruzione, dell' inda-
 co, si avrà ancora la pre-
 messa somma di fiorini . 6,524,512. 7. 2

e quindi un totale di fior. 13,049,024. 14. 4

E questo totale, volendosi per ipotesi ri-
 durre a soli undici milioni di fiorini, produce
 un reddito annuo di un milione di lire sterline.

Ora passerò a dimostrare come è ripartita
 la preaccennata somma fra l'*Olanda* e la Co-
 lonia.

La città d' *Amsterdam*
 somministra all'incirca 50
 navi di 400 tonnellate per
 ciascuna approssimativa-
 mente, le quali pel nolo
 dell' importazione delle di-
 verse merci ricevono la som-
 ma di fiorini 6,000
 e per quello dell' esporta-
 zione de' prodotti della Co-
 lonia 32,000

Per conseguenza ogni na-
 ve guadagna a titolo di nolo 38,000

I quali moltiplicati per 50 danno
 precisamente fiorini 1,900,000

Calcolo trenta vascelli di vario
 carico di più per *Rotterdam*, e per
 la *Zelanda*, ed avremo un altro . 1,200,000

Esportazione 3,100,000

E pei mattoni, che servono di
 zavorra, pei passeggeri ec. 80,000

Fiorini 3,180,000

Somma retro fiorini 3,180,090

Ogni nave della costa di

Guinea che importa annualmente 250 in 300 Negri a fiorini 120,000

Portando perciò il numero delle navi a 6 si hanno 720,000

A detto conto facciasi l'addizione delle derrate e merci importate dall'*Olanda*, come vini, liquori, birra, carni salate, farina, seta, cotone filato, tele, vestiti, cappelli, scarpe, minuterie d'oro e d'argento e d'acciajo, gli attrezzi di muratore, falegname ec. ec. sul dato di circa 50 per 100 di guadagno, oltre le corrispondenze, le assicurazioni, gli aggravi pubblici, le imposte, le spese di magazzino, i dazj di porto, di darsena, d'imballaggio, i quali ultimi articoli per gli abitanti sono onerosi di un 10 per 100 di più, così per un adeguato avremo altri 1,100,000

che aggiunti alle due risultanze sovra espresse daranno 5,000,000

Somma contro fiorini. . . . 5,000,000

Computando l' interesse del 6
per 100 di cinque milioni sterlini ,
dovuti dalla Colonia , ed il di più
che pagar deve agli usuraj olandesi ,
avremo un altro risultato di . . . 1,000,000

Fiorini 6,000,000

Tutti questi oggetti riuniti non
producono menò della somma annua ,
che forma il guadagno depurato
degli Stati d' *Olanda* , e principal-
mente di *Amsterdam* , *Rotterdam* , e
della *Zelanda* . In questo modo gli
abitanti del *Surinam* hanno per loro
quota sull' anzidetto capitale soli . 5,000,000

i quali sommati insieme , siccome
ho già osservato , danno un milione
di sterline , ossia fiorini d' *Olanda* 11,000,000

Dimostrerò in terzo luogo in qual modo le
spese interne della Compagnia del *Surinam*
sonò sostenute col prodotto delle gravezze pub-
bliche , le quali non sono tenui .

Avendo io già detto , allorchè ho parlato del governo di questa Colonia , che cinque sono i ricevitori delle pubbliche imposte , accennerò ora quanto si esiga da ognuno dei medesimi pel soddisfacimento delle allegate spese.

Il primo dei predetti ricevitori è destinato ai dazj d'importazione e d'esportazione.

Egli riceve

per tutte le navi olandesi 3 fiorini	
per le americane 6,	
quindi per questo capo fiorini . .	90,000

Dagli americani e stranieri in genere per tutti gli oggetti d'importazione e d'esportazione, 5 per 100	60,000
--	--------

Lo zuccaro paga un fiorino al migliajo , ossia per botte .

Il caffè 15 danari per ogni centinajo di libbre .

Il cacao 1 fiorino, e danari 15 per ogni 100 libbre .

Il cotone	
Pagati nel 1771	260,000

Introito annuale	410,000
----------------------------	---------

Somma contro fiorini. . . . 410,000

Il secondo è il ricevitore delle imposte maggiori e minori.

Egli esige

Per un barile di birra 3. —. —

idem di vino rosso . 12. —. —

Per una *pipa* di vino

di *Madera* 23. 10. —

Per ogni pinta di vino

in bottiglie —. —. 1

Per la tassa sulle pub-

blicazioni 600. —. —

Per quella sui mer-

cadanti a minuto . . . 300. —. —

Ed in totale per lo meno . . . 100,000

Il terzo ricevitore si è quello della capitazione.

Ei riceve da tutti gli abi-

tanti, Bianchi o Negri, senza

eccezione alcuna, e per testa,

sia per un uomo, sia per

una donna fiorini 2. 10.

Per ogni fanciullo, o fan-

ciulla, minore di 12 anni . 1. 5.

Il che produce 150,000

Fiorini. 660,000

Somma retro 660,000

Il quarto è il ricevitore dei dazj sulla vendita delle merci e degli schiavi, al quale pagasi per ogni capo morto, compresevi le piantagioni, 5 per 100.

Per la vendita dei Negri schiavi di recente arrivati, od importati 2 e mezzo per 100.

Da ciò raccolgonsi 130,000

L'ultimo esattore finalmente è quello che riscuote la tassa delle spese per l'inseguimento dei Negri disertori; tassa che fu adottata, perchè le altre erano insufficienti. Le somme ch'egli esige producono ogni anno; per una tassa addizionale di un fiorino, in forma di testatico sui Bianchi e sui Negri. 80,000

Per un'altra del 4 per 100 sopra ogni guadagno annuo, valutato dietro asserzione 400,000

Dal che risultano 480,000

Fiorini 1,270,000

Somma contro. 1,270,000

Inoltre si pagano ogni anno
pel mantenimento de' comuni;
per ogni casa, in ragione della
sua estensione.

Per ogni vettura 20

Per ogni *whiskey* 10

Per ogni cavallo da sella . . 10

Articoli, che aumentano le im-
poste sovr'indicate di 12,000

Per conseguenza il complesso di
tutte queste somme dà una rendita,
la quale non è minore di 1,282,000

Dopo aver dimostrato con chiarezza, tanto
colla scorta del *quadro della Colonia del Su-
rinam*, del dott. *Fermin*, quanto coi lumi e
colle nozioni mie proprie, che il valore in-
trinseco di questo stabilimento supera un mi-
lione di lire sterline; valore che da una pru-
dente amministrazione potrebb' essere anche
aumentato; dopo aver eziandio dimostrato,
che la massima parte di detta rendita torna
a vantaggio dei Batavi, laddove i coloni sono

oppressi di carichi che li costringono a ricorrere a ripieghi violenti, e cambiano forse degli uomini probi in bricconi, darò qui in via di continuazione del soggetto un transunto del commercio degli Americani del nord con detta Colonia. Eglino vi giungono sopra piccioli *brick* e *sloop* dalla *Virginia*, da *Rhode-Island*, da *Nuova-York*, da *Boston*, dalla *Giamaica*, dalla *Granata*, da *Antigoa*, dalla *Barbada* ec. Vi recano farina, carne bovina e porcina salata, arringhe, sale, sgombri, tabacco in foglia pei Negri, asse di abete, rhum, liquori, pani di zucchero, candele di spermaceto, cipolle ec. Di più ogni bastimento ha l'obbligo di portare un cavallo, ma spesso il padrone della nave se ne dispensa con un'astuzia. Ei presenta la testa di un animale di questa specie ed asserisce, che lo aveva messo a bordo, e che è morto durante il tragitto. In ricambio delle preaccennate merci gli americani esportano tutta la *melassa* del *Surinam*, dalla quale distillano rhum, e sovente caricano essi interamente i loro bastimenti di merci e prodotti diversi della Colonia, sebbene non possano far ciò che di contrabbando; il venditore però ed il compratore vi trovano il loro

conto: il primo riceve danaro effettivo, ed il secondo compera a buon mercato. Vi conducono pure dalle Isole *sotto-vento* schiavi, Quarteroni, e mulatti d' ambo i sessi, i quali essendo generalmente giovani e belli, sono venduti ad un prezzo carissimo.

Tutte le dilucidazioni che ho date intorno al commercio ed alla ricchezza reale di questa importante Colonia, sono il risultato di esatissime ricerche. Mi sia ora concesso di abbandonare siffatto argomento e di proseguire la mia esposizione.

Il 21 di febbrajo il sig. *Reynsdorp*, genero di mad. *Godefroy*, mi prese nella di lui barca a vele, e per farmi mutar aria mi condusse a *Nuten-Schadelyk*, una delle sue piantagioni di caffè. Vidi colà un Bianco, il quale aveva perduto recentemente la vista in una notte, in conseguenza del morso del vampiro. All' indomani rimontammo la *Comewina*, ed andammo ad *Alkmaar*, piantagione deliziosa di cacao, posseduta dalla stessa sig. *Godefroy*. Ivi gli schiavi trattati erano dalla loro padrona, come suoi figli propri, ed essi la riguardavano tutti come la loro madre. Non vi si udivano nè lo scroscio delle catene, nè la

menti; nessun indizio scorgevasi di rigore. Tutto era ordine e contentezza. Per mio uso ho disegnato la magnifica casa e gli accessori di questo ridente stabilimento, ove regnano costantemente i piaceri, e dove esercitasi la più nobile ospitalità. I giardini, i campi, le abitazioni medesime dei Negri vi annunziano l'abbondanza e la concordia.

Gli alberi del cacao (*theobroma cacao*, Linn.) sono tratti da semenzai che si mantengono espressamente. Si piantano essi regolarmente, colla distanza di 10 in 12 piedi l'uno dall'altro, e crescono all'altezza dei nostri ciliegi. Ma fa d'uopo, che tali piantagioni sieno molto riparate tanto dai venti impetuosi, quanto dai cocenti raggi del sole quando gli alberi sono teneri, perchè allora le radici loro non sono abbastanza profonde per sostenerli, o non potrebbero nemmeno reggere ad un calore intenso. Quindi vi si frammischiano arbusti diversi, come maniochi, piantaggini, i quali arbusti fanno perire al tempo stesso le male erbe, di cui avvi tanta copia ne' climi situati sotto il tropico. Con queste cure gli alberi di cacao producono frutti prima del terzo anno: a tal età poi danno due raccolti all'anno, ma

l'epoca del loro intero sviluppo non arriva che al 12.^{mo} o 14.^{mo} anno. La foglia del ridetto albero è più lunga di 8 pollici, e larga quasi tre; è oblunga, fibrosa e di un verde lucido. Il frutto è a un di presso della medesima forma, eccetto di essere alquanto più largo. Nella sua acerbità rassomiglia esso ad un citriuolo, ma nella sua maturanza si fa giallo a guisa di un limone, e si divide in sette come un popone. I semi, o le mandorle sono racchiuse longitudinalmente nel frutto, o nel guscio: mature, sono grosse come olive ed hanno un colore porporino. Si calcola, che ciascun albero produce per ogni raccolto dai 30 fino ai 300 baccelli; contenenti ognuno 30 mandorle del peso di una libbra. Con questo dato è facile calcolare quale sarà il prodotto annuo e medio. Pochi giorni dopo il raccolto, si sgusciano le mandorle; si fanno seccare all'ombra, ed in questo frattempo staccasi da esse una specie di mucilagine, lo che chiamasi *fermentare*; si ripongono indine' barili per essere esportate e convertite in quella aggradevole pastiglia che chiamiamo *cioccolata*.

Si crede generalmente, che gli alberi di

cacao sieno indigeni della *Guiana*, e che spontaneamente crescano e copiosissimi non lungi dal fiume delle *Amazoni*. Checchè ne sia però, la prima piantagione, dovuta al figlio del governatore *Chatillon*, fu fatta nel 1684 al *Surinam*, e la prima raccolta spedita in *Olanda* risale solamente al 1754. Uno dei sommi vantaggi della coltivazione di questo vegetabile si è, ch'essa richiede minor numero di schiavi di tutte le altre piantagioni. Si scorgerà quanto sia ragguardevole il lucro, ponendo mente al prodotto del 1774, durante il quale furono esportate 506,610 libbre soltanto per conto della città d' *Amsterdam*, dal che è risultato un valore di franchi 445,728. 16. Il prezzo ha variato dai 4 ai 9 danari per libb. Il termine medio è di danari 6 $\frac{1}{2}$. Le migliori piantagioni (e quella di *Alkmaar* ne è una) danno annualmente più di 80 mille libbre.

Ai 27 ritornammo in città, ove il dì antecedente si era archibugiato un soldato per titolo di tumulto, e all'indomani bruciò un naviglio in rada. Verso quest'epoca il Negro *Quacy*, il quale era il profeta e per così dire il re de' suoi compatrioti partì per l' *Olanda*,

onde presentare i suoi omaggi al principe d'Orange, cui il colonnello *Fourgeoud* il raccomandava. Il Negro doveva far l'elogio del colonnello e dolersi del governatore, il quale non manifestava tutta la considerazione pel nostro capo. Correndo allora l'epoca delle sedute criminali, uno schiavo ebbe la gamba tagliata per aver ricusato un lavoro superiore alle sue forze. Due altri furono condannati alle forche, perchè erano fuggiti. Il contegno eroico di uno di questi sventurati innanzi ai suoi giudici merita di essere riferito. Ei chiese di essere ascoltato per pochi istanti, ed avendone ottenuto il permesso, così si esprese.

« Sono nato in *Africa*, ove difendendo il
» mio principe in guerra venni fatto prigioniero e venduto dai miei compatrioti come schiavo sulla costa della *Guinea*. Un vostro concittadino, che attualmente è mio giudice, mi comperò, e fui sì crudelmente trattato dal suo ispettore, che disertai e raggiunsi i ribelli. Mi vidi costretto di servire *Bonny* loro capo, il cui despotismo era anche più rigido di quello degli europei. Disgustato di simile condotta risolvetti di fuggire gli uomini per sempre e di vi-

» vere pacificamente nel cuore delle foreste .
» Ivi ho passati due anni pressochè solingo ,
» nella massima agitazione di spirito , e non
» sostenendo l' esistenza mia , che colla spe-
» ranza di rivedere ancora la mia cara fa-
» miglia , la quale forse per effetto della
» mia assenza moriva di fame nel mio paese
» natlo . Ho dunque detto , che due tristi
» anni erano trascorsi in tale situazione , al-
» lorchè i cacciatori mi scopersero , mi pre-
» sero , e mi tradussero davanti a questo tri-
» bunale , al quale ho tessuto la storia della
» mia vita miseranda , ed al quale l' unica
» grazia che chieggo , si è di farmi giustiziare
» sabato prossimo , o più presto che sia pos-
» sibile » .

Questo discorso fu pronunziato con un' e-
strema moderazione da uno de' più bei Negri
che forse si sieno mai visti . Il suo padrone
che (siccome aveva egli medesimo osservato)
faceva parte della corte di giustizia , gli fece
questa laconica risposta . « Birbante , si tratta
» precisamente di tutto ciò che tu ci narri . A
» momenti i supplizj ti strapperanno dalla
» bocca dei delitti sì neri , quanto il tuo corpo ,
» o quanto quelli de' tuoi infami complici » .

Il Negro, che nell'impeto della sua collera sentì inturgidirsi tutte le sue vene replicò : « *massera*, le tigri delle foreste hanno tremato » fra queste mani (ch' egli alzò così dicendo); e voi osate minacciarmi co' vostri meschini istrumenti di morte ! No, io disprezzo » altrettanto i tormenti che voi potete ora inventare, quanto il miserabile che gl' infligge ». Pronunziate queste ultime parole, presentossi egli stesso alla tortura, che quantunque crudelissima, sostenne con rara imperturbabilità ; poscia sdegnò anche di parlare, e finì i suoi giorni sul patibolo. Ma abbandoniamo un sì lugubre argomento.

Agli 8 di marzo desinai dal colonnello *Fourgeoud* per celebrarvi l' anniversario del principe d' *Orange*. In questo stesso giorno il signor *Reynsdorp* diede un banchetto a tutti i soldati. Il colonnello mi disse, che i cacciatori accampavano allora soli ne' contorni della *Cricca-Wana* ; che la stazione appostata di *Devil's-Harwar* era totalmente abbandonata ; che le due compagnie di Negri volontarj di nuova leva fatto avevano alcuni prigionieri ed ucciso diversi ribelli sulla strada di comunicazione della *Wanica*, dietro *Paramaribo*. Benchè

non avessi recuperato interamente la mia salute, essa però aveva migliorato d'assai, e questo capo medesimo, il quale in passato mi aveva trattato con tanta durezza, ora insisteva perchè io facessi un più lungo soggiorno nella capitale della Colonia: si esibì perfino a concedermi di ritornare in *Europa*; offerta che rifiutai francamente. Finalmente verso la metà del mese mi trovai in uno stato di perfetta salute. Il colonnello *Fourgeoud* ed io ci recavamo ogni giorno a visitare la buona società del paese, e colle signore nessuno poteva essere più galante di lui, mentre io all'opposto era più che indifferente, sia per effetto della mia preoccupazione di cuore, sia per effetto dei poco castigati modi di dette signore..

Il 17 i miei occhi furono più allettati. Andando a pranzare dal sig. *Texier*, colonnello della Compagnia, feci prima una passeggiata nel boschetto d'aranci e nei giardini del governatore. Attraverso i rami vidi due femmine di leggiadrissime forme che uscivano dal bagno. Una era una vezzosa e giovine *Samboe*, l'altra una delle più belle *Quarterone* (1). I lineamenti di quest'ultima erano sì

(1) Mentre gli europei sotto la zona diventano

regolari e sì felici, che di leggieri si sarebbe creduta nata in *Grecia*. Entrambe passeggiavano e discorrevano tenendosi per mano, e premendo col piè il margine fiorito di un limpido ruscello, nel quale si tuffavano elleno a guisa di sirene, allorchè udivano agitarsi le frondi. Io le lasciai godere tranquillamente degl'innocenti piaceri del bagno, ed attesi l'ora del desinare, scorrendo varie piantagioni di alberi carichi di frutta, e varii verdeggianti boschetti, intersecati da viali maestrevolmente sparsi di bei ciottoli. Osservai in codesti giardini più piante europee, che non mi sarei immaginato di rinvenire sotto il tropico, come a cagion d' esempio la menta, il finocchio, il rosmarino, la salvia, l'erba giudaica (*solidago virga aurea* Linn.), il gelsomino, la mimosa, il melagrano, la rosa, il fico, ed anco alcuni tralci di vite. Nel medesimo sito eranvi alcuni begli ananassi e poponi. Dei primi poi, che nella *Guiana* crescono senza cultura, avvenne tale abbondanza, che in molte

pallidi, gl' indigeni all' opposto, e singolarmente i mulati ed i Quarteroni, si mantengono nella massima freschezza.

piantagioni servono di cibo ai più vili animali. Verso quest' epoca spedii in *Olanda* al signor *Rey-Gersman* una bella collezione di farfalle del *Surinam*. Colà tali insetti sono numerosissimi e variatissimi. Parecchie persone trovano assai lucroso il mestiere di pigliarle. Ma io, per l' idea sola di doverne inchiodar una sopra un foglio di carta, aveva una insuperabile avversione per siffatto esercizio.

Contemporaneamente i capitani *Van-Geurick* e *Federigo*, accompagnati dal sergente *Fowler*, furono inviati come ambasciatori ai Negri *Ocas* ed a quelli della *Sarameca* per determinarli a soccorrerci contro i ribelli. Sino a che il colonnello *Fourgeoud* fece loro dei regali, eglino ci promisero sussidj, ma in sostanza non ne ottenemmo nessuno. Alcuni altri uffiziali restavano sempre presso di noi, occupati nel far la corte alle dame di *Paramaribo*. Di questo numero erano il maggiore *Medlar* ed il capitano *Hamel*, i quali avevano militato sotto il generale de *Salves* nella Colonia di *Berbiche*. Il primo era stato dapprima al servizio di *Prussia*. Per noi, che non ha guari, sembravamo tanti selvaggi, non era un piccolo cambiamento di situazione, quello di po-

ter ora percorrere le vie di questa capitale , vestiti come marchesi francesi .

Essendo io strettamente legato d'amicizia col governatore *Nepveu* pensai di chiedergli un terreno incolto nella foresta , ed egli immediatamente mi accordò 400 acri . Nel dirigerli questa inconsiderata domanda , io non aveva riflettuto qual capitale ci volesse per dissodarvi le boscaglie , comperar Negri , e provvedere ad ogni cosa all'intrapresa confacente ; ma quando ebbi ponderata la difficoltà di trovare un socio che avesse i fondi necessarj , rinunziai a questa prova della bontà del governatore .

Il 26 avendo una povera Negra rotto una dozzina di tazze di porcellana , io col rimetterle del mio le risparmiar qualche centinajo di sferzate . Nel suddetto giorno pure un'altra donna dello stesso colore fu scannata da un Francese , il quale provò sì vivi rimorsi del suo delitto , che finì i suoi giorni col suicidio , ed un ispettore di piantagione ch'era stato suo complice , seguì il di lui esempio . Dopo aver io visitato l'infelice Negro , cui erasi amputata una gamba in virtù di una sentenza giuridica , mi disposi a partire per

la mia quarta campagna. Mentre andava facendo i miei preparativi, vidi entrare in casa mia sei schiavi Negri, carichi di doni che mi erano mandati da' miei amici, e che consistevano in tutto ciò, che la *Giàna* può produrre di meglio. Io era destinato ad assumere di bel nuovo il comando della *Comewina*.

CAPITOLO XXVII.

Modo curioso di scoprire un ladro. — Uccello-mosca (trochilus maculatus, Linn.)
Varie specie di piante . — Come si peschi
al Sarinam . — Diverse sorta di pesci . —
Coraggio di una giovine Negra. — Il pic-
chio (certhia, Linn.). — L'aloè d' Ame-
rica. — La vainiglia (epidendrum vanilla,
Linn.). — Scimie ululanti . — Raro ac-
corgimento delle api salvatiche. — Il cor-
po del colonnello Fourgeoud riceve un se-
condo ordine di restituirsi in Europa. —
Il gufo della Guiana .

IL 27 marzo 1776 dissi un'altra volta addio a *Paramaribo*, a *Giovanna*, ed a mio figlio.

La mattina stessa di detto giorno e prima che partissi, un colono per nome sig. *Halberg* fu crudelmente morsicato da una grande *ignana* nel momento istesso, in cui egli c' invitava a trattenerci alcuni giorni di più, onde assistere ad una festa che dava per celebrare il vigesimo quinto anno del suo matrimonio.

Dopo avergli esternato il nostro dispiacere per l'accidente ch' eragli nato , entrammo in un battello coperto , ed alla sera giungemmo alla piantagione di *Sporkgift* lungo la *Cricca-Matopica* . Fummo ivi accolti e trattati per due giorni dal capitano *Marc-Neyl* in una maniera la più ospitale . Poco mancò per altro , che non vi rimanessi soffocato da un forte odore di caffè verde sparso sul pavimento della camera , ove io aveva collocato il mio letto .

Alla sera del 29 , e tardi assai , arrivammo alla piantagione di *Gold-Mine* , ove trovammo un giovane negro ed una giovine negressa sospesi l' uno vicino all' altra ad un alto palo con una corda , che gli stringeva in modo da slogar loro gli omeri e che li tormentava atrocemente . Io la recisi tosto senza permesso , nè altri complimenti , e protestai inoltre che avrei ammazzato l' inumano ispettore che gli aveva puniti con un supplizio sì nuovo e terribile , ammenochè egli non mi promettesse di perdonare ad amendue ; al che prestossi egli per un miracolo immediatamente , ed alla mia presenza .

Il dì 30 poco prima di sbarcare alla *Speranza*

m'accorsi, che il mio zucchero ed una gran parte del mio rhum erano scomparsi, ma io giunsi a scoprire il ladro con uno stratagemma, del quale non mi pretendo autore. Dissi ai sei Negri che conducevano la barca, ch'entro sei minuti spunterebbe una penna di papagallo sul naso di colui che fosse più reo. Al tempo stesso pronunciai due o tre parole vuote di senso, e rotai nell'aria due o tre volte la mia sciabola; poscia mi obiusi nel mio camerino. Dal buco della serratura esaminava con attenzione, ed inosservato, i miei rematori. E presto ne vidi uno, il quale ad ogni alzata di remo portava la mano al naso. Io ricomparvi subito fra loro, e rivolgendomi addirittura a questo individuo lo apostrofai: « veggo la piuma, o scellerato; tu sei il ladro! L'infelice mi rispose: sì, o mio signore ». Indi mettendosi in ginocchio ei supplicò il mago di fargli grazia. Gli altri si unirono ad esso lui, ed io accordai il perdono a questi superstiziosi bricconi. Di più contento io della ingenua confessione del delitto diedi ad essi un grosso pezzo di bue salato per desinare, ed una giara piena di rhum e di acqua.

Assunsi il comando del fiume subito al mio arrivo alla stazione della *Speranza*, e così mi vidi un'altra volta il padrone della *Comewina*. Per avere un quartier sopportabile feci costruire un alto *palagio*, simile a quello del generale *Bonny* a *Busy-Croy*. Siffatta casa pressochè aerea mi fu utilissima. Per la massima parte le terre di detto posto erano allagate. Esso non era più altro se non che una vasta palude: tanta era stata la nostra negligenza! e del mio antico casolare non rimaneva più traccia alcuna. Il soldato era in uno stato compassionevole. Era egli quasi ignudo, ed aveva vendute perfino le sue scarpe onde procacciarsi qualche derrata fresca e salubre per lo spazio di un mese. Io temperai la loro miseria mercè le mie istanze presso il colonnello *Fourgeoud*, del quale era oggiora più il favorito, ed in breve la stazione della *Speranza* fu un paradiso, in confronto di quello che era all'epoca del mio arrivo.

La caccia, come precedentemente, era il mio giornaliero trattenimento. Il dì 4 presi dei pivieri, dei pettirossi (*sylvia rubecula*, Linn.) e quasi una dozzina di passerì di bosco.

I pivieri della *Guiana* sono grossi come un

piccione . Hanno essi le penne di un bruno cupo mescolato di bianco , con alcune strisce trasversali . Abitano in copia nelle boscaglie inondate , e sono un cibo squisito . I pettirossi sono una specie di *sylvia erytacus* . La parte superiore del loro corpo è di un castagno-carico , e tutto il rimanente di color di sangue . Sono essi comunissimi e tanto delicati , quanto gli ortolani . I passeri di bosco , da taluni appellati altresì *anacas*, sono graziosi animalletti rassomiglianti al papagallo . Le loro penne sono totalmente verdi ; hanno il becco bianco e gli occhi rossi . Cagionano eglino guasti notabili ai campi di riso e di granturco , e volano a stormi immensi nel circuito delle piantagioni .

Gli *augelli-mosche* (*trochili*) si raccoglievano in tal numero sopra le piante di tamarindo , che si sarebbero presi per altrettanti sciàmi di api . Il tenente *Sweldens* ne faceva cadere quotidianamente a terra moltissimi gettando loro dei piselli o dei granelli di mais col mezzo di una cerbottana .

Il *trochilus maculatus* è degno di una speciale attenzione , sia in considerazione della sua venustà , sia della sua picciolezza . Esso

non oltrepassa in lunghezza il terzo di un dito umano, ed allorchè è spiuntato non supera una mosca grossa. La sua lingua è adunca, e rassembra ad un filo di seta rossa. Servesi di essa per sorbire il nettare de' fiori; operazione, durante la quale si rimane stazionario come l'ape, e questo sugo credo che sia il suo unico alimento. Spesso forma egli il suo nido sopra una foglia di ananasso selvatico, o di aloè nano. Codesto nido, il quale non è più grande di un guscio di noce, è quasi tutto di cotone. La femmina fa due uova, che pajono due picciolissimi piselli.

Nei contorni eranvi pure branchi numerosissimi di scimie. Ne vidi circa dugento in una piantagione di zucchero, ove commisero danni immensi. Queste scaltre bestie distribuiscono delle sentinelle all'intorno de' luoghi che vogliono devastare, ond'essere avvertite prontamente di qualsiasi pericolo che possa sovrastar loro. Io fui testimonio oculare della precisione ed intelligenza con cui si adempie dalle medesime a tale ufficio. Dato l'avviso, tutta la banda corre saltando nella foresta, e tutte tengono nelle loro zampe la preda fatta.

Mi distraeva pure col nuoto. Siffatto eser-

cizio mi corroborava , e contribuiva non poco a conservarmi in buona salute . I vantaggi che ne derivano sono felicemente descritti dall'autore delle *Stagioni*: « il nuoto è il più » sano esercizio , ed un dolce refrigerio dei » calori estivi . In tal modo si rinvigoriscono » le nostre membra , ed il braccio di que' » Romani , che comandavano alla terra conquistata , imparava dapprima , negli anni » giovanili , a domar l' onda » .

Il dì 14 uccisi un *cayman* , ma nel ritornare da questa spedizione in battello , sgraziatamente cascò nell' acqua un pacco di lettere che mi spediva il colonnello *Fourgeoud* , e non si poté recuperare . Però alcuni uffiziali , che il dì appresso arrivarono alla *Speranza* mi ragguagliarono delle cose più importanti contenute in dette lettere . Mi dissero eglino , che avendo risoluto il comandante di scorrere una volta ancora le foreste , mi dava l' ordine di far risalire il fiume a tutti gli individui ed a tutte le munizioni , delle quali non avessi un assoluto bisogno : che anche la soldatesca della stazione di *Oranjebo* era sul punto di partire ; che i primi dovevano recarsi a *Magdenberg* , e gli altri lungo la *Pereca* . Io non

lasciai quindi che 12 soldati storpij alla *Sperranza*, ed altrettanti a *Clarembek* senza chirurgo, nè medicamenti. Tuttavia con sì scarso drappello d' uomini feci delle giornaliere pattuglie per terra e per acqua. Dai medesimi uffiziali fummi altresì annunziato, ch' era morto l'alfiere *Vanhalm*, e che stava per salpare a momenti per l' *Olanda* una nave piena di ammalati.

Benchè il colonnello *Fourgeoud* dimorasse sempre in *Paramaribo*, però non invigilava con minor attenzione su tutte le operazioni. Ordinò egli in conseguenza il 23 ad un distaccamento di 100 uomini di esplorare il paese fra il monte *Magdenberg*, la *Cricca-Wana*, ed il *Maroni*. Ma detto distaccamento se ne ritornò senza aver fatto nessuna scoperta.

Dovendo io figurarmi, che sarei rimasto per qualche tempo ancora al posto della *Sperranza*, mandai a prendere i miei montoni ed il mio pollame nella piantagione, ove gli aveva lasciati, e feci un presente al sig. *Gourby* di un ariete e di una pecora, superiori a tutti quelli della Colonia. All' arrivo della mia mandra osservai con piacere, ch' essa era notabilmente aumentata.

Ai 26 un soldato mi portò un serpente che aveva ucciso . Codesto rettile era lungo quattro piedi e non era più grosso di una canna da schioppo . Ed avendo osservato , ch' esso aveva in mezzo al corpo una gibbosità della grossezza del mio pollice mi avvisai di aprirlo e vi rinvenni una rana viva ed intiera , ma che presentava una macchia sulla testa e sul collo ; il che sembrava indicare un principio di corruzione . Feci l' esperimento di legarle una funicella ad una delle zampe e di lasciarla sopra l' erba in riva all' acqua per lo spazio di tre giorni , in capo ai quali la povera bestiolina trovossi in uno stato di sufficiente salute e le ridonai la sua libertà .

Ai 28 visitai *Tommaso Palmer* , scudiera ed ultimo consigliere del re nella baja di *Matsachusset* , il quale dimorava nella sua piantagione di *Fairfield* . I suoi schiavi vivevano felici e contenti ; il qual risultato era la conseguenza della savià amministrazione del padrone . Pochi stabilimenti di questa natura nelle *Indie Occidentali* erano in una situazione di maggiore floridezza sì per la popolazione , come pel reddito . L' amabile cortesia , colla quale il proprietario accoglieva gli stranieri ,

finiva di dare un'alta idea del carattere di lui, che era vantaggiosamente conosciuto in tutta la Colonia.

Di ritorno alla *Speranza* ricevetti una lettera del comandante in capo, il quale mi annunciava, che i nostri cacciatori, comandati dal sig. *Vinsack*, avevano ucciso parecchi ribelli e fatto undici prigionieri, ma che al tempo stesso un altro drappello di questi cacciatori era stato sorpreso dal nemico, il quale ne aveva fatto un'orribile strage, avendoli colti addormentati.

In una di dette scaramucce un Negro ribelle mostrò una rara presenza di spirito. Un cacciatore gli aveva già rivolto il fucile al petto, quand'ei gridò: « ecchè! vuoi » tu ammazzare un tuo camerata? » Il soldato reputandolo per tale rispose: « Dio me » ne guardi ». E nell'atto di ritirare l'archibugio, fu trapassato da una palla vibratagli dal suo avversario, il quale scomparve come un lampo. Il troppo credulo cacciatore ne morì. Un prigioniero ci narrò, che il giorno precedente *Bonny* aveva fatto tagliare a pezzi un Negro, antico disertore della piantagione di *Falconberg*.

Il dì 6 di maggio il porto della *Speranza* provò una fiera tempesta , accompagnata da turbini e tuono : Furono schiantate diverse piante , alcune case diroccarono , ed altre rimasero senza tetto . Il mio aereo palagio soffersse una scossa violenta , ma senza alcun danno rilevante . *Giovanna* ed il figlio essendo arrivati agli 8 , io mi ripromisi quella medesima felicità , che goduto aveva nel 1774. In questo momento la mia famiglia, la mia mandra, i miei polli eransi aumentati del doppio . Coltivava inoltre un ameno giardino , e se rigorosamente parlando , io non poteva esser chiamato un proprietario di piantagione , aveva per lo meno qualche diritto per qualificarmi un piccolo fittabile .

Il 29 pranzammo tutti dal sig. *Graav* nella sua piantagione di *Knoppemonbo* . Vidi colà alcune piante e radici che non aveva peranco osservate . I *tayers* , che sono cavati da un verde arbusto di una sostanza farinacea , e che spogliati de' loro integumenti esterni hanno la consistenza dell'*igname* o delle patate , e formano un cibo anche più grato . Avvi molte specie di *tayers*, e si dà la preferenza alla più piccola . Nel medesimo luogo cravi pure , ed

in gran copia, una specie di vera patata, ma inferiore alla patata d' *Inghilterra*, e di cui si servono i soli Negri.

La pianta che somministra il tabacco non era straniera al suddetto giardino. Essa ha foglie larghe pensili e piene di fibre, e vive 10 in 13 anni all'incirca, ma essa è tanto inferiore a quella di *Virginia*, che i soli Negri ne fanno uso. È superfluo il dire, che l'anzidetta pianta trae il suo nome dall'isola di *Tabago*, ove fu scoperta nell'anno 1560.

Scorgevasi altresì una specie di the selvatico, il quale è riguardato come saluberrimo, ma che a mio parere non è più pregevole della nostr' ellera strisciante. Vi trovai eziandio, ed abbondantissimi, i pomi d'oro, ma coltivandosi essi generalmente nei giardini d' *Inghilterra*, ometterò di descriverli; osserverò unicamente, che gli Ebrei ne sono ghiottissimi, e sogliono condirne la carne in vece di cipolle.

L'arbusto che produce la *noce medicinale* figurava pure tra le piante del mentovato giardino. Il suo frutto contiene un nocciolo simile ad una mandorla. Detto nocciolo si può mangiare, purchè si spogli di una pelle leggiera

e bianca , che lo involuppa , senza la quale precauzione esso purga violentemente e diventa emetico . Mi si additarono inoltre varie specie di piselli , di fave ed altri legumi , i quali crescono entro ai loro baccelli , e fra gli altri la cassia , i di cui semi piccioli , duri , gialli e lucidi sono riuniti in un guscio di legno , lungo circa 16 pollici , ma strettissimo , e che contiene una polpa nera , dolce quanto il mele . La cassia è riputata un esimio purgante , ed è comunissima nella *Guiana* , ove dai Negri è denominata *soete bunties*, e *cotinan*. Un'altra specie d'arbusto è chiamata *seven-years bunties* per la ragione che fiorisce sette anni pria di produrre . Alligna pure nel medesimo luogo l'arborescello detto *snaki-viry-viry*, e venni assicurato , ch'esso era un efficacissimo febbrifugo , ed io lo credo l'identica *serpentaria Virginiana* . Osservai finalmente un vegetabile appellato i *sette fiori*, del quale le giovani Negre si servono per abortire . Si pretende , che anco le pine verdi producano il medesimo effetto .

Avendo passata in questo modo a *Knoppe-monbo* una giornata non solo dilettevole , ma eziandio istruttiva , alla sera ci accomiatammo

dai nostri amici, e felici e contenti ritornammo alla *Speranza* in un battello pieno di donativi d' ogni specie, fra i quali molte belle noci di cocco, raccolte alla nostra presenza da uno schiavo, che arrampicato si era all'albero con una celerità straordinaria, e dopo aver sostenuto una lotta contro un serpente nero, che alla fine vinse con un coltello, e che gettò morto a' nostri piedi.

Gli schiavi della *Speranza*, e di *Falconberg* attestarono la loro stima per *Giovanna* e per suo figlio, presentando loro polli, selvaggiume, pesce, uova e frutta. Il sig. *Palmer* ci regalò una quantità grande di grano turco per uso degli abitanti della nostra corte rustica. Sembrava, che tutto cospirasse alla mia felicità, la quale fu però amareggiata il giorno 18 coll' annunzio della perdita del mio amico, il sig. *Walter Kennedy*, che cessò di vivere poco dopo il suo ritorno in *Olanda*.

Onde distrarmi alquanto dalla dolorosa sensazione di simile infortunio, mi recai a fare una breve visita al sig. di *Cachelieu* nella sua piantagione di *Egmont*. Tra le altre persone mi abbattei in un piantatore, non so di che paese originario, che aveva un braccio solo. Sedeva egli

a tavola vicino a me, e senza che potesse alligare la più lieve provocazione dal canto mio, pres' egli un coltello, e colla maggiore sorpresa di tutti i commensali mi vibrò un colpo per di dietro. Ed avendolo fortunatamente parato, mi alzai incontanente, e lo avrei ucciso al momento, se non fossi stato trattenuto. Allora gli proposi di battermi contro di lui, coll' arma che sceglierebbe, e con un braccio solo; ma il codardo avendo ricusato, fu espulso dalla società, e ricondotto alla sua piantagione denominata *Azzardo*.

Questo sciagurato era sì violento, che poco tempo innanzi aveva fatto flagellare una Negra incinta di otto mesi fino all'istante che spirò: il delitto di lei si era di avere rotto un bicchiere. Un suo schiavo che tentava d'involarsi alla sua collera, fu ucciso da lui stesso. In una parola non ne aveva alcuno, il quale non avesse il corpo straziato dalla testa ai piedi per effetto de' replicati ed atroci castighi che infliggeva.

Avendomi spedito il colonnello *Fourgeoud* un rinforzo di soldati con un chirurgo e con medicinali, la stazione della *Speranza* offerse tosto un aspetto ben diverso. La gioja e la

sanità non tardarono ad abbellirlo. Io esortava principalmente i soldati a pigliar del pesce, che colà abbondava assaissimo, e i Negri insegnarono loro il modo di pescare, sia coll'amo, sia col paniere.

Il primo è ingegnossissimo. Consiste esso nel giuoco di una pertica elastica e di alcuni bastoni a cui sono fissate due lenze. All'estremità di una di esse si lega per le pinne un pesciolino, il quale avendo la facilità di guizzar nell'acqua, serve di esca a pesci di una grossa specie, ed appena questi ultimi vi si sono avvicinati, tutto l'apparecchio si scompagina, la pertica si drizza, ed i pesci finiscono per rimaner sospesi in aria.

Il secondo modo, detto *mansoa*, rassomiglia molto al precedente. Si getta a fior d'acqua un piccolo paniere di giunchi di forma conica, alla punta del quale si fissa la pertica elastica, mentre l'altra estremità resta aperta a guisa di trappola. E l'uno e l'altra sono sostenuti da un bastone biforcuto. Nel fondo del paniere si pone un piccolo pesce, il quale non si tosto è ingojato da un pesce grosso, che la trappola, ossia porta si chiude e lo imprigiona. In quest'ultima maniera di pe-

scare non occorrono ami, ed amendue poi sono speditissime, giacchè all' indomane trovate il pesce bello e preso.

Fra i pesci diversi che feci prendere in queste acque, oltre il *newmara*, o *barracota*, di cui ho già fatto menzione, riconobbi il *siliba*, che è piccino, di forma ovale e picchiettato come un ananas; il *soka*, che è delizioso ed assai grosso: il *torro-torro*, ed un altro appellato il *tarpoen*.

Ai 26 vidi una giovine Negra per nome *Clardina*, il coraggio della quale, la forza e l'agilità mi lasciarono attonito. Un cervo si sbandò dal suo branco, e slanciossi sulla via maestra: codesta giovane nell'atto che correva lo afferrò per una gamba di dietro, ma ciò nulla meno non riescendole di fermarlo, ella si lasciò trascinare per un lungo tratto di strada, e non abbandonò la sua preda, se non se dopo essere stata crudelmente ferita.

Il posto della *Speranza* era divenuto allora un soggiorno di delizie. Il terreno era solidissimo ed intersecato da canali, ne' quali il riflusso portava l'acqua. Le siepi che cingevano i giardini ed i campi erano ben tenute, e raccoglievamo frutti e vegetabili d'ogni spe-

cie pel nostro consumo. Le abitazioni ed i ponti erano stati riattati. Io raccomandava ai soldati la massima nettezza. Quindi io non contava un solo ammalato sovra 50 uomini ond' era composto il mio distaccamento, in un sito ove precedentemente lo scorbutico di terra o di mare, e tutti i malanni causati dalla infingardaggine, dal sucidume, dalle privazioni avevano prodotto le più funeste conseguenze. Delle due sorta di scorbutico, che ho testè accennate, la prima copriva tutto il corpo di pustule, e la seconda invadeva principalmente le gengive ed i denti.

Io godeva in quel frattempo di una salute floridissima e di una contentezza estrema, laddove la maggior parte de' miei compagni di tragitto erano o morti, o ripartiti per l'*Europa*. Non vi era uffiziale superiore che stesse meglio di me, tranne quelli, che da lunga pezza abituati erano al clima della *Guiana*.

Ma torniamo al mio giardino. Esso somministravami carotte, cavoli, cipolle, citriuoli, lattughe, rape, porri, crescione e simili; il tutto sì buono come in *Europa*. Eranvi due varietà di acetosa, non che molti fiori, dei gelsomini, ed una specie di sensitiva. Colti-

vava inoltre de' pomi granati e delle rose indiane (1). Alcuni lilac rossi, di foglie lisce e di un verde vivacissimo, ornavano i miei canali.

In questa felice posizione ricevemmo non poche visite, e quella segnatamente di mad. di Z...e, accompagnata da suo fratello e da un sig. di *Schadts*, tutti e tre provenienti dall'*Olanda*. Questa dama aveva fama di essere una delle più leggiadre donne d'*Europa*, e al tempo stesso delle più compite. Parlava ella diverse lingue; era perfetta nella musica e nella pittura; danzava con grazia e cavalcava con franchezza: la scherma e la caccia le erano pure famigliari. Veggendola io ammaestrata in ogni sorta di esercizj, le offersi delle lezioni di nuoto ch'ella sorridendo rifiutò.

(1) Forse vuolsi qui alludere a quella specie di rose, i di cui fiori sono chiamati *rose caraihe*, e di cui fa cenno mad. Merian. Codeste rose, soggiunge ella, sono state trasportate dal paese de' Caraihi (altrimenti Caribana) nel Surinam, ove hanno trovato un terreno molto omogeneo. Sul mattino, allorchè esse si schiudono, sono bianche; al dopo pranzo sono rosse, ed alla sera appassiscono. Detta specie è la *rosa sinuentis* di Ferrarius.

I soldati ed i Negri che dipendevano dai miei ordini, e fra i quali regnava la massima armonia, mostravano di essere pienamente contenti. Alla sera voleva io che la gioventù si divertisse, ed ai più provetti in età distribuiva alcuni bicchieri di rhum.

Non ostante però questa vita allegra ordinai segretamente alla sentinella di vegliare, e dar l'allarme come se il nemico fosse stato presente sulla piantagione. Ebbi allora la soddisfazione di vedere tutti i soldati correre alle loro armi, e ragunarsi con molto ordine e sangue freddo. Siffatto espediente mi fu specialmente suggerito dall'avviso ricevuto, che i ribelli avevano il progetto d'invadere in breve la *Comewina*.

A malgrado di tutto ciò che ho detto ora della nostra felicità, non andò guari, che noi sperimentammo, che quaggiù non avviene di perfetta e durevole. Essendo cessata improvvisamente la stagione asciutta, le sopraggiunte malattie mi rapirono diversi individui: ne morirono 10 e fino 12 giornalmente nel campo di *Magdenberg*, e della *Cricca-Java*. Ai 3 perdetti il mio alfiere, sig. di *Cabanus*. Sentii vivamente la di lui morte. Egli

era stato graduito sulle mie istanze, ed era di un carattere eccellente.

Ai 4 di giugno mentre si beveva alla salute del re, la marea ruppe le nostre chiuse, ed allagò tutto il posto; circostanza che ci recò una gran confusione. In tale frangente il sig. *Blenderman*, ispettore alla *Speranza*, mi negò il menomo soccorso; dal che nacque un sì violento diverbio fra noi, ch' ei si stimò ben felice di essere scappato via frettolosamente, e di aver abbandonato la piantagione. Non l'avrei mai finita, se volessi ricordare tutti i tratti d'insolenza di questi miserabili, i quali per la maggior parte erano la feccia del loro paese avvezzi alla canna di un caporale.

Ai 7 mi recai dal sig. *Morin*, amministratore dello stabilimento della *Speranza*, il quale abitava un tratto di terra di fresco coltivato al di là del fiume, per chiedergli ragione del suo arrogante ispettore. E la viltà sua corrispondendo alla sua imprudenza e crudeltà, accordò tutto ciò che domandai, e promise anco di far accomodare le arginature.

Passeggiando io un giorno in questi novelli campi, ove si era già edificata una casa assai ben intesa, osservai alcuni begli augelli, fra

i quali il *picchio*, il *vudo-luso-fuwolo* de' Negri, ed alcune galline di *Guinea*, denominate qui *tokoy*.

Fra i vegetabili che rinvenni nel medesimo luogo, rimarcaj l' aloe americano, il cui gambo era grosso un mezzo piede circa, ed alto 20.

All' estremità delle foreste, dalle quali eravamo circondati, vidi pure la vainiglia, frutice che per mezzo dei suoi tralci avviticchiasi a guisa dell' ellera, o dei giunchi al tronco degli alberi. Le sue foglie sono prosimissime e di un verde cupo. Il suo frutto consiste in un guscio triangolare, lungo sei in otto pollici e pieno di piccioli semi lisci lisci. Questi gusci che in un dopo pranzo si fanno seccare, divengono bruni; hanno una gratissima fragranza aromatica, e servono, siccome è noto, a profumare la cioccolata. Vi sono più specie di vainiglia (*epidendrum vanilla Linn.*), ma la più pregiata si è quella che ha i bacelli più lunghi e più sottili. I Negri mi additarono inoltre un piccolo seme dolcigno, ch' eglino appellano *hongora*.

Di ritorno alla *Speranza* io incontrai *Cojo*, zio di *Giovanna*, il quale avendo ucciso una scimia urlatrice (*simia seniculus Linn.*)

me la recava. Le scimie di codesta specie sono grosse come un cagnolino. Hanno elleno barba, e pèli lunghi e rossi, e nel totale sono eccessivamente brutte. Ma ciò che le diversifica principalmente dalle altre specie conosciute, si è l'ululato orrendo, che numerosi gruppi di siffatti animali fanno sentire in coro e sopra un tono sì alto che penetra alla distanza di un miglio. I Negri mi assicuraronò, ch'esse ripetono generalmente questi discordi concerti notte e giorno nel momento del riflusso che conoscono per istinto. In proposito di questa sorta d'intelligenza de' bruti, non posso dispensarmi dal rammentare qui il fatto seguente, che è singolarissimo. Riassumerò poscia il filo della mia storica narrazione.

Ai 16 ricevetti la visita di un mio vicino, cui feci salire la mia scala, ma non sì tosto ebbe posto il piede nella mia casa d'aria, che fece un salto dall'alto in giù, mettendo grida acutissime di dolore, e corse a tuffarsi nel fiume, immergendo prima di tutto il capo. Avendo io guardato al di sopra di me, scopersi subito, che l'incidente suddetto prodotto era da un folto nido di api selvatiche, ossieno *wassy-wassy*, posto nelle stop-

pie, sulla mia testa direttamente, quando entrava nella mia camera. Fuggii dunque io pure, ed ordinai agli schiavi di distruggere immediatamente questo nido. Eglino stavano per dar mano all'opera, allorchè un vecchio Negro li trattenne, ed assoggettossi a soffrire qualunque siasi castigo io avessi creduto d'infiggergli, se *fossi mai stato punto da una sola di dette api.* “ *Massera*, disse mi egli, „ già da un pezzo codesti animalucci vi avrebbero maltrattato, se voi foste stato straniero per essi, ma sono vostri pigionanti: „ voi avete loro tacitamente permesso di accasarsi qui; certamente vi conoscono, e mai „ essi non feriranno nè voi, nè i vostri „. Io secondai la proposizion sua, ed avendo fatto legare lo schiavo ad un albero, ordinai a *Quaco* di montar la scala quasi nudo; il che fece senza restare offeso. Allora mi cimentai a seguirlo, e dichiaro sull'onor mio, che anche dopo aver agitato il nido, dal quale le api uscirono ronzando, e svolazzandomi sul volto, nessuna di esse cercò di morsicarmi. Feci quindi porre in libertà il vecchio schiavo, e gli regalai quattro pinte di rhum e 5 scellini per sua ricompensa. Conservai poscia

questo picciolo alveare di api senza pericolo per me; e lo stabilii mio corpo di guardia. Ed esse mi divertirono moltissimo col far saltare più volte precipitosamente alcuni ispettori di piantagioni, ai quali sotto varj pretesti faceva io salire la mia scala, allorchè voleva punirli delle loro ingiustizie e crudeltà.

Venni assicurato dal medesimo Negro, che in addietro nella piantagione del suo padrone eravi un albero, sul quale da tempo immemorabile erasi fissata una truppa d'uccelli, ed uno sciame di api, che vivevano insieme in una perfettissima armonia. Ma se accadeva, che alcuni volatili stranieri fossero venuti a disturbare le api, i loro pennuti confederati li rispungevano tosto, e viceversa se api estranee avessero osato di accostarsi al nido degli uccelli, lo sciame delle api piombava sugli aggressori e gli uccideva. Il possessore della piantagione e tutta la di lui famiglia avevano tale rispetto per questa associazione, ch'eglino reputavano l'albero come sacro, e non tollerarono mai, che vi fosse portata la scure. In conseguenza esso cadde di decrepitezza.

Ai 22 giunse una pattuglia da *Rietwyk* sulla *Pereca*, e ragguagliommi, che una por-

zione. delle nostre truppe era reduce dalla *Cricca-Java*, dopo essersi inoltrata sino a *Vrydenburg* sul *Maroni*; che unitamente coi cacciatori essa aveva devastati durante questa campagna diversi terreni seminati spettanti ai ribelli, e che in considerazione dei loro rari servigi questi stessi cacciatori avevano ricevuto dalla Compagnia nuove armi ed un uniforme consistente in un casacchino verde, che era il primo che avessero portato. Seppi inoltre nella medesima congiuntura, che gli oratori spediti ai Negri *Ocas* e della *Sarameca*, se n'erano tornati dopo un inutile viaggio, giacchè queste due tribù non vollero porgerci nessun sussidio. In conseguenza di tale rifiuto il colonnello *Fourgeoud*, che alla fine si sentiva sposato, e che consunte aveva le sue truppe col distruggere la maggior parte degli stabilimenti ribelli, determinossi a sospendere la spedizione, ma previamente comunicò egli le sue intenzioni a S. A. il Principe d' *Orange*.

Ai 23 io ricevetti l'ordine preciso di tenermi pronto a partire il 15 di luglio con tutta la soldatesca che comandava, di abbandonar indi la *Comewina*, e di scendere a *Paramaribo*, ove ci attendevano alcune navi per traspor-

tarci in *Olanda*. Io lessi al momento siffatto ordine a tutti i miei soldati, i quali lo accolsero con trasporti di gioja e con tre acclamazioni. — Ma io segretamente sospirava. La mia diletta *Giovanna* e mio figlio erano in quel frattempo gravemente ammalati; la prima di febbre, il secondo di convulsioni, e si disperava della loro vita. Per colmo delle mie sciagure (se i mali fisici possono essere paragonati con quelli dell'animo) camminai inavvedutamente sopra un chiodo, che mi si ficcò profondamente in un piede:

In questa trista situazione il gufo della *Guiana* ci faceva regolarmente le sue visite notturne. Egli s'introduceva anche nel mio appartamento, e scioglieva i suoi mesti accenti. Codesto uccello è appellato qui *ura-cucù*, attesa l'affinità del suo gridare con queste parole: Esso è grosso all'incirca come un piccione. Il suo beccò è giallo ed uncinato a guisa di quello di un falcone: ha la lingua fessa, i suoi occhi pure sono gialli, e le sue orecchie assai visibili. Ha le gambe corte e forti, ed armate di acutissimi artigli. Il color generale delle piume di detto gufo è un bruno chiaro, tranne la gola ed il ventre che sono

bianchi e mescolati di alcune strisce bigie. I Negri che sono molto superstiziosi credono generalmente, che la presenza del gulo sia un indizio di morte. Tuttavia siffatto pregiudizio è scusabile, stantechè frequenta esso volentieri le stanze degl' infermi: forse vi è invitato dai lumi che ardono durante la notte; od' anco dall' aria putrida che gli fa sperare qualche preda.

Una vecchia Indiana conoscente di *Giovanna* era venuta a visitarla alla *Speranza*, ed io fui tosto guarito mercè delle sue cure e della sua capacità. Ma la mia famighinola continuata a trovarsi in uno stato così critico, che risolvetti di farla partire per *Paramaribo*, prima che fosse troppo tardi. Mandai pure il 10 di luglio la mia mandra ed i miei polli a *Falconberg*; riserbai però due grasse pecore, che feci ammazzare, e colle quali per ben due giorni trattai 24 dei più notabili abitanti delle rive del fiume, aggiungendovi selvaggiume e pesci. Il mio rispettabile amico sig. *Giacomo Gourley* mi fece presente in questa occasione di pane bianco, di vino di *Spagna*, e di frutti.

Ai 13 ordinai che sfilassero le truppe sta-

zionate a *Clarenbeck*, ove per la seconda volta si era costruito uno spedale, e la sera stessa approdaron alla *Speranza*.

Ai 14 un uffiziale delle truppe della Compagnia venne a rilevarmi nel comando del fiume, e da quel momento i suoi soldati cominciarono a disimpegnare il servizio.

In questo giorno medesimo, alla sera, andai a dir addio ai parenti di *Giovanna*; che dimoravano nella piantagione di *Falconberg*. Questa brava gente mi circondò e mi esternò vivamente il suo rammarico per la mia partenza; poscia colle lagrime agli occhi pregò il cielo di proteggermi, e di concedermi un felice viaggio.

Ai 15 finalmente abbandonammo il posto della *Speranza*. I miei soldati montarono a bordo delle barche, alle 10 antimeridiane. A mezzo di spai un colpo di pistola per far levare le ancore; scendemmo indi la *Comewina* per entrare nella rada di *Paramaribo*; e di là imbarcarci per l'*Europa*.

CAPITOLO XXVIII.

Imbarco delle truppe. — La zurzaca e la sabatilla. La carica papaya, Linn. e lo zenzero. — Ordine dato alle truppe di sbarcare. — Ammutinamento: — Insolenza di un capitano dei Negri Ucas. — Numero ragguardevole di ammalati spediti in Europa. — Nuove particolarità intorno ai Negri.

ALLA sera della nostra partenza gittammo l'ancora presso la piantagione di *Berkshoven*, appartenente al medesimo sig. *Gourley*, del quale ho poc' anzi parlato; e presso cui ho pernottato. All'indomani mattina proseguimmo il nostro viaggio, e dissi addio al sig. *Palmer*. Il 17 passai la sera e la notte col capitano *Mac-Neyl*, ed il 18 la nostra flottiglia composta dei miei battelli, e di quelli che venivano da *Mogdenberg*, e dalla *Cottica*, gettò l'ancora nella rada di *Paramaribo*, ove la soldatesca ch'era sotto i miei ordini imbarcossi immediatamente sui legni di trasporto che già ne attendevano.

Allorchè fu dèssa a bordo , scesi a terra per andar a fare il mio rapporto al colonnello *Fourgeoud*. Mi recai indi a vedere *Giovanna* e mio figlio , i quali con mia somma soddisfazione trovai perfettamente ristabiliti.

All'indomani ritornai a bordo per ultimare i preparativi del viaggio .

Il 20. desinai dal colonnello *Fourgeoud*, alla tavola del quale fui sorpreso di vedere due pesci , di cui non ho peranco parlato. Uno di essi è chiamato qui *haddock* (merluzzo). Egli ha molta analogia col nostro , se non che è alquanto più grosso e di un colore più bianco. L' altro , detto *separi* , somiglia alla razza cenerina. Al *desserre* vidi un frutto appellato *zurzaka* al *Surinam* , ed è , cred' io , l' *anona triloba* di *Linn.* Avvi pure un' altra specie di *zurzaka* , che rassomiglia al lupolo , ma che non è di nessun uso. Avevamo ancora allo stesso *desserre* un frutto denominato *sabâtilla* , che cresce sovra un grossissimo albero , e le cui foglie non differiscono da quelle dell' alloro. Esso ha la forma di una pesca rotonda , di un colore bruno , e tutto sparso di una fina lanuggine. La sua polpa si piglierebbe per una conserva piena zeppa di semi ,

ed è o sì dolce, o si insipida, che da molti non si può gustare.

Ai 21 ricevemmo la nostra paga, ma in carta, sulla quale facemmo una perdita notabilissima. Mi recai tosto da mad. *Godefroy*; le consegnai tutto il danaro che aveva sopra di me, e che non eccedeva la somma di 40 sterline. Questa eccellente donna mi sollecitò nuovamente, ma indarno, di condur meco mio figlio e sua madre in *Europa*. *Giovanna* era irremovibile. Ella persisteva in non voler partire; ove prima non fosse interamente eseguito il suo riscatto. Aspettammo entrambi di sopportare con piena rassegnazione il nostro destino; ma ciò che provammo intimamente, è più agevole concepirsi, che esprimersi.

Ai 25 furono portate a bordo le insegne del corpo con tutta la pompa. Però il forte *Zelandia* non rese loro nessun onore: non si tirò una sola cannonata, e non si alzò nemmeno la bandiera del bastione; circostanza che amiliò sommamente il colonnello *Fourgeoud*. Tuttavia ei non doveva accusarne che la sua propria negligenza, avendo ommesso di notificare uffizialmente la sua partenza al governatore. Vennero imbarcati anche tutti i бага-

gli, ed il sig. *Vanheyst*, colono, fece a sue spese distribuire ai soldati 300 bottiglie di vino, frutta, e varj commestibili.

Ho parlato spesso dell'ospitalità e liberalità degli abitatori di questa Colonia. Ne provai gli effetti in questo momento, avendo ricevuto da' miei numerosi amici presenti d'ogni sorta di frutti e conserve pel mio tragitto. Tra queste ultime rinvenni alcune *papaje* che sono il frutto della *carica*, *papeya* di *Linn.*, femmina; perciocchè il maschio non ne produce. La prima s'innalza a circa 20 piedi. Il frutto cresce vicino allo stelo, ed il fiore esala un odor soave. La *carica* pervenuta al punto della sua maturanza ha la forma e la grossezza di un popone d'acqua, ma la sua polpa è più soda e consistente, e da verde ch'era dapprima, ingiallisce. La parte più recondita di detta polpa è fungosa, dolce, e piena d'innumerabili acini. Tagliasi codesto frutto in diversi pezzi allorchè è ben maturo, e si fa bollire: l'ebullizione gli dà il sapore del nostro navone, ma quando esso è acerbo, e coll'unione de' suoi fiori che sono delicatissimi e sani, si fanno delle conserve. Mi era stato mandato anche dello zenzero confetto: esso è

la radice di una specie di canna, la quale non è mai più alta di due piedi, avente foglie lunghe, anguste ed acuminate. Tali radici sono tuberculose, piatte, e avviticchiate insieme sotto diverse forme; non dissimili dalle patate, ed avendo internamente il medesimo colore, ma fibrose, contenendo molto acido, di un gusto aromatico e piccantissimo: l'odor loro è grato e forte. A tutti è noto, che siffatta radice non soltanto serve a comporre una squisita conserva, ma che inoltre in varj casi è uno specifico eccellente.

Ai 24 di luglio, colle vele già attaccate agli alberi, andammo finalmente in corpo a salutare il governatore della Colonia, il quale non mancando di accoglierci tutti colla massima urbanità, fece però capire al nostro comandante, che se avesse scelto questo momento per mandaré a bordo le sue bandiere, egli avrebbe fatto rendere ad esse gli onori, cui avevamo un diritto incontrastabile. Restituitici al quartier generale, il governatore dal canto suo mandò in corpo ed in cerimonia gli uffiziali della Compagnia per augurarci un felice tragitto. In tutti gli oggetti di etichetta il governatore era indubitatamente superiore

al nostro colonnello , e poco mancò ch' io non avessi un serio alterco con quest' ultimo , per averlo detto in confidenza a qualche suo favorito . Gli uffiziali raggiunsero i soldati , i quali fino dal 18 erano imbarcati , ed i tristi avanzi di questo bel corpo di marina si videro finalmente sopra una nave , pronta a far vela per l' *Europa* il dì vegnente . Su tutti i volti brillava la gioia (eccetto un solo) , e nulla poteva esprimere l' orgasmo del tripudio generale , quando di buon mattino si diè l' ordine di salpare .

Ma la sorte aveva decretato , che le più ardenti e più fondate speranze anderebbero un' altra volta fallite . Al momento stesso della partenza apparve un vascello . Recava esso dispacci contenente l' ordine al nostro reggimento di *rientrare nelle foreste* , e di rimanere nella Colonia fino a che fosse rilevato da nuove truppe , che a quest' uopo si spedirebbero d' *Olanda* . Si lessero indi ai soldati raccolti sul ponte i sinceri ringraziamenti di S. A. il Principe d' *Orange* pel coraggio e per la costanza , colla quale sostenuto avevano disagi e perigli inauditi . Ma siccome erano essi , accompagnati dall' ordine di *sbarcare* , e di con-

tinuare questo terribil servizio , io non osservai mai tanto avvillimento e tanta disperazione , quanto in tale circostanza ; laddove io che fino a quel punto era stato un essere il più infelice , mi trovai il solo che non fosse oppresso dal dolore.

In mezzo a questa patetica scena , si ordinarono tre evviva ; il che i soldati di marina a bordo di uno dei due vascelli ricusarono assolutamente . Il colonnello *Seybourg* , ed io (sgraziatamente) fummo incaricati di costringervi . Codesto uffiziale dal canto suo eseguì la commissione col bastone alzato e colle pistole nelle mani . Conoscendo io il suo carattere irascibile e focoso , cosa non provai in questo momento ! Mi slanciai immediatamente nella scialuppa , arringai coloro che si abbassavano sul *discolato* , e promisi 20 galloni d'acquavite per tutto l'equipaggio , se volevano cominciare questo lugubre coro . Essendo in seguito salito sul ponte , informai il colonnello *Seybourg* , che tutti i soldati erano disposti all'ubbidienza . Ci rimbarcammo allora nella scialuppa , e nel ritirarci avemmo la soddisfazione di ricevere le tre acclamazioni , fatte di buona volontà dai marinai , cui si

unirono pochi soldati di marina, ma con un aspetto della più marcata mestizia.

In questa occasione però la bontà di cuore del Principe d' *Orange* si manifestò in un modo singolare, avendo egli ordinato, che le somme dovute da privati ai medici e chirurghi del corpo sarebbero soddisfatte dalla cassa. Per quanto poco rilevante sembri tale oggetto, pure importantissimo era per parecchi uffiziali, ed annunziava per parte di Sua Altezza un'attenzione non ordinaria. A tutti altronde noto era, quanto ella sensibile fosse ai mali de' suoi soldati, ma non poteva dispensarneli, senza compromettere il bene generale.

Se questo contr'ordine increbbe al nostro corpo, fece all'opposto gran piacere alla maggior parte dei coloni. I principali fra essi avevano pochi giorni prima sottoscritta e presentata una memoria al colonnello *Fourgeoud*, colla quale il pregavano « di rimanere per qualche tempo ancora colle sue truppe, e di compiere ciò ch'egli aveva sì gloriosamente cominciato, col proseguire ad incalzare e disperdere i ribelli; operazione che porterebbe loro l'ultimo colpo ». Certo era, che il nostro reggimento, unitamente colle truppe

della Compagnia e coi cacciatori, distrutto aveva la massima parte degli stabilimenti, che i ribelli possedevano nella Colonia, e gli aveva costretti ad allontanarsi tanto, che le loro devastazioni e la diserzione degli schiavi erano incomparabilmente più rare, che al nostro arrivo. Fuor d'ogni dubbio era da preferirsi questo mezzo, a quello di conchiudere una pace vergognosa, come fatto si era co' Negri *Ucas*, e con quelli della *Saromeca*; il che probabilmente avrebbe avuto luogo se noi non fossimo stati spediti alla *Guiana*.

Non posso non riferire qui come una prova del carattere insolente di questi ultimi un dialogo avuto da me con uno di essi nel soggiorno che le nostre truppe fecero in *Paramaribo* prima di aprir nuovamente la campagna. Pranzando io dal capitano *Mac-Neyl*, reduce dalla sua piantagione in città, un capitano dei Negri *Ucas*, nostri pretesi alleati, venne a domandar del danaro alla padrona della casa. Ei fu tanto importuno, che in inglese la consigliai « di dargli un bicchier » di vino e di licenziarlo ». Avendomi egli inteso mi propose d'uscire, ed alzando la sua canna col pomo d'argento mi richiese « se io

» era il padrone di casa , ed in caso contrario
» a che entrava ne' fatti altrui? Io sono , pro-
» seguì egli , con un tuono di voce infernale ,
» il capitano *Fortuna Dago-so* , e se voi so-
» ste nel mio paese presso gli *Ucas* , inzupperei
» la terra del vostro sangue ». Io gli risposi
cavando la mia spada , « che il mio nome
» era *Stedman* , e che se avesse osato repli-
» care un discorso sì imprudente , io lo avrei
» trapassato ». Il mio complimento lo fece
sortire scricchiolando le dita . Io era assai mal-
contento di questa scena , e biasimava il co-
lonnello *Fourgeoud* di avere tanti riguardi per
siffatta canaglia . Alla sera uscendo dal luogo
ov' io aveva desinato , incontrai il medesimo
Negro , il quale soffermossi all' istante e dis-
semi : « *massera* , voi siete un uomo , un
» brav' uomo ; volete voi dare qualche danaro
» al capitano *Fortuna*? » Ed aveudoglielo io
rifiutato bruscamente , bacionmi la mano , e
mostrandomi i suoi denti in segno di riconoi-
llazione , mi disse ; e mi promise di man-
darmi un dono di pistacchi , che però non
arrivò mai .

Sebbene fosse protratta per qualche tempo
la nostra dimora al *Surinam* ; i nostri servigi

però non potevano essere gran fatto utili alla Colonia. Il nostro numero si trovava ridotto a zero, e debolissimo siccome era al momento del nostro sbarco, il 1 di agosto si fecero partire per l'*Olanda* nove uffiziali e più di 160 soldati incurabili, o malati. Io pure aveva la febbre, e quindi il colonnello mi offerse la permissione d'imbarcarmi, ma io la ricusai, essendo determinato fermamente di vedere, se lo poteva, la fine di questa spedizione. Frattanto approfittai dell'occasione per dirigere alcuni presenti a' miei amici d'*Europa*, e che consistevano in due rari papagalli, in due scimie di una specie curiosissima, in una scelta collezione di belle farfalle, in tre casse di confetture; ed in alcune conserve, che feci portare a bordo della nave la *Paramaribo*, e che affidai alle cure del sergente *Fowler*, il quale era uno degl'invalidi che spedivansi ad *Amsterdam*.

Il maggiore *Medlar*, il quale era in uno stato di assoluta consunzione, partì egli pure per l'*Olanda*. Io disimpegnai le sue funzioni durante la di lui assenza, e non disperava di essere io stesso alla testa un giorno del reggimento, se il numero degli uffiziali conti-

nuava a scemare in questo modo giornalmente. Fra quelli che restavano, due ebbero il coraggio di cimentarsi al matrimonio e sposarono due vedove Creole.

Essendo io allora pacato e tranquillo, mi sentii abbastanza in forze per recarmi da mad. *Godefroy*, alla quale comunicai il mio desiderio di emancipare almeno *Giovannino Stedman*, e la supplicai di dichiarare, obbligandosi innanzi al Consiglio per la consueta somma di 300 sterline, ch'egli non sarebbe mai a carico della Colonia del *Surinam*. Ma ella mi oppose un rifiuto positivo, avvegnachè non vi fosse alcun rischio da correre; e che si trattasse di una semplice formalità. Io non potei quindi non manifestarle la mia sorpresa, la quale cessò quando riseppi; che questa signora ricusato aveva il medesimo favore al suo proprio figlio.

Favellar non posso di schiavitù senza richiamarmi un debito che credo di aver contratto col lettore. Sono già entrato in alcuni particolari intorno al modo, con cui gli schiavi sono venduti, e trattati in questo paese; ma sento, che non mi sono sufficientemente diffuso sopra tale argomento, e parmi

acconcio , ch' io pubblichi tutte le informazioni che ho assunte relativamente ai Negri. Nutro fiducia di dir cose , alle quali sino ad ora non si è prestata sufficiente attenzione , o che per lo meno sono state incompletamente esposte .

Do principio dal colore dei Negri , e sono persuaso , siccome fu da me precedentemente osservato , ch' esso debb' essere onninamente attribuito al clima cocente , sotto cui essi vivono , ed alla sua atmosfera riscaldata da que' venti regolari che percorrono immensi deserti d' arena prima di giugnere ad alcuna terra abitata . Gl' Indiani dell' *America* , che giacciono sotto il medesimo grado di latitudine , hanno questi venti refrigerati all' opposto dall' *Oceano Atlantico* , e sòno di color di bronzo . Gli abitanti dell' *Abissinia* , che li ricevono temperati dal mare dell' Indie , sono affatto olivastri . Così al *norde* del gran fiume del *Senegal* , il color della pelle cangiasi di nero in bruno fra i Mori ; come ciò accade verso il *sud* tra i Cafri e gli Ottentotti . Sono anche d' opinione , che la qualità lanuginosa de' capegli de' Negri sia un effetto prodotto dall' identica causa . Ho veduto più volte notomizzare l' epidermide dei

Negri: essa è diafana e chiara; però fra essa e la cute esiste una lamina o foglia perfettamente nera, la quale venendo staccata da crudeli battiture, o dallo scalpello anatomico, lascia vedere un colore, il quale non è punto inferiore a quello della pelle di un europeo.

Al *Surinam*, nella piantagione di *Vossen-berg*, nacquero da genitori interamente neri due bianchi. Il primo di codesti individui era una fanciulla, che fu spedita a *Parigi* nel 1734, il secondo era un ragazzo, e nacque nel 1738. Nel 1794 si è veduta in *Inghilterra* una donna dell'ugual colore, per nome *Emilia Lewsam*, i cui figliuoli, benchè avess'ella sposato un europeo, erano tutti *mulatti*. La pelle di tali individui non ha il bianco della nostra: essa rassomiglia a dell'argilla: lo stesso riscontrasi ne' loro capegli. I loro occhi sono spesso rossi, ed alla luce del sole veggono stentatamente. Non sono atti a nessuna specie di occupazione, e le loro facoltà mentali, siccome venni assicurato, sono in ragione della debolezza del loro corpo.

Rispetto alle forme esterne dei Negri d' *Africa*, esse indubitatamente dal capo ai piedi differiscono da quelle degli europei, sebbene a parer

mio, e rimosso ogni pregiudizio, non sieno inferiori. I loro tratti pronunciati, il loro naso schiacciato, le loro tumide labbra; le loro guance rilevate, possono sembrare a noi deformi, eppure presso di essi possono eccitare un' idea opposta. Noi siamo costretti di ammirare i loro neri e scintillanti occhi, i loro denti bianchi e ben ordinati. Uno dei vantaggi della complessione dei Negri, si è che in mezzo a loro non iscorgesi mai un individuo languido e pallido, come si spesso se ne incontrano in *Europa*. Parimente le rughe in essi e le altre ingiurie degli anni non sono sì marcate come fra noi; convengo però, che allorquando un Negro è gravemente ammalato, la di lui pelle prende un color d'ulivo smunto, il più disagiata.

I Negri sono indubitatamente più idonei di noi a tutti gli esercizi, che esigono robustezza corporale ed agilità. In generale vigorosi e di una forte muscolatura nella persona, hanno aglipo le estremità delle membra più sottili. Bellissimo è il loro petto, se non che hanno strette le anche. Le loro cosce sono piene e sode, ugualmente le braccia, al di sopra del cubito; ma le loro mani e la parte inferiore delle loro gambe sono soverchiamente esili.

Quanto alla forma arcuata di queste ultime, si può attribuire al modo, con cui la madre porta il suo bambino dietro il dorso. Ella glielo divarica, in guisa che vadano a stringere d' ambo i lati la sua vita; il che produce questa specie di deformità, colla quale egli non è nato. Inoltre ella non gl' insegna a camminare; lo lascia andar carpone per terra e sull' erba, e non si alza da sè, se non allorchando ei vuole e può: sviluppo che accade ben presto. Ad ogni modo però, atteso siffatto uso, l' atteggiamento de' piedi è assai trascurato, ma coll' esercizio e co' bagni quotidiani il ragazzo acquista quella gagliardia e sveltezza, che tutti i Negri posseggono in un grado eminente.

Eglino hanno pure un' altra usanza, la quale nella loro maniera di opinare contribuisce efficacemente alle loro forze ed alla loro salute. Ne' due primi anni, in cui la madre allatta il suo figliuolo, ella gli fa inghiottire una gran quantità di acqua; indi lo agita violentemente due volte al giorno: lo piglia anche per una gamba, o per un braccio e lo lava nel fiume. Le ragazze sono educate col metodo stesso de' maschi. Pervenute esse ad una certa età,

non sono inferiori agli uomini se non se dal lato della grossezza, ma talune li superano sia nel corso, nel pugilato, nella danza; sia nel nuoto e nell'arrampicarsi sugli alberi. Da ciò pertanto apparisce, che con una appropriata educazione si può formare una progenie d' *Amazoni*.

Rimarcabile è la fecondità di queste robuste femmine della zona torrida. Ho conosciuto una schiava, per nome *Speranza*, addetta alla piantagione del sig. di *Graav*, che aveva avuto 9 figli in tre anni ed in tre parti. Il primo fu di quattro, il secondo di due, ed il terzo di tre. Le Negre partoriscono con facilità, e nella guisa medesima delle Indiane il giorno stesso del parto ripigliano le loro solite occupazioni. Durante la prima settimana i loro bambini sono assolutamente uguali agli europei, eccettochè ne' maschi si ravvisa una tinta nerognola in *certa parte* del corpo, il quale in breve, ed interamente, prende siffatto colore. *Précocce* è la pubertà delle femmine, ma la beltà loro, non dissimile da tutti i fiori di questo clima, ha una breve apparizione. Molte Negre giungono ad una gran vecchiaja: ne ho veduto una, o due, le quali

oltrepassavano i cento anni. La Cronaca di Londra del 5 ottobre 1780, e la *Gazzetta di Francia* del 18 febbrajo dello stesso anno fanno menzione di una Negra, chiamata *Luigia Truxo*, la quale viveva allora a *Cordova* del *Tucuman* nell'età di 175 anni.

Ignoro se nelle tavole di longevità si trovi un solo esempio di un europeo giunto a tal grado di vecchiezza. E notisi, che la suddetta donna avrà probabilmente, come le altre schiave, passata la sua gioventù in penosissimi lavori.

Nella costituzione fisica dei Negri ho sempre osservata questa particolarità, che s'egli non sono atti a sostenere le fatiche ne' giorni più caldi dell'estate, medesimamente lo sono a sopportare il freddo e l'umidità meglio di un europeo, o almeno di me stesso nel corso delle nostre spedizioni. Dormono essi tutta la notte coricati nudi sull'erba bagnata senza risentirsi punto nella salute, laddove io era felice se poteva aver fuoco alla mattina presso il mio letto, e i nostri soldati erano intirizziti dall'esserne privi. Reggono ugualmente alla fame, alla sete, al dolore ed alle infermità con una rara pazienza e coraggio.

Ho precedentemente rammentati più di dodici tribù di Negri, le quali tutte conosco ai varj segni che gl'individui rispettivi che vi appartengono, si fanno sul corpo. A cagion d'esempio i Negri del *Coromantyn*, che sono i più pregiati, hanno tre o quattro sfregi sopra ciascuna guancia, siccome si può riscontrare nell'effigie del Negro armato della tavola II. già citata.

I Negri di *Loango*, che sono i meno stimati, si distinguono col delinearsi sulle braccia, sui fianchi e sulle cosce alcune figure alte e quadrate, molto somiglianti ad un dardo. (Veggasi la tav. suddetta) Eglino si aguzzano i loro denti anteriori; lo che imprime loro un so che di ferocia. Tutti i loro figliuoli maschj sono circoncisi a un di presso nella guisa medesima degl'Israeliti.

Fra gli scherzi e le anomalie della natura vuol'essere collocata la conformazione di una specie particolare di Negri, denominati *Accorrys*, ovvero dalle *due dita*, i quali vivono sulla *Sarameca*, nella parte superiore. Rimarcabili sono gl'individui di codesta tribù pei loro piedi e per le loro mani che sono di un'estrema deformità. Alcuni gli hanno che

terminano con quattro dita grosse e lunghissime, ed altri solamente con due, ma che rassomigliano alle branchie di un granchio, o per meglio dire si presentano come altrettante cicatrici di una scottatura, o simile accidente. Tale sconcezza non dovrebbe arrecare molta sorpresa se si trattasse di un individuo solo, ma non v'ha dubbio, ch'essa non sia uno strano fenomeno, verificandosi in un popolo intero. Ho veduto due di questi Negri, ma troppo da lungi per poterli disegnare. In questa occasione pertanto non pretendo di esibirmi per testimonia: mi limito unicamente a riferire ciò che ho inteso dire. Il disegno di un uomo che aveva i piedi e le mani così conformate fu spedito alla Società delle Scienze e delle Arti di *Harlem*. Inoltre in un vecchio libro di anatomia e chirurgia procuratomi dal dotto *Owen Cambridge* di *Thyckenham* ho letto un rapporto, del quale mi si permetterà di dare qui appresso un estratto.

« Nell'anno 1629 dopo la seduta dei Tribunali di *S. Michele* si portò dal luogo delle esecuzioni criminali al collegio di Medicina un corpo destinato alle dimostrazioni anatomiche, e per accidente l'uffi-

» ziale del collegio prese il cadavere di uno
» sciagurato , che aveva assassinato il figlio
» del sig. *Scot*, chirurgo assai rinomato. L'a-
» spetto di questo infelice serbava tuttora un
» aria feroce . I suoi capegli erano neri , ric-
» ciuti , poco lunghi , ma folti : la di lui
» fronte non era elevata più di un pollice .
» Aveva egli le ciglia grandi e sporgenti in
» fuori ; gli occhi profondamente incavati nel-
» l' orbita , il naso rivoltato , con un bitor-
» zolo all' estremità . Il labbro superiore era
» coperto da folteissime basette , ma al mento
» non aveva che pochissimi peli aspri e neri :
» il labbro inferiore era tre volte più grosso
» delle proporzioni ordinarie . Eccolo tratteg-
» giato ; ma la di lui maggiore deformità ,
» che per verità era straordinaria , si presen-
» tava ai piedi , ch' erano tutti e due fessi ,
» però in un modo ineguale . Il piede dritto
» era separato in due diti grossi , della lun-
» ghezza di 4 in 5 pollici , articolati come
» quelli di qualunque altro individuo , e colle
» unghie proporzionate . Il piè manca era
» ugualmente fesso nel mezzo , ma siffatta se-
» parazione era lunga tre pollici tutt' al più .
» La metà interna formava un dito grosso

» con un' unghia saldissima ; la metà esterna
» era composta di due altri diti grossi , no-
» tabilmente serrati l' uno contro l' altro . Ho
» stimato opportuno di descrivere la mostruosa
» conformazione di questo individuo , dopo
» una visita esatta , fatta alla presenza di ol-
» tre mille spettatori » .

Sono poco iniziato ne' varj idiomi de' *Negri Africani* ; tuttavia mi farò a trascrivere alcune frasi della lingua del *Coromantyn* , che il mio *Negro Quaco* , il quale apparteneva a questa tribù , mi ha citate . Osserverò al tempo stesso , che i *Negri* pronunziano le loro parole prestissimo , ed in un modo gutturale , ch' io non posso facilmente rendere . Ecco le anzidette frasi traslatate : — “ *co fa ansyo , na baramon bra* = andate al fiume e recatemi dell' acqua „ . — “ *My yery nacomedu my* , = moglie mia , ho fame „ . — Bastino questi esempj per la lingua de' *Negri del Coromantyn* , come essa si parla sulle coste della *Guinea* .

Rispetto a quella de' *Negri del Surinam* io la conosco perfettamente , essendo essa una mescolanza di olandese , francese , spagnuolo , portoghese , e d' inglese specialmente che n' è la base , e che amano molto . Ho già det-

to, che i primi europei che possedettero questa Colonia, furono alcuni privati della nostra nazione; da qui probabilmente ha origine la predilezione dei Negri per la loro lingua. In questo dialetto misto, del quale ho veduto una grammatica stampata, le parole finiscono d'ordinario con una vocale, come nella lingua italiana, e nell'indiana. Essa è sì dolce, sonora ed aggradevole, che se ne servono spessissimo i Surinamesi del ceto più distinto. Le frasi seguenti valgano a dare un'idea del suo grado di espressione: — “ *swyty-musso* equivale a vivanda squisita; — *man sanny* a polvere da schioppo; — *my salaby you, lango alla my hatty so langa me lyby* significa io vi amerò cordialmente e fino all'ultimo mio respiro; — *ananasty tory* novella piacevole; — *my hatty brun* sono affittissimo; vivete un pezzo e tanto che i vostri capegli s'imbianchino come cotone è preso da *leby langa, tay-tay ta-y you wry wry tar uverty liky catu*; picciolo da *pykin*; picciolissimo da *pykinini*. — Addio, mujo, vado a trovar Dio *Adiosso, cerrobay mi de go dede, me de gona my gado*. In questo idioma di leggieri si rileveranno diversi vocaboli inglesi corrotti,

che nella capitale cominciano a cadere in desuetudine, ma che sono costantemente usati nelle remote piantagioni; a cagion d'esempio ho inteso dire ad una vecchia Negra della piantagione di *Goet-Accord* sulla *Cottica* « *we lobe fo lebee togederre* »; espressione corrispondente a = noi desideriamo di vivere insieme; ed in *Paramaribo* per esprimere la identica idea si direbbe *way luko for tanna marandera*.

La musica vocale de' Negri è come quella degli angeli, melodiosa, ma senza ritmo. Sovente eseguiscano essi una specie di canto nel modo seguente. Uno di loro proferisce dapprima una sentenza; indi la canta, e tutti gli altri la ripetono in coro: terminata questa, se ne pronuncia un'altra che cantasi e ripetesi nel modo sovraccennato.

In siffata guisa appunto cantano i remiganti che guidano i battelli, e preferiscono di far ciò al chiaro della luna. Codesto canto che gli anima, è accompagnato dai loro remi, ed odesi a grandi distanze.

È pienamente dimostrato che i Negri, ove sieno stati ben educati, sono suscettibili di un' esimia delicatezza d' orecchio, e possono col-

tivare la poesia. Nel novero di coloro, che si distinsero in questo genere di letteratura merita un posto eminente *Filli Wheatley*, schiava a *Boston* nella nuova *Inghilterra*, la quale imparò il latino, e compose sopra diversi argomenti 38 elegantissimi poemetti, che furono pubblicati nel 1773.

Sono conosciutissime le lettere sentimentali d' *Ignazio Sancho*, Negro al servizio del duca di *Montagu*, le quali certo non farebbero disonore alla penna di un europeo. Quanto al dono della memoria e del calcolo, onde provare, che i Negri lo posseggono nel massimo grado, riporterò qui una lettera del dottore *Rush* di *Filadelfia*, indirizzata ad un suo amico di *Manchester*.

« Viaggiando io con alcuni abitanti di questa
» città, e scorrendo il *Maryland*, dice il dot-
» tore, noi udimmo parlare della prodigiosa
» facilità pe' calcoli aritmetici ond' era dotato
» un Negro, per nome *Tommaso Fuller*, e
» lo facemmo venire. Una persona della com-
» pagnia gli chiese quanti *secondi* avesse vis-
» suto un individuo dell'età di 70 anni,
» di tanti mesi, settimane e giorni? Ei ri-
» spose in un minuto e mezzo. Chi gli ave-

» va diretto il quesito prese la penna , calcolò ,
» e gli disse , che il numero da esso annun-
» ciato era troppo eccedente . Nò , *massera* ,
» soggiunse il Negro : il vostro giudizio di-
» pende da chè avete scordato nel vostro conto
» gli anni bisestili . Allora l' americano po-
» nendosi a calcolare i secondi contenuti in
» questi ultimi ebbe un risultato perfettamente
» uguale a quello di *Fuller* . In un' altra oc-
» casione questo Negro medesimo moltiplicò a
» mente nove cifre per altre nove » . Io ne
ho conosciuto uno che sapeva il *Corano* a
memoria . Quale prerogativa in persone che
non hanno imparato nè a leggere , nè a scri-
vere ! Garantisco però l'autenticità di tutti i
fatti testè allegati .

A ciò che ho già addotto intorno alle opi-
nioni religiose de' Negri , aggiugner posso ,
ch' eglino credono fermamente nell' esistenza
di un Essere Supremo , nella bontà del quale
ripongono la loro fiducia , di cui venerano la
possanza , ed a cui offrono una porzione di
tutti i loro alimenti . Essi non temono la mor-
te . Lungo i fiumi di *Gambia* e del *Senegal*
eglinto sono quasi tutti Maomettani . Ma il culto
e le cerimonie religiose degli africani variano

generalmente, come tutte le pratiche superstiziose ed infinite de' selvaggi, non che di una gran parte di europei. Avendo io rimarcato, ch'eglino solevano fare delle offerte al cotone selvatico (*Gossypium religios. Linn.*) domandai ad un vecchio Negro per qual ragione gli si prestava siffatto culto. « *Massera*, mi diss'egli, » eccone il motivo. Siccome noi non abbiamo » un tempio per l'esercizio della nostra reli- » gione, e siccome quest'albero è il più alto » e più bello che cresca sulle coste della *Gui-* » *nea*, così i nostri compatrioti si radunano sotto » i suoi rami che li difendono dagli ardori del » sole e dalla pioggia, per udirvi la lettura » del nostro *Gadoman*, ossia Sacerdote. Noi » abbiamo tale venerazione per quest'albero, » che mai non si taglia per qualunque siasi » causa (1) ».

(1) Il riferito albero cresce ad un' altezza straordinaria. Il suo tronco consistente e ritto è ricoperto di una corteccia sparsa di spine. Assai larghi sono i suoi rami, e le foglie all' opposto picciole e digitate. Di tre in tre anni produce esso della bambagia, la quale non è nè abbondante, nè bianca, e quindi è poco ricercata. Il medesimo albero, mentre ha una grande analogia colla quercia, le è però superiore per la sua altezza smisurata e per l'eleganza delle sue forme.

Non avvi popolo più superstizioso dei Negri. I loro *locomen*, ossia i loro pretesi profeti, vi trovano il loro conto a mantenerli in questo stato. Eglino, siccome ho già osservato, vendon loro ed a caro prezzo i loro amuleti. I Negri hanno eziandio le loro *sibille* che proferiscono oracoli. Queste accigliate matrone danzano nel mezzo di un numeroso crocchio e con una grande vivacità; sino a che abbiano la bocca spumante, e che cadano in convulsione. Ogni cosa, ch' elleno prescrivano durante questo parossismo, debb' essere religiosamente eseguita dalla moltitudine che le circonda. Siffatto ascendente le rende assai pericolose, perciocchè bene spesso elleno comandano agli schiavi di uccidere i loro padroni e di disertare dalle piantagioni per appiattarsi nelle foreste. Per conseguenza questi atti di fanatismo nella Colonia del *Surinam* sono vietati sotto gravissime pene. Ciò nulla meno essi hanno frequentemente luogo in siti remoti. Sono poi comunissimi fra i Negri *Ucas* e della *Sarameca*, ed il capitano *Federigo* e *Van-Guerick* mi hanno assicurato di esserne stati testimonj oculari. Tali riti sono qui denominati *winty-play*, ossia danze della

sirena , e sono usitate da tempo immemorabile . È noto , che gli autori classici fanno spesso menzione di siffatte pazzie .

Ma la cosa più strana si è , che queste sibille col suono de' loro accenti sanno incantare il serpente ammodite, o *papaw* (rettile lungo dai 3 ai 5 piedi , che non è punto pericoloso , e che non teme di essere toccato dall' uomo) e farlo cadere dalle piante . I Negri non lo ammazzano , nè lo feriscono mai ; lo risguardano all' opposto come il loro protettore ed amico , e reputansi assai avventurati di vederlo entrare nelle loro capanne . Allorquando una sibilla Negra ha scongiurato il serpente ammodite o l' ha persuaso di scendere dall' albero , è cosa ovvia lo scorgere detto animale attortigliarsi al braccio , al petto ed al collo di questa donna , quasi che ei si compiacesse di udire la di lei voce , e nel tempo stesso ella lo vezzeggia ed accarezza colle mani . Gli scrittori sacri in diversi luoghi accennano la facoltà umana di ammaliare le serpi e le vipere ; il che io solamente ricordo qui per dimostrare l' antichità di tale pratica ; ed è notorio , che i popoli dell' *India Orientale* sanno cacciare dalle abitazioni i più venefici serpenti col sue-

no di un flauto, che li fa uscire dai loro nascondigli. Pochi anni sono, un' Italiana mostrava in *Londra* tre serpi domestiche, che si ravvolgevano parimente intorno alle sue braccia ed al suo collo. Erano esse lunghe quattro in cinque piedi, ma non erano velenose.

Debbo citare un'altra prova della superstizione dei Negri. Esiste in ogni famiglia un divieto, trasmesso da padre in figlio di non mangiar carne di tale, o tal altro animale, sia volatile, quadrupede, o pesce. L'animale proibito è chiamato *treff*, ed essi non ne assaggiano mai.

Per quanto ridicoli sembrar possano alcuni di questi riti, essi però non lasciano di essere di qualche utilità, in quanto che servono a tenere i Negri in una certa soggezione. Questi uomini idioti differiscono dagli europei, coll'essere tenaci della loro credenza qualunque ella si sia; e i dubbj dello scetticismo non ne li rimovono mai. Ma io con questa riflessione non intendo di pronunciare chi di loro sia migliore o peggiore.

I Negri sono animati da tale scambievolmente benevolenza gli uni verso gli altri, ch'è superfluo

d'inculcar loro: « amate il vostro prossimo come voi stessi ». Il più povero di essi se ha un uovo solo, lo dividerà con tutti gli astanti. Ed ei farà lo stesso col più piccolo bicchiere di rhum; ma previamente ne verserà alcune gocce per terra in forma di libazione.

Se le nazioni selvagge hanno d'ordinario molta generosità e buona fede, hanno elleno ugualmente i loro difetti, fra i quali rimarcasi una somma tendenza alla vendetta. La forza di questa passione nei Negri non può essere comparata, che a quella dei loro sentimenti di riconoscenza, ed io non ho conosciuto un solo individuo, che perdonato abbia al suo offensore. Si potrebbe dire di essi, che la loro amicizia è tanto intensa, quanto implacabile è il loro odio. Ad esempio di tutti i popoli barbari, i Negri si abbandonano a crudeltà inaudite. In occasione dell'ultima sommossa avvenuta nella Colonia di *Berbiche* spinsero essi la ferocia sino al punto di massacrare le mogli de' loro padroni, benchè incinte, ed alla presenza de' loro sposi (1). I medesimi Indiani

(1) Egli è un fatto notorio, che un Negro, il

Accawaws sono inferiori a loro nell' arte dei veneficj . Occultano essi il veleno sotto le loro unghie , e collo immergere un dito solo in un bicchier d' acqua , amministrano una lenta , ma certa morte . Intere famiglie , e per fino tutti gli abitatori di una piantagione hanno provato gli effetti della loro vendetta . Finalmente l' han-

quale era stato maltrattato dal suo padrone , se ne vendicò nel modo seguente: essendo questi uscito di casa in compagnia di sua moglie , il Negro chiuse tutte le porte , ed al loro ritorno presentossi coi loro tre figliuoli sopra una terrazza della casa . I padroni gli richiesero perchè non apriva , ed egli per tutta risposta gettò a' loro piedi il minore dei figli : lo minacciarono , buttò il secondo : lo supplicarono , gettò il terzo , e tutti e tre caddero morti appiedi de' loro sventurati genitori . Questo furibondo allora disse loro , ch' era pago , e precipitossi quindi ei medesimo nella strada .

Un altro Negro per vendicarsi della sua padrona stiletto il marito , che non lo aveva punto offeso , e dichiarò poscia che l'uccision della moglie sarebbe stata per lui una vendetta momentanea , ma che privarla di ciò ch' ella aveva di più caro , era lo stesso che condannarla ad un eterno supplicio , la cui sola idea lo lusingava .

(Il medesimo sig. Stedman in una nota).

no portata al segno di sacrificare 80 schiavi, loro congiunti ed amici, unicamente colla vista di privare i loro padroni di questa parte importante del loro patrimonio. Codesti mostri sono qualificati col predicato di *wyssymen*, che forse corrisponde al vocabolo inglese *wise* (saggio), e passano molti anni prima che si giunga a scoprire le numerose vittime da essi immolate.

Giova però riflettere, che le nazioni barbare e destitute de' vantaggi dell'educazione hanno alcune confuse nozioni; quindi non dee recar meraviglia, se schiavi, i quali soffrono nella loro persona la più manifesta violazione d'ogni diritto, siano inclinati a rivalersene. Quegli addetti alle piantagioni sono pertanto abituati al furto, e manomettono tutto ciò che può cadere sotto le loro mani, quando lusingansi di farlo impunemente. Ugualmente non è possibile di porre un freno alla loro intemperanza, massime nel bere. Ho veduto una giovine Negra tracannare in un sorso solo una brocca di vino, nella quale io ne aveva versato due bottiglie.

I Negri della tribù di *Gango* sono creduti antropofagi, o cannibali nella guisa medesima

dei Caraibi per ispirito di vendetta . Dopo la presa di *Bucù* si rinvennero nelle case dei ribelli di detta tribù alcune stoviglie piene di carne umana , le quali erano ancora sul fuoco . Un nostro uffiziale spinse la curiosità fino ad assaggiare di quest' orribile vivanda , ed accertò che dessa non era inferiore alla carne di manzo , o di porco .

Il sig. *Wangills* , americano , il quale si è internato molto nel cuor dell' *Africa* , mi ha assicurato in seguito , ch' egli aveva visitato un villaggio di quel paese , ove braccia , cosce e gambe di creature umane erano esposte in vendita così pubblicamente , come fanno i nostri macellaj colle carni d' animali. *Gio. Keene* , capitano al servizio della Compagnia di *Sierra-Leona* , mi ha positivamente assicurato , che trovandosi egli sulla costa d' *Africa* per comperarvi legna , ferro e polvere d' oro , il capitano *Duringen* della goletta il *Nassau* fu trucidato in fun con tutto l' equipaggio . I loro cadaveri furono dappoi tagliati , salati e mangiati dai Negri del gran *Drevin* , in distanza di circa 30 miglia al nord del fiume *S. Andrea* . Questi medesimi antropofagi levarono via tutto il rame della nave , che indi abbruciarono .

Dopo aver indicato i difetti del carattere dei Negri, io sono in diritto di accennare le loro buone qualità e le loro virtù.

Ho già favellato del loro spirito e della loro gratitudine; portano essi quest'ultimo sentimento al segno che non esiterebbero di affrontare la morte in favor di coloro, da cui avessero ricevuti tratti particolari di affezione. Nulla può superare l'attaccamento, ch'eglino nutrono verso un padrone che li tratti con umanità: circostanza comprovante, che il loro amore è tanto vivo, quanto il loro odio. I Negri sono in generale sensibili, e segnatamente quelli di *Coromantyn* e di *Nago*. Sono suscettivi d'amore, e la gelosia ove li ingnoreggi, produce in essi i più terribili effetti. La loro verecondia merita di essere rimarcata, giacchè io nel mio soggiorno di parecchi anni fra essi non mi rammento di averne veduto un solo permettersi di baciare una donna in pubblico. Le Negre hanno una speciale tenerezza pei loro figli. Ne' due anni che allattano, esse non coabitano co' loro mariti. Elleno se lo rimproverebbero come una cosa contro natura e pregiudicevole alla loro prole. Il caso della Negra *Speranza*, ch'ebbe nove figli in

tre anni , non forma eccezione , perchè morirono poco dopo la loro nascita . La pulitezza dei Negri è osservabilissima ; fanno per lo meno tre bagni al giorno . E quelli specialmente della tribù di *Congo* , amano tanto l' acqua , che ben a ragione si potrebbero chiamare animali anfibi.

I Negri sono coraggiosi e pazienti nell' avversità . Affrontano i tormenti e la morte con un sangue freddo che non ha esempio . Il contegno loro nelle situazioni più critiche sente dell' eroismo . Eglino non si lasciano mai sfuggire una lagnanza, un sospiro, un gemito , anco nel momento di spirare in mezzo alle fiamme . Non ne vidi mai un solo , per qualunque siasi motivo , versar lagrime ; eppure chieggono grazia colle più calde istanze allorchè sono condannati ad essere flagellati per mancanze di cui si riconoscono colpevoli ; ma se credono di non aver meritato l' inflitto castigo , sanno privarsi di vita quasi al momento . E sono quegli in ispecie della tribù di *Coromantyn* , che finiscono i loro giorni disperatamente . Non di rado occorre , che durante l' esecuzione essi fanno un movimento in dietro colla testa per *ingojare la loro lingua* ; movimento che li sof-

foca immediatamente , e cadono estinti appiè de' loro padroni. All'opposto allorquando la loro coscienza li assicura della giustizia delle loro punizioni , sono eglino umili e rassegnati alla loro sorte. Da poco tempo in qua al *Surinam* si è scoperto un mezzo *umanissimo* onde impedire che questi sventurati non si soffochino da sè nel modo testè accennato ; e si è di tener loro davanti alla bocca una fiaccola accesa , la quale serve al doppio scopo , e di abbruciar loro il viso e di svagare l'attenzione loro dal progetto del suicidio . Alcuni altri hanno immaginato un altro espediente : mangiano *della terra* ; lo che non permette più al loro stomaco di compiere le sue ordinarie funzioni , e terminano in siffatta guisa i loro giorni senza dolore , ma languendo talvolta più di un anno in uno stato di estrema debolezza . Le leggi hanno indarno decretato i più severi castighi contro questi *mangiatori di terra* , perciocchè si lasciano ben di rado scoprire quando commettono questo delitto contro sè medesimi .

Dopo queste generali osservazioni intorno alle fisiche e morali facoltà dei Negri , passerò ora a considerarli nello stato di schiavitù , e

sottoposti alla ferrea verga di una errenda tirannia; indi dipartendomi da questo patetico quadro indicherò ciò che sono, sotto padroni giusti, ed umani.

Il lettore non si è dimenticato, io non ne dubito, di quanto ho detto sullo stato di estenuazione e di miseria al momento, in cui eglino arrivano dalla costa di *Guinea*. Ho pure già fatto osservare, che in breve ricuperano essi il loro buon aspetto, e che sono affidati alle cure di un vecchio schiavo, il quale gli istruisce nella lingua della Colonia. Pervenuti a questo punto, sono eglino mandati a lavorare in campagna; al che si assoggettano di buon grado, benchè io abbia veduto alcuni esempj di Negri recentemente arrivati, i quali vi si ricusarono non ostanti le promesse, le preghiere, le minacce, ed anco le battiture, cui si ebbe ricorso per costringervi; ma trattavasi di principi, o personaggi di un grado superiore nel loro paese, i quali per le vicende della guerra caduti erano nella schiavitù, e i di cui elevati sentimenti facevano loro anteporre la morte all'abbiezione ed ai guai di detto stato. In parecchie consimili occasioni ho veduto altri schiavi gittarsi ai piedi de' loro

padroni e supplicarli di aggiugnere al loro dovere quello eziandio del principe o del signore distinto, schiavo: grazia che talvolta ottenevano, continuando poi essi a manifestare a questi personaggi il medesimo rispetto, come se fossero stati nel loro paese natio. Mi rammento di aver avuto momentaneamente al mio servizio un Negro di un ottimo esteriore e di fresco sbarcato, che aveva piedi e mani lacerate per effetto delle catene. Gliene chiesi la cagione. — « Mio padre, risposemi egli, era » re e fu ucciso a tradimento dal figlio di » un principe vicino. Bramoso io di vendicare » la sua morte, andava ogni giorno a caccia » in compagnia di alcuni miei dipendenti, e » sperava di abbattermi ne' di lui assassini, » ma ebbi la disgrazia di essere sorpreso e » caricato di ferri: da ciò hanno origine le » vergognose cicatrici che voi scorgete. Fui » in seguito venduto ai vostri compatrioti » sulle spiagge della *Guinea*; supplicio ripu- » tato più terribile ancora della morte stessa ».

La storia del mio moretto *Quaco* era anche più straordinaria. — « I miei genitori, » narremmi egli, vivevano di caccia e di » pesca. Fui rapito in tenera età, mentre

» mi trastullava sull' arena insieme a due miei
» fratelli . Fui tosto rinchiuso in un sacco e
» trasportato alla distanza di più miglia . Successivamente
» divenni schiavo di un re della
» costa di *Guinea*, il quale ne aveva un numero
» ragguardevole . Alla di lui morte , la maggior
» parte di essi fu decapitata e fu sepolta col
» di lui cadavere . I ragazzi della mia età
» furono distribuiti e donati ai capitani del suo
» esercito , ed il padrone di una nave olandese
» comperommi per un fucile e per un
» poco di polvere » . Ogni uomo ama la sua
patria , per quanto dure ne sieno le leggi .

Dacchè questi infelici stranieri cominciano a rallentarsi nel lavoro , fruste, nerbi di bue , bambù , funi , ferri e catene ; tutto è posto in opera per eccitarli . Avvi alcuni padroni che li tengono occupati giorno e notte , non eccettuata pure la domenica . Mi sovvengo , che un Negro, giovine ed assai robusto, per nome *Marchese* , il quale aveva moglie e due bei bambini , impiegava tanta attività nel suo lavoro , che alle quattro pomeridiane aveva finito di scavare una fossa lunga 500 piedi , e ciò per aver il tempo di coltivare il suo orticello , o di andare alla pesca , od alla caccia di uccelli pel

mantenimento di questa adorata famiglia. Il suo padrone essendone stato informato, per incoraggiarlo gli provò, che se per le quattr'ore poteva scavare 500 piedi di terra, ne avrebbe sicuramente terminato 600 prima del tramonto del sole. D'allora in poi lo sventurato *Marchese* fu condannato ad eseguire ogni giorno questa misura di lavoro.

Al *Surinam* gli schiavi camminano pressochè ignudi, ed il loro cibo quotidiano consiste in pochi ignami ed alcune piantaggini. Forse due volte all'anno ricevono essi una modica razione di pesce salato ed alcune foglie di tabacco che chiamano *sweety-muffo*: ecco tutto. Ma il tratto più crudele per essi, si è che a malgrado della tenerezza che un Negro e sua moglie possono professarsi a vicenda, se quest'ultima è avvenente, deve soffrire gli oltraggi di uno scostumato ed adultero ispettore, o ritrosa, vedere il di lei marito trucidato. Tale indegnità gli ha frequentemente spinti ad atti i più violenti e disperati, ed ha cagionato un gran numero di omicidj.

Un concorso di tanti mali riuniti insieme rende famigliare il suicidio; e li determina a fuggire nelle foreste per associarsi ai loro com-

patrioti ribelli : ovvero se non fuggono , cadono in una cupa melanconia , e soccombono ad infermità , le quali sono la conseguenza de' mali trattamenti che soffrono . Codesti morbi sono il *lota* , ossia una macchia scorbutica e bianca che copre il loro corpo ; il *crassy-crassy* , cioè la scabbia , la quale , siccome agli europei , deriva dai cattivi alimenti , ed è comunissima fra loro ; li *yaws* che molti equiparano alla lue venerea e che ricoprono il corpo intero di ulceri gialle . La maggior parte de' Negri vi è soggetta , ma una volta sola in vita , particolarità , la quale congiunta alla facilità della comunicazione del male la fa rassembrare al vajuolo umano . Detta qualità contagiosa è tale , che se una sola mosca la quale siasi posata sovra il malato (ed egli ne è pieno) accada che tocchi la più leggiere graffiatura di un uomo anche sanissimo , gli comunica questo terribile veleno , i cui effetti sentir si fanno pel corso di parecchi mesi . Si guarisce generalmente da questa malattia mediante la salivazione e la dieta , accompagnate da un continuo esercizio , il quale agevola una copiosa traspira-

zione, e durante il tempo della cura l'ammalato notabilmente dimagra.

La *boassy*, o lebbra, è ancora più tremenda, e si reputa incurabile. In siffatta malattia tutto il corpo si ricopre d'ulceri; il viso e le membra si gonfiano; l'alito è pestilenziale; cadono i capegli, le dita si cangrenano e si staccano dalle falangi. E la più ingrata circostanza si è, che lo sventurato, il quale è assalito da un morbo di questa natura che non ha rimedj, può languire bene spesso per più anni. Essendo i lebbrosi inclinati naturalmente ai piaceri sensuali, ed essendo la loro malattia contagiosa, è mestieri impedir loro ogni comunicazione, e rilegarli in qualche angolo della piantagione.

I *clabba-yaws*, o *tubboes*, sono essi pure una crudele e desolatrice malattia, la quale produce ulceri dolorose ai piedi, segnatamente alla pianta fra carne e pelle. L'ordinario rimedio in questo caso si è di bruciare la parte affetta con un ferro rovente, o di reciderla con un istromento di lamina sottilissima. Si versa allora sulla ferita il sugo ben caldo di un limone; operazione per verità assai dolorosa, ma efficace.

I Negri sono egualmente sottoposti ad infermità di vermi sì esterni , che interni , prodotte dalle acque stagnanti in cui vivono , e dalla crudezza de' loro cibi . Una delle principali è appellata *guinea* , ossia il lombrico. Talvolta vermi , lunghi sei piedi , di un bianco argenteo splendente , e non più grossi della seconda corda di una viola , si annidano fra carne ed ossa , e dappertutto ov' essi introduconsi , specialmente nelle gambe , eccitano dolorose e pericolose enfiagioni. La guarigione consiste nel saper afferrare la testa del verme quand' esso si presenta al di sopra della cute ed estrarlo intero , svolgendolo per così dire sopra una carta od un bastone . Siffatta operazione esige le maggiori cautele , perciocchè se il verme si spezza , non di rado ne conseguita la perdita della parte , ed anco della vita . Alcuni individui hanno la disgrazia di essere tormentati da sette od otto vermi per volta .

Oltre le accennate infermità , le quali sono particolari ai Negri , eglino sono pure afflitti da quelle che ordinariamente percuotono gli europei , e questi ultimi viceversa non vanno esenti nella *Guiana* dai mali crudeli e pericolosi , de' quali ho fin quì discorso .

Non deve perciò recar meraviglia la grande affluenza degli ammalati nelle piantagioni: sono essi abbandonati alle cure del solo *dressy negro* (chirurgo Negro), la scienza del quale consiste tutta nell'amministrare alcuni sali, o stendere alcuni empiastri. Rispetto a coloro, che sono straziati dal capo ai piedi per le incessanti battiture, possono guarire da sè soli, se vogliono, ovvero travagliare così scorricati.

Dal complesso di tutte queste sciagure, alcune delle quali provengono naturalmente dal clima e dai cattivi alimenti de' Negri, ma in ispezialità dalla crudeltà eccessiva degl'ispettori, risulta, che un gran numero di schiavi è ridotto alla incapacità di lavorare; alcuni per la totale e repentina prostrazione delle loro forze; alcuni altri per una precoce vecchiaja, ma il despota di una piantagione trova ai loro guai un rimedio infallibile, il quale è niente meno che il disimpegno di farli morire senza strepito. Questa perdita non fa maggior sensazione ad esso lui, che al suo principale. La sua sola vanità consiste nel far mostra di quegli schiavi che possono compiere il loro dovere. Egli asserisce, che gli altri sono mor-

ti, la massima parte di mal venereo, e nessun Negro può deporre in giudizio contro di esso: « *dictio testimonii non est servo homini* ».

Tuttavolta se accadesse ad un europeo di provare l'omicidio, il reo, siccome ho già fatto osservare altrove, sarebbe assolto con una multa di 30 lire sterline, o con un risarcimento verso il proprietario, ove questi lo esigesse. Col favore di questa *tariffa* di sangue umano, è in sua facoltà di sacrificare ogni schiavo dipendente dalla sua ispezione, che abbia avuto la sfortuna di eccitare il suo risentimento.

Un ispettore altronde può ricorrere a mille sutterfugi per iscansare di essere giudicato colpevole. Io ne ho conosciuto uno, il quale volendo sbarazzarsi di un Negro, il condusse a caccia ed ordinò di far alzare il selvaggiume. La sua prima schioppettata fu per questo infelice che cadde estinto. Siffatto delitto fu chiamato un accidente, e non si fece la menoma indagine. Un altro schiavo però nel modo seguente: — Si piantò un palo in mezzo di una vasta pianura; vi si legò il Negro sotto la sferza di un sol cocente, e per ogni suo

sostentamento altro non gli si diede se non se un *banano* ed un bicchier d'acqua al giorno fino a che morì. L'ispettore sostenne, ch'ei non era morto di fame, poichè gli si era portato regolarmente da bere e da mangiare, e quindi egli fu assolto onorevolmente.

Sovente si è praticato un altro mezzo di assassinare impunemente alcuni di questi esseri disgraziati. La vittima disegnata è legata nuda ad un albero della foresta, colle gambe e colle braccia stese, sotto pretesto di renderle più agili: essa si lascia ivi, non mancandosi di darle da mangiare regolarmente, fino a che essa sia stata divorata a morte dalle zanzare ed altri insetti. Si usa altresì di affogare de' Negri, buttandoli nell'acqua con una catena ai piedi, ed anche questo chiamasi un accidente! È fatto certo, che un' europea ha ordinato che parecchi Negri morissero incatenati tra le fiamme. Quanto al castigo di strappar loro i denti per aver solamente assaporato quella canna di zucchero che coltivano, di spaccar loro il naso, o recider loro le orecchie per punirli di qualche rissa suscitatasi fra essi, queste sono cose di troppo poco momento perchè se ne faccia parola.

Si atroci trattamenti svegliano talvolta tale disperazione nell'animo di questi infelici, che per mettere un termine alla loro miseranda esistenza e liberarsi in un punto solo da un servaggio sì opprimente, si slanciano nelle caldaje ove bolle l'estratto della canna di zucchero, trovando così il modo di privare ad un tempo il loro tiranno e della persona loro e di una porzione del suo raccolto.

A fronte di tale contegno: come potremo noi maravigliarci, se eserciti di schiavi ragunansi nelle foreste e cercano tutte le occasioni di soddisfare la loro vendetta?

Io chiuderò questi ingrati ragguagli con una considerazione generale, che dimostrerà fino a qual grado tante crudeltà influiscano sulla popolazione.

Ho già detto superiormente, che si contano al *Surinam* 75m. Negri schiavi. Se si dibatte il numero de' vecchi dei due sessi e dei bambini, rimarranno soli 50m. individui, atti al travaglio. È calcolato da 6 a 12 il numero delle navi, che annualmente importano 250 in 300 Negri per ciascuna. Si può quindi ragguagliare la totale annua importazione a 2,500 schiavi che sono necessarj per comple-

tare gli anzidetti 50,000. Per conseguenza il numero de' morti eccede ogni anno di 2,500 quello delle nascite (non ostante che ciascun Negro abbia una moglie, ed anche due, se ciò gli aggrada); il che sulla totalità forma precisamente il 5 per 100, e prova perciò, che un'intera generazione di 50,000 individui in perfetta salute è onninamente estinta nel periodo di venti anni.

Però la verità e la giustizia mi obbligano a dichiarare, che le crudeltà, le quali producono un tale risultato, non sono generali. Il cielo pietoso si è degnato di ordinare alcune eccezioni ch'io citerò con piacere, e che sono il rovescio del quadro da me testè abbozzato. Io mi guarderò dall'imitare certi scrittori, i quali hanno trattato il medesimo argomento, e che hanno occultato artificiosamente molti atti di filantropia, onde non presentare che i lati sfavorevoli di questa causa. Io voglio esporli tutti con candore e con imparzialità. Affermar posso, che in alcune piantagioni gli schiavi sono a parer mio trattati come a uomini si addice. Siffatta condotta sarebbe anche più generale, se le leggi non concedessero sovra di essi un poter assoluto,

di cui è impossibile che non si abusi. Nessun padrone dovrebbe avere il diritto di attentare impunemente alla vita del suo schiavo, e il delitto di uccidere un Negro, od un Bianco esser dee il medesimo sì innanzi agli occhi degli uomini, come a quelli di Dio.

FINE DEL TERZO VOLUME.

I N D I C E

D E L L E M A T E R I E

Contenute in questo volume.

CAP. XX.

Tenor di vita di un piantatore del Surinam. —
Pesci di varie sorta. — Malattie contagio-
se. — Suicidio pag. 5

CAP. XXI.

Marcia delle truppe a Barbacoeba sulla Cot-
tica. — Il palmisto (areca oleracea di
Linn.) — Il mauricy (mauritia di Jus-
sieu). — Febbre perniciosa . — Tratto di
riconoscenza in un marinajo inglese. —
Pepe di varie specie. — Cedri e limoni. —
Mela mammy . — Pistacchi. — Governo
del Surinam. — Cani della Guiana. —
Atto generoso , poco comune . . . » 19

CAP. XXII.

Descrizione di un Negro ribelle . — Formiche di fuoco . — Foglia ambulante . — Ragno di cespuglio . — Piselli di piccione , o d'Angola . — Denominazioni espressive , usate dai Negri . — Presa della città di Gado-Saby , fatta dal colonnello Fourgeoud . — Tratto di superstizione . — Destrezza del nemico pag. 42

CAP. XXIII.

Porcellana salvatica (telephium , Linn.). Crescentia cucurbitina , Linn. — Scaramuccia . — Tratto distinto di tenerezza fraterna . — Le truppe ritornano a Barba-coeba . — Piano dell'azione . — Schiavo ucciso dal serpente orucuku . . . » 80

CAP. XXIV.

Specie particolare di formica . — Noei d'Acajou , o di Acagiù . — Pomo di Eta . — Allarme sulla Pereca . — Imboscata . — Stranissimo effetto , originato da un pipistrello . — L'opposso , o carigueya (didelphis opossum , Linn.) — L'Agoti ed il

paca (*cavia agouti*, e *cavia paca*, Linn.)
 — *Il dattilo*. — *Le truppe ritornano alla*
Cricca-Cormoetiba pag. 99

CAP. XXV.

Seconda marcia verso Gado-Saby. — *Testug-*
gine di terra. — *Legni di varie specie*. —
Scheletro vivente. — *Punti di vista pitto-*
reschi. — *Centipedi*. — *Vegetali diversi*.
 — *Il comandante in capo ammalasi ed ab-*
bandona il campo. — *Cavallette*. — *Va-*
rie specie di pesci. — *Il lamantino*. — *Il*
tapir. — *Osservazioni sulla esistenza delle*
sirene. — *Uccelli di diverse sorta*. — *La*
timpanitide. — *Il malaki ed il markury*,
alberi. — *Vermi di cespuglio*. . . » 127

CAP. XXVI.

Leve di due compagnie di volontarj, composte
di Negri e Mulatti liberi. — *Specie di-*
verse di pesci. — *Indiani Arrowukas*. —
Il corpo del colonnello Fourgeoud riceve
l'ordine d'imbarcarsi per l'Olanda. — *Il*
crotalo, ossia serpente a campanelli. — *Il*
dypsas turchino. — *L'amfisbene*. — *Bella*
farfalla. — *Il colonnello riceve contr' or-*

dine. — Le truppe rientrano nelle foreste. — Commercio della Colonia del Surinam. — Descrizione di una piantagione di cacao. — Eroismo di un Negro. — L'ananasso. — Il popone moscadello. — Il popone d'acqua. pag. 155

CAP. XXVII.

*Modo curioso di scoprire un ladro. — Uccello-mosca (trochilus maculatus, Linn.)
 Varie specie di piante . — Come si peschi al Surinam . — Diverse sorta di pesci . — Coraggio di una giovine Negra. — Il picchio (certhia, Linn.). — L'aloè d' America. — La vainiglia (epidendrum vanilla, Linn.). — Scimie ululanti . — Raro accorgimento delle api salvatiche. — Il corpo del colonnello Fourgeoud riceve un secondo ordine di restituirsi in Europa. — Il gufo della Guiana » 195*

CAP. XXVIII.

Imbarco delle truppe. — La zurzaca e la sabbatilla . La carica papaya, Linn. e lo zenzero. — Ordine dato alle truppe di sbarcare. — Ammutinamento. — Insolenza di

un capitano dei Negri Ucas. — Numero
ragguardevole di ammalati spediti in Eu-
ropa. — Nuove particolarità intorno ai
Negri pag. 224

89144